



artoline



ilitari



STATO MAGGIORE DELL'ESERCITO
UFFICIO STORICO

NICOLA DELLA VOLPE

CARTOLINE MILITARI

ROMA 1994



Presentazione

Il soggetto del libro può ingenerare nel lettore qualche perplessità, in quanto l'argomento non rientra « apparentemente » nei filoni istituzionalmente trattati dall'Ufficio Storico, al quale si è soliti associare una produzione di carattere più scientifico - militare che non iconografica.

Ho detto però « apparentemente » in quanto l'Ufficio da alcuni anni ha inteso dissociarsi da una immagine rigorosamente precostituita per indagare anche campi meno ufficiali, ma che comunque attengono alla vita dell'Esercito in tutti i suoi riflessi e nelle sue influenze sul mondo esterno al quale è indissolubilmente legato poiché parte integrante di esso.

E se l'applicazione di tale concetto era forse meno sentita in precedenza, ora in una doverosa e cosciente prospettiva di sempre « maggiore apertura e integrazione » — è più che mai necessaria per dare dell'Istituzione uno spettro globale, a giro d'orizzonte completo; perché dell'Esercito — che è del Paese — il Paese abbia l'immagine più aderente, concreta e reale, sia nei suoi pregi e sia anche nei suoi difetti.

Ecco il perché di questo libro.

L'opera rientra quindi in pieno nell'ottica di presentare una delle tante sfaccettature dell'attività del nostro Istituto, di una sua componente che — sotto l'aspetto di « veicolo sociale » — ha avuto ed ha il potere di avvicinare la Forza Armata alla sua base di estrazione.

Alcune immagini sembreranno « semplici », altre « desuete » agli occhi attuali; tuttavia esse sono l'immagine della società dei tempi nel cui tessuto si inserivano profondamente e naturalmente gli illustratori del momento. Esse testimoniano inoltre l'evoluzione del gusto artistico d'epoca: da quello vagamente agiografico di fine 800 al delicatissimo « liberty » dell'inizio 900, da quello realistico-fotografico della Grande Guerra allo stile burbero-guerriero degli anni 20 e 30.

E' alla sottile sensibilità, alla passione ed alla competenza del Capitano Nicola della Volpe che va il merito di questo volume. Mi è particolarmente gradito esprimergli qui la riconoscenza dell'Ufficio Storico, del quale l'Ufficiale è collaboratore di grande dedizione ed efficacia; riconoscenza per il lavoro fatto e per il « tema » scelto, tema che ha duplice veste: culturale, per un verso, quale indicazione ed invito a completarsi in un periodo in cui non è più consentito chiudersi in fatiscanti « torri d'avorio » — il più delle volte aduse soltanto a mascherare una forma di presunzione e di impreparazione —; tradizionale, per l'altro verso, a riprova che anche nei giovani è profondamente avvertito il bisogno di ancorarsi a tutto ciò che è capace di resistere e che costituisce riferimento « perenne », specie in un Istituto dove questo culto deve essere sentito poiché si identifica con il lavoro e con il sacrificio di chi ci ha preceduto.

IL CAPO DELL'UFFICIO STORICO

Sommario

Capitolo I: Cartoline postali, cartoline illustrate, cartoline militari	Pag. 7
Capitolo II: Cartoline dei Comandi, dei Corpi e degli Enti vari dell'Esercito »	19
Capitolo III: Cartoline militari generiche e varie »	61
Capitolo IV: Cartoline di propaganda, per i prestiti di guerra, in franchigia »	83
Capitolo V: Cartoline coloniali »	139
Capitolo VI: Cartoline fotografiche »	157
Capitolo VII: Le cartoline di Paolo Caccia Dominioni »	183
Bibliografia »	201



CAPITOLO I

Cartoline postali, cartoline illustrate, cartoline militari

Durante il 5° Congresso Postale, tenutosi a Carlsruhe nel 1865, il direttore della posta imperiale tedesca, Einrich von Stephan, espose in una relazione la necessità di introdurre un biglietto postale di formato ridotto, con l'affrancatura già stampata, da utilizzare per le brevi comunicazioni (1).

I vantaggi offerti da un tale mezzo di corrispondenza appaiono oggi evidenti, ma l'innovazione non ebbe allora il consenso dell'uditorio e la proposta fu respinta. I congressisti erano preoccupati, pare, dal fatto che un biglietto postale aperto avrebbe violato il segreto epistolare.

Solo qualche anno più tardi il professore Emanuele Herman, dell'Accademia militare di Wiener Neustadt, riuscì a vincere le residue resistenze in un successivo congresso ed a concretizzare l'idea di von Stephan.

Nacque così la cartolina postale. Emessa il 1° ottobre 1869 dall'impero austro-ungarico, l'invenzione trovò immediata applicazione anche negli altri Stati europei. In breve tempo fu introdotta, infatti, in Germania ed in Inghilterra (1870), in Svizzera (1871), in Francia ed in Belgio (1872), ed infine in Italia (1° gennaio 1874).

L'introduzione della cartolina postale, in Italia, fu commentata poco favorevolmente, non per la bontà del mezzo, ma per il costo - 10 centesimi per le cartoline semplici e 15 centesimi per quelle doppie - ritenuto eccessivo (2).

Lo spoglio mezzo di corrispondenza si vestì quasi contemporaneamente di figure, di paesaggi, di allegorie, di simboli commerciali. La cartolina, « illustrandosi », da semplice mezzo di comunicazione si trasformò in veicolo per il pubblicismo, fino a diventare per molti decenni lo strumento per

eccellenza. Essa, infatti, riuniva ed utilizzava tutti i requisiti migliori ed i mezzi allora a disposizione della divulgazione: il messaggio scritto, l'efficacia e l'immediatezza dell'immagine, la stampa per la riproduzione illimitata e dai costi contenuti, la posta per la più ampia diffusione fino all'angolo di mondo più remoto.

Non tutti sono però d'accordo sulla quasi contemporaneità di nascita della cartolina postale e della cartolina illustrata. Secondo alcuni autori la cartolina illustrata avrebbe avuto natali più antichi di quella postale; ne riportiamo le tesi per correttezza e per debito di informazione.

L'illustrata, secondo alcune fonti, sarebbe nata nel 1777, anno in cui ad un litografo francese, Desmaisons, venne l'idea di stampare dei biglietti di auguri, alcuni dei quali con figurini militari; ritroviamo così già i primi tipi di cartoline militari.

Altri autori fanno risalire l'invenzione al berlinese Miesler, che avrebbe messo in vendita nel 1796 una serie di vedute della città di Berlino.

Ritornando in Francia, e dopo quasi un secolo, troviamo come inventore di cartoline un libraio di Sillè-le Guillame, un certo Besnardeau o Bernas dau, che avrebbe pubblicato nel 1870 alcune cartoline aventi per soggetto scene della guerra franco-prussiana. Cartoline simili, cioè sullo stesso conflitto, avrebbero emesso nello stesso anno Musler e Zrenner a Berlino, e Domenico Piazza a Marsiglia nel 1880.

(1) FRANCESCO REULEAUX, *Le grandi scoperte e le loro applicazioni. Il commercio e i suoi mezzi*, Vol. II, Torino, 1891.

(2) ALFREDO COMANDINI - ANTONIO MONTI, *L'Italia nei cento anni del secolo XIX*, Vol. V, Milano, 1942.

Alla pari degli altri Stati, l'Italia vantò un suo inventore di cartoline, Marini di Pistoia, nell'anno 1865.

Fra tante nascite nebuloze della cartolina illustrata, riportate sia nella pubblicistica dei primi del novecento sia in quella recente, gli unici ad avere un certificato sicuro sono alcuni cartoncini commerciali che viaggiarono per posta tra il 1860 e il 1870 e quindi sono certamente databili perché recano il timbro datario. Tali cartoncini riportavano a stampa la pubblicità dei prodotti che le ditte intendevano reclamizzare, oppure preannunciavano il passaggio di propri agenti (3). In verità queste cartoline non sono ancora delle vere « illustrate », ma possono essere considerate gli « incunaboli » della specie, per le cifre e le decorazioni che recavano impresse a stampa.

Anche le origini della cartolina militare non sono molto chiare; abbiamo già visto come alcune teorie attribuiscono la stessa data di nascita alla cartolina illustrata ed alla cartolina militare (figurini militari di Desmays, guerra franco-prussiana).

Vi è inoltre una tesi, condivisa dalla maggior parte degli studiosi della materia, che fa risalire le origini della cartolina militare, e più precisamente delle cartoline reggimentali, ai manifesti di arruolamento francesi del XVII secolo e, successivamente, agli ornati biglietti di auguri che i tamburini italiani, dal 1848 in poi, donavano agli ufficiali in occasione delle festività natalizie o di altri particolari eventi.

In verità è una tesi un po' forzata, derivata forse dall'errato quanto diffuso presupposto che un oggetto tanto più è prezioso quanto più è antico. Riteniamo, infatti, che se la

cartolina militare è soprattutto un mezzo di corrispondenza, illustrato per diffondere e far conoscere a chi è diretto storia e tradizioni militari, non può aver nulla in comune con i manifesti di arruolamento o con i personalissimi biglietti di auguri, nati con altri fini.

Per restare nel certo e volendo dar cenno delle prime cartoline militari che circolarono in Italia, ci atteniamo ancora ad alcuni esemplari che è possibile datare. Tra i primi a nostra disposizione troviamo un cartoncino doppio del 64° reggimento fanteria; esso fu stampato in occasione del 25° anno della fondazione del reggimento – avvenuta nel 1862 – e quindi tale ricorrenza fa dedurre che il cartoncino sia stato edito nel 1887.

Altre cartoline militari conosciute furono invece spedite per posta. Tra esse ricordiamo due cartoline della Scuola Militare di Modena del 1890 (4).

Qualche anno dopo l'editore Marcucci di Roma stampò una serie di cartoline intitolate « Ricordo Militare »; una di esse ha il bollo postale del 1892. Il Marcucci emise una seconda serie delle stesse cartoline nel 1895, apportandovi una leggera variante, sovrastampandovi cioè lo spazio per l'affrancatura e la dicitura « Qui si applica il francobollo di Cent. Dieci per l'Italia e per l'Estero o da C.mi 05 per la Città ».

Nel 1893 furono i volontari di un anno, che avevano prestato servizio presso il 65°

(3) MARIO MORDENTE, *Catalogo delle cartoline illustrate italiane*, Roma, 1980.

(4) Le cartoline fanno parte una della collezione Tommasini - Mattiuci di Roma, e l'altra della collezione Cadioli di Modena.

reggimento fanteria, ad emettere una cartolina commemorativa dell'adunata triennale (5).

Nel 1895 le Regie Poste Italiane celebrarono con un intero postale il venticinquesimo anniversario della presa di Roma. La ricorrenza diede luogo a numerose edizioni anche da parte di privati, fra cui il già citato Marcucci.

Nel 1896 le nozze del principe di Napoli Vittorio Emanuele e della principessa Elena del Montenegro furono abbondantemente ricordate sia in cartoline ufficiali, con l'emissione di interi postali, sia da editori privati. Ricordiamo in proposito che le cartoline di Casa Savoia sono considerate, già nei cataloghi dei primi del novecento, come « militari ».

Nel 1898 e nel 1899, cinquantesimo anniversario dei moti insurrezionali e della prima guerra d'indipendenza, cartoline dedicate ai gloriosi fatti d'armi del Risorgimento furono stampate dappertutto in Italia e circolarono in numerosi esemplari.

La storia delle prime cartoline militari si esaurisce all'alba del nuovo secolo; dal 1900 al 1904, infatti, le militari furono stampate a migliaia e non è più possibile seguirne le tracce. Gli stessi cataloghi editi in quegli anni confessavano l'impossibilità di elencare con completezza tutte le continue emissioni, anche perché il più delle volte essi erano compilati sulla scorta della collezione dell'autore, o di quella della casa editrice. Non bisogna dimenticare, inoltre, che la cartolina in genere era ormai diventato il mezzo di corrispondenza più diffuso e che la cartolina illustrata con soggetti militari rientrava in questo fenomeno molto più ampio: da alcuni dati statistici pubbli-

cati dalle Regie Poste si rileva che circolavano in Italia, già dalla fine dell'ottocento, decine di milioni di esemplari di cartoline di vario tipo.

Diamo una notizia, infine, di carattere filologico, una curiosità che completa sotto certi aspetti queste sintetiche note.

L'etimo della parola « cartolina » è noto; esso è un diminutivo del latino « carthula » e sta ad indicare una piccola carta aperta che si adopera per la corrispondenza. Non sempre la parola però ebbe, nella lingua italiana, il significato che oggi le diamo.

Iacopo Gelli (6) nel manuale pubblicato dalla Hoepli ai primi del novecento e dedicato ai collezionisti di oggetti « minuti e curiosi », nel capitolo in cui tratta delle « piccole stampe » riporta un documento, una lettera del 15 gennaio 1572 scritta da G. Contarini al fratello e conservata al Museo Civico e Corrier di Venezia: « Il vostro amico Allemano studente, qui a Padova, è partito di qui alle undeci passate, et perché non mi trouano in casa mi a lasciata una sua « cartolina » con la sua arma et il proprio nome, la quale vi spedisco con questa mia ».

Diverso quindi il significato, perché originariamente la parola cartolina indicò il biglietto da visita, anche se è possibile leggerci l'identico fine pubblicistico, poiché la « cartolina » dell'anonimo studente ha « l'arma », cioè lo stemma araldico che con dei segni rende visibile la propria storia, le proprie tradizioni familiari, ed il nome, ovvero la didascalia, il messaggio scritto.

(5) La cartolina fa parte della collezione Morelli.

(6) IACOPO GELLI, *Il raccoglitore di oggetti minuti e curiosi*, Milano, 1904.

Prima di passare ai vari tipi di cartoline militari, è opportuna e necessaria una premessa.

Oggi non esiste un sistema, universalmente valido, per classificare e catalogare le cartoline militari, perché ne sono state pubblicate decine di migliaia e con i temi più disparati. Gli stessi studiosi e collezionisti incontrano a volte difficoltà nel collocare alcuni tipi di cartoline. Solo le reggimentali, che i « puristi » ritengono le vere e uniche militari, si possono classificare con relativa facilità, per arma, specialità e numero ordinativo dei Corpi; tuttavia anche esse, a volte, sono fonte di complicazioni, a causa dei frequenti mutamenti organici subiti nel tempo dai reparti e della recente ristrutturazione.

Inoltre, gli stessi cataloghi reperibili in commercio non aiutano molto: quelli dei primi del novecento sono limitati per i motivi già spiegati e fanno spesso confusione, quelli recenti sono talmente specializzati in tematiche da risultare utili solo a chi studia o colleziona determinati tipi di cartoline.

D'altronde non è pensabile neanche la pubblicazione di un catalogo generale, perché sarebbe un lavoro lungo, improbo e, alla fine, ugualmente incompleto.

La mancanza di un valido modello da seguire, se sotto certi aspetti non ci facilita il compito, ci consente peraltro una ripartizione della materia a misura del presente saggio, nel rispetto comunque di tradizionali schemi già collaudati.

Parleremo quindi, suddividendo gli argomenti in capitoli, di:

— cartoline dei Comandi, dei Corpi e degli Enti vari dell'Esercito, includendo in

tale capitolo le cartoline emesse dagli alti Comandi, dalle Grandi Unità, dai Corpi e dai reparti di ogni livello ordinativo, dagli enti territoriali, dagli istituti e dalle scuole, dai servizi, dalle associazioni d'Arma e dai musei militari;

— cartoline militari generiche e varie, riferendoci alle numerose cartoline emesse da editori privati e da enti pubblici, come le Poste, che non trovano collocazione nel precedente capitolo e che hanno soggetti e tematiche che sarebbero inseribili solo in un'opera di più ampio respiro. In esse vi includeremo anche tutte quelle cartoline comunemente definite celebrative, commemorative, risorgimentali, uniformologiche, umoristiche, ecc.;

— cartoline di propaganda, per i prestiti di guerra, in franchigia, riunendole nello stesso capitolo in quanto, pur avendo origini, storia e fini diversi, si incontrarono strada facendo e finirono con il diventare tutte oggetto e strumento di propaganda;

— cartoline coloniali, in ricordo dei reparti indigeni che tanta parte ebbero nelle guerre combattute dall'Italia in Africa;

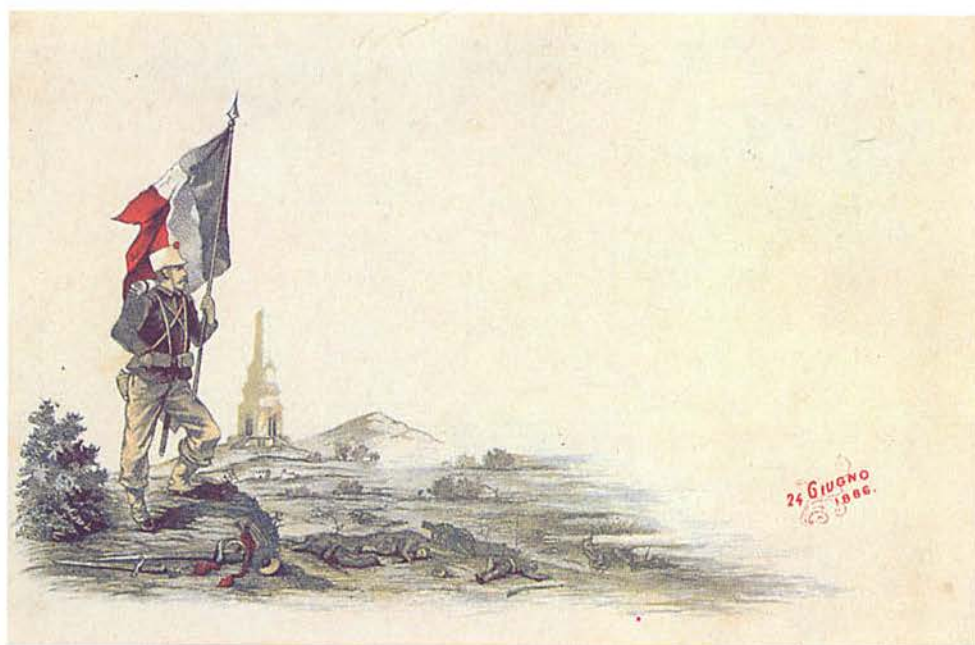
— cartoline fotografiche, non perché abbiano un'identità specifica, ma per la peculiarità del mezzo usato per illustrarle: la macchina fotografica.

Poiché ci sembra giusto, infine, rendere omaggio a quanti hanno dedicato parte o tutta la loro attività e la loro arte alla cartolina militare, intitoleremo un capitolo a Paolo Caccia Dominioni, uno degli ultimi autori di cartoline veramente degno di questo nome.

LE PRIME CARTOLINE



Cartolina postale semplice, emessa in Italia dalle R. Poste il 1° gennaio 1874.



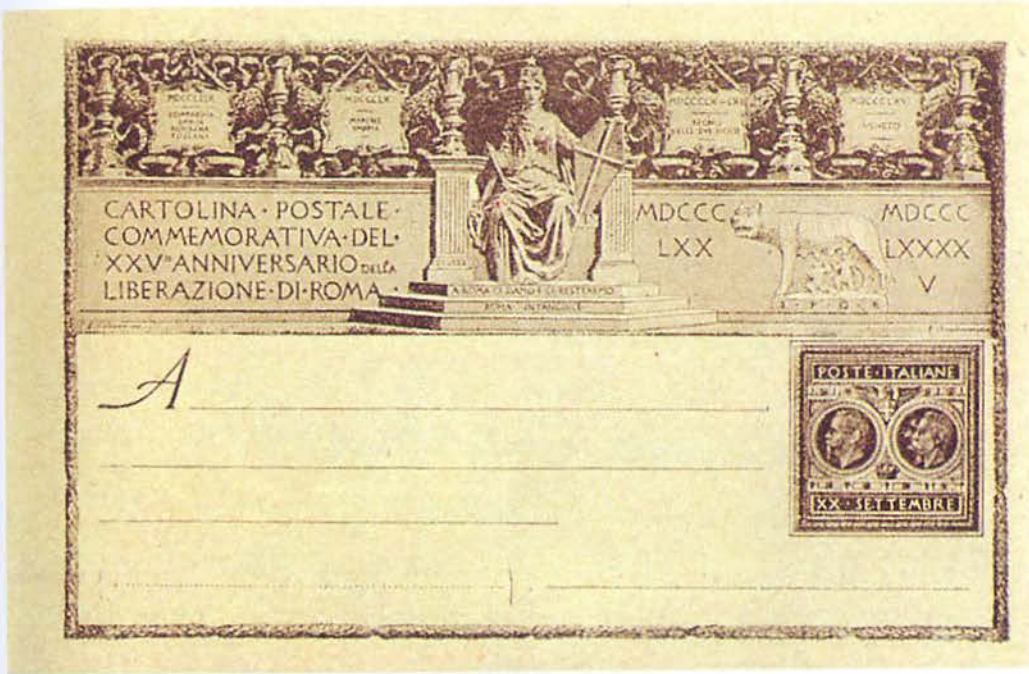
Cartoncino doppio edito dal 64° reggimento di fanteria nel 1887.



Cartolina della 1^a serie « Ricordo Militare » edita da Marcucci di Roma nel 1892 circa.



Cartolina della 2^a serie edita da Marcucci nel 1895 circa.



Intero postale emesso nel 1895 dalle R. Poste per il 25° anniversario della presa di Roma.



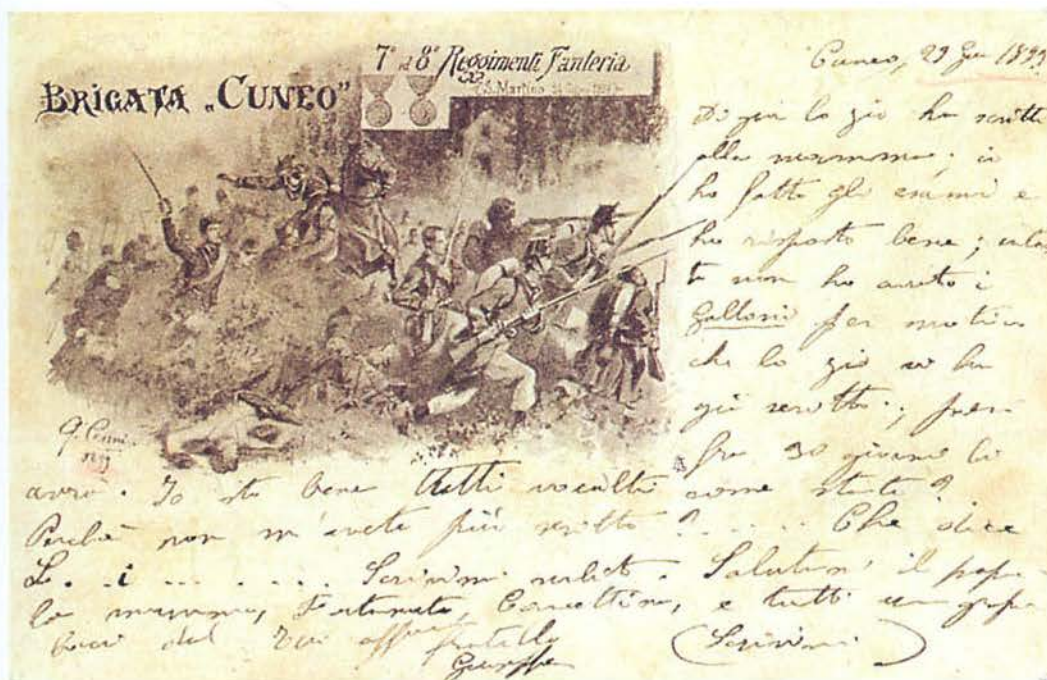
Cartolina commemorativa della presa di Roma edita nel 1895.

Intero postale emesso nel 1896
per celebrare le nozze Savoia -
Petrovich.



Cartolina celebrativa delle nozze
Savoia - Petrovich edita da Benelli
e Gambi nel 1896.

Cartolina edita nel cinquantenario dei moti insurrezionali del 1848.



Una rara cartolina della Brigata Cuneo firmata dal Cenni, edita nel 1899.

CAPITOLO II

Cartoline dei Comandi, dei Corpi e degli Enti vari dell'Esercito

Le cartoline dei Comandi, dei Corpi e degli Enti vari dell'Esercito (1) nacquero con il preciso intento di far conoscere le proprie tradizioni e la propria storia attraverso l'illustrazione di episodi gloriosi o qualificanti. Edite dai reparti, ebbero il loro periodo di massimo splendore negli anni compresi tra il 1899 e il 1904 circa. Furono soprattutto i reggimenti a produrre le più belle cartoline, per dei motivi oggettivi. I reggimenti erano, infatti, i corpi organici per eccellenza dell'Esercito, alcuni di antiche tradizioni, altri di costituzione recente, ma già protagonisti della storia per aver scritto in prima persona molte delle pagine del Risorgimento e dell'Unità d'Italia.

Le illustrazioni delle cartoline furono, in massima parte, dedicate proprio al Risorgimento, alle Guerre d'Indipendenza, alle lotte per l'Unità d'Italia. Non mancarono figurazioni di eventi meno esaltanti come la lotta al brigantaggio e le sconfitte subite nelle prime campagne d'Africa, ma erano pur sempre momenti del reggimento, che non potevano essere dimenticati e che comunque furono sempre vissuti in ossequio al giuramento prestato.

Quando non avevano tradizioni da tramandare, o pagine di storia da illustrare, i reggimenti cercavano con allegorie, segni araldici, ornamenti e decorazioni, soggetti uniformologici, di personalizzarsi, di trovare una propria individualità ed identità che mirava ad ispirare valori e nobili sentimenti nei soldati ed in quanti avessero avuto, anche occasionalmente, modo di vedere il messaggio. Lo stesso facevano gli altri Comandi e Corpi dell'Esercito.

Alla realizzazione furono chiamati artisti e cartellonisti di fama tra i quali fanno

spicco i nomi di Cenni, Rinaldi, Edel, Cammarano e Matania.

Il successo che ebbero queste cartoline fu anche motivo della loro rovina; in pochissimi anni, infatti, degenerarono (2).

Le cause furono molteplici. Tutti vollero una cartolina e ciò, se era lodevole negli intenti, provocò alcuni inconvenienti; Comandi, Corpi ed Enti che non avevano tradizioni, presi dalla smania, incominciarono ad inventare e a scegliere soggetti poco felici. Inoltre, la corsa alla cartolina bella ad ogni costo sacrificò ben presto ogni altra considerazione, sia nel campo delle tradizioni sia in quello pratico. Non fu, per esempio, lasciato spazio alla corrispondenza dei militari, poiché lo spazio del recto, quello cioè destinato anche alla corrispondenza, fu occupato tutto dal disegno (3).

(1) Tutti questi tipi di cartoline militari vengono impropriamente chiamati reggimentali nell'uso corrente, per praticità di linguaggio. Ricordiamo che in effetti tale appellativo dovrebbe essere riferito solo alle cartoline emesse dai reggimenti e, al più, ai battaglioni e ai gruppi che ne hanno ereditate le tradizioni con la ristrutturazione del 1975.

(2) Molto significativo in proposito, un editoriale della Rivista di Fanteria comparso nel fascicolo VI del giugno 1904. L'autore, dopo una sintetica presentazione e una lucida analisi sulle cause che portarono alla decadenza delle cartoline militari, non risparmia strali a quanti contribuirono alla loro rovina.

(3) Fino al 1904 le cartoline illustrate avevano il verso che poteva essere utilizzato esclusivamente per l'affrancatura e l'indirizzo del destinatario; il recto serviva per l'illustrazione e per la corrispondenza. Pertanto più spazio occupava l'illustrazione, meno ne restava per la corrispondenza. Nel 1904, per ovviare all'inconveniente, che si verificava in genere per tutte le cartoline illustrate, un decreto delle Regie Poste stabilì che il verso doveva essere diviso a metà. In tal modo esso serviva (come oggi) alla corrispondenza e all'indirizzo. Questa è una data da tener presente poiché le caratteristiche del verso sono fra gli elementi che ci consentono di attribuire una datazione, anche se approssimativa, alle prime cartoline.

Determinante fu, ancora, l'influenza negativa del collezionismo, costantemente alla ricerca di nuovi soggetti, di nuovi tipi e di nuove serie, oltre al fatto che gli argomenti a disposizione dei reparti vennero anche logorati dal continuo e ripetitivo utilizzo.

A snaturarne poi completamente gli intenti originari provvide il fenomeno della commercializzazione delle cartoline. Molte ditte, infatti, trovarono nelle cartoline un efficace mezzo pubblicitario, per cui non esitarono a stampigliarvi «reclame» ed etichette propagandistiche dei propri prodotti; altre vi intravidero un affare remunerativo e studiarono soggetti che erano adattabili a diversi reparti, cambiando soltanto l'intestazione e il numero ordinativo del Corpo (lo affermavano esplicitamente nei saggi di stampa che inviavano ai Corpi).

Incominciarono allora a circolare serie numerate, cartoline ripetute in numerose varianti di colori, oppure stampate su cartoncini di diverso tipo, o ancora in edizioni diverse: cartoline ripetute fino all'usura con sovrastampa di ricorrenze, di celebrazioni, di commemorazioni, fino all'invito per le feste danzanti e ai menù dei pranzi di Corpo. Dopo le cartoline dei Comandi e dei Corpi vennero quelle dei battaglioni, delle compagnie, dei reparti autonomi, dei comandi militari di stazione, dei circoli militari, delle biblioteche, delle lavanderie militari. L'elenco potrebbe andare avanti ancora per un pezzo; lasciamo all'intelligenza del lettore quali tradizioni potessero tramandare cartoline così fatte e ripetute in varianti solo formali fino alla noia.

Certamente questa gran massa di cartoline circolanti contribuiva a tener vivi i legami tra l'Esercito ed il resto del Paese;

ed è pur vero che la dilatazione fino all'inverosimile del fenomeno ci consente oggi di cogliere alcuni aspetti sconosciuti della vita militare, che i documenti ufficiali non si preoccupavano di tramandare.

Ma è altrettanto innegabile che fu svisato completamente il significato originario delle cartoline: quello di divulgare, lo ripetiamo ancora, la storia e le tradizioni dell'Esercito con illustrazioni, con disegni o con «segni» che fossero immediatamente recepiti dai lettori e che ispirassero dei valori.

Negli anni che seguirono la «caduta», e più precisamente dal 1905 al 1911, le cartoline «reggimentali» conobbero un periodo di indicibile regresso nelle motivazioni ideali e nella realizzazione, tranne che in qualche rara eccezione. Ripresero una lenta ascesa durante la guerra di Libia del 1911-1912 e nel primo conflitto mondiale per i nuovi spunti che le guerre offrirono. Soprattutto la grande guerra fornì rinnovate gesta da tramandare visivamente ai posteri. Però non con la stessa romantica e ingenua atmosfera delle guerre risorgimentali. La guerra aveva cambiato volto: niente più travolgenti cariche di cavalleria, oleografici quadrati, donchisciotteschi corpo a corpo, multicolori e fantasiose divise, ma solo il grigio delle uniformi e delle trincee, dell'attesa logorante, dell'assalto sempre più feroce.

Anche le tecniche pittoriche e il gusto estetico subirono un'evoluzione: i delicati pastelli ottocenteschi, i trasparenti acquerelli, i leggiadri «liberty», gli ornati e piacevoli decò che avevano incominciato ad affacciarsi, cedettero il posto a segni incisivi che scavavano nel profondo, a colori violenti, al neoclassicismo celebrativo, al simbolismo accademico, al realismo narrativo.

Di questo periodo forse le cartoline più belle e più vere sono quelle prodotte al fronte, spesso con mezzi di fortuna. Hanno il sapore e la fragranza della ricetta fatta in casa, genuina, a volte addirittura ingenua fino ad essere infantile, ma senza alcuna pretesa o complicazione derivante dal rispetto di canoni ideologici ed estetici.

Dopo la grande guerra, e fino alla seconda guerra mondiale, le cartoline dei Corpi, dei Comandi e degli Enti ritornarono alla produzione in tono minore; furono inoltre fortemente influenzate nel gusto dal nuovo clima politico, per cui si caricarono dei nuovi idoli dilaganti e si rifecero frequentemente alla romanità classica. E' da tener presente, comunque, che in questo periodo la stragrande maggioranza di cartoline militari fu concepita per fini propagandistici e che quelle prodotte dai reparti trovarono poco spazio, per la saturazione del mercato.

Sugli stessi limitati livelli le emissioni si mantennero anche nel corso della seconda guerra mondiale, come era già successo durante la prima, per la smisurata circolazione di cartoline in franchigia.

La scarsa produzione fu conseguente, inoltre, alla carenza di forti motivazioni ideali (quelle risorgimentali avevano fatto ormai la loro epoca), alla partecipazione forzata e non più corale alle guerre, al sentimento di dignità e di intimo decoro dei militari, riluttanti nel complesso alla dilagante piaggeria.

Dopo l'ultima guerra, un malinteso senso di colpa (4) per la sconfitta subita, consentì solo sporadicamente ai reparti, che pure si erano battuti con valore su tutti i fronti, di illustrare nelle cartoline le proprie imprese.

Nonostante l'abbondanza di episodi di valore, di momenti di gloria, riconosciuti come tali anche dal « nemico », le poche cartoline degli anni cinquanta si limitarono a rappresentare vedute di caserme, a figurazioni che evitavano il ricordo della recente guerra, a riedizioni di vecchi soggetti del Risorgimento.

Dagli anni sessanta ad oggi i Comandi e i Corpi hanno aumentato la produzione di cartoline, estendendo le tematiche e scoprendo le tradizioni conquistate nella seconda guerra mondiale e nella guerra di liberazione, e, al passo con i tempi, utilizzano le tecniche più moderne che il disegno, la grafica e la fotografia mettono a disposizione dell'illustrazione. Tuttavia non riusciamo a intravedere un futuro roseo per le cartoline: il progresso è impietoso con tutti e gli attuali mezzi di comunicazione, primo fra tutti il telefono, stanno scrivendo il necrologio degli « sto bene - segue lettera », degli « arriverci a presto », dei « saluti e baci ».

La presentazione delle cartoline dei Comandi, dei Corpi e degli Enti vari dell'Eser-

(4) Giova ricordare che dopo la seconda guerra mondiale le istituzioni militari, e principalmente l'Esercito, divennero il capro espiatorio della disfatta dell'Italia. L'ostinato silenzio con cui i vertici reagirono a tali accuse, la mancanza di un'obiettiva disamina delle cause del conflitto, la divulgazione di memoriali che troppo spesso miravano solo a giustificare operati personali, rafforzarono nell'opinione pubblica l'ingiusta convinzione. Un'onesta, tempestiva autodifesa, che avesse riconosciuto con serenità le colpe imputabili alla F.A. e allo stesso tempo avesse sostenuto con fermezza il proprio operato, avrebbe forse dato più credibilità all'Istituzione. Si sarebbero così mantenuti vivi quei legami, voluti da leggi ma consolidati da valori, che si erano stabiliti con tanti sacrifici e tributi di sangue tra Esercito e Paese.

cito potrebbe essere fatta in tanti modi. Si potrebbe ricostruire una storia d'Italia, suddividendo le cartoline in tanti quadretti riferiti al Risorgimento, alle Guerre d'Indipendenza, alla lotta al brigantaggio, alla presa di Roma, alle campagne d'Africa, alla guerra di Libia, alla 1^a guerra mondiale, alla guerra italo-etiopica, alla 2^a guerra mondiale vista sui vari fronti, agli interventi in favore del Paese, agli avvenimenti più importanti del tempo di pace.

Oppure si potrebbero ordinare per temi e parlare di battaglie, di addestramenti, di

grandi manovre, di uniformi, di armi, di mezzi.

Si potrebbero ancora «inquadrare» le cartoline militarmente, dal momento che indossano una divisa, e disporle in successione organica, distinte per Alti Comandi, Grandi Unità, Corpi, ecc..

Noi ne daremo una presentazione atipica, sommariamente cronologica, che consente di seguire l'evoluzione delle cartoline nello stile e nei contenuti e permette nel contempo di «calare» meglio l'Esercito nella realtà socio-storica del tempo.

IL RISORGIMENTO

Le tradizioni acquisite nelle guerre per l'indipendenza e l'unità d'Italia furono i temi ricorrenti nelle prime cartoline « reggimentali ». Le fantasiose e sgargianti uniformi coloravano piacevolmente le scene delle battaglie e distoglievano l'occhio dello spettatore dalla crudezza degli scontri.



Cartolina edita dal Museo Storico dei Granatieri.



Cartolina del 3° reggimento fanteria, epoca 1902 circa.

LANCE, SCIABOLE E BAIONETTE



Cartolina del 2° reggimento cavalleria Piemonte, epoca 1902 circa.



Cartolina del 13° reggimento cavalleggeri di Monferrato.

Le armi bianche, fedeli compagne nelle travolgenti cariche e negli impetuosi assalti, caratterizzarono le guerre del secolo scorso. Il coraggio di chi le impugnava era determinante ai fini della lotta. Le armi da fuoco, ancora invischiate nella diatriba d'impiego a « tiro ficcante » o a « tiro radente », raramente avevano il ruolo di protagoniste nell'arte figurativa.



Cartolina dell'11° reggimento bersaglieri, firmata da Matania.



Cartolina del 18° reggimento cavaleggeri di Piacenza, epoca 1902 circa.

Il cavallo non fu solo il nobile e fedele amico dei cavalieri, ma anche l'instancabile « motore » degli artiglieri da campagna.

Fino alla 2^a guerra mondiale, su vari fronti; fino ad oggi, in omaggio alle tradizioni, presso il reggimento artiglieria a cavallo di Milano.

Cartolina del 21° reggimento artiglieria da campagna, epoca 1902 circa.



DAGLI ACQUERELLI OTTOCENTESCHI AL LIBERTY

Secondo il gusto pittorico dell'epoca, ai primi del novecento le cartoline si vestirono di liberty.

La leggiadria delle decorazioni floreali conservava alle guerre una cornice romantica e ben si addiceva all'aspetto belloccio e casareccio della figura femminile che rappresentava l'Italia.



Cartolina del 34° reggimento fanteria.



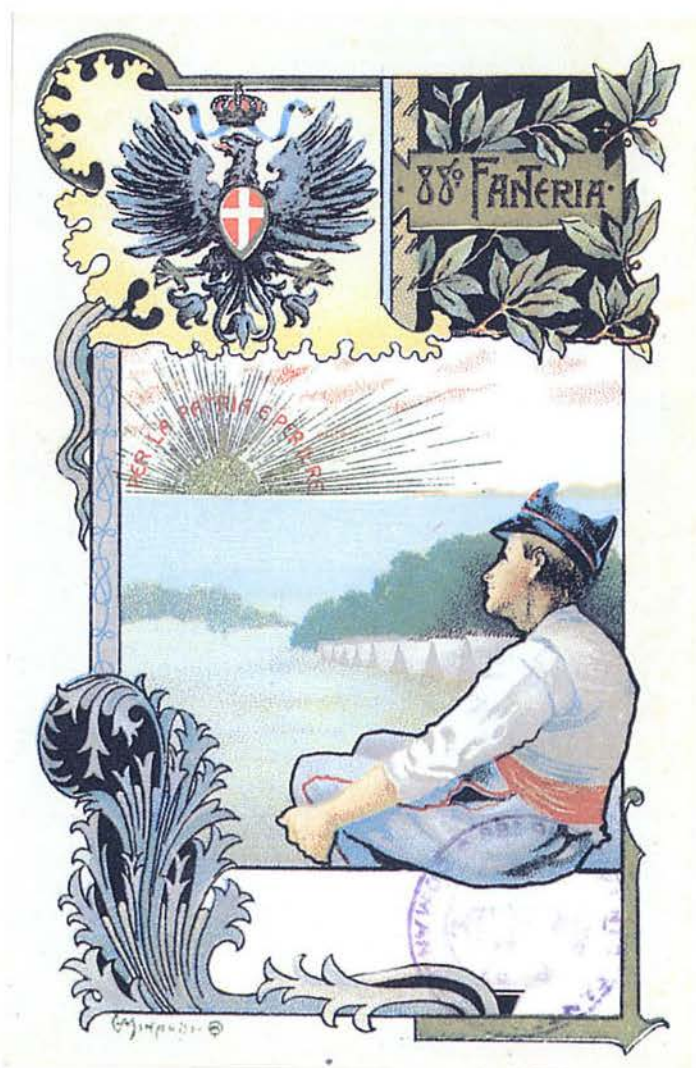
Cartolina del 64° reggimento fanteria.



Cartolina del 40° reggimento fanteria.

Crepitio di fucili, rullio di tamburi, supremo olocausto in guerra.
Al servizio del Paese durante le calamità naturali in pace.
Il dito puntato dell'Italia primeggia.
Dopo la tempesta, lo sguardo sereno e fiducioso nel « sole dell'avvenire ».

Cartolina dell'88° reggimento fanteria.





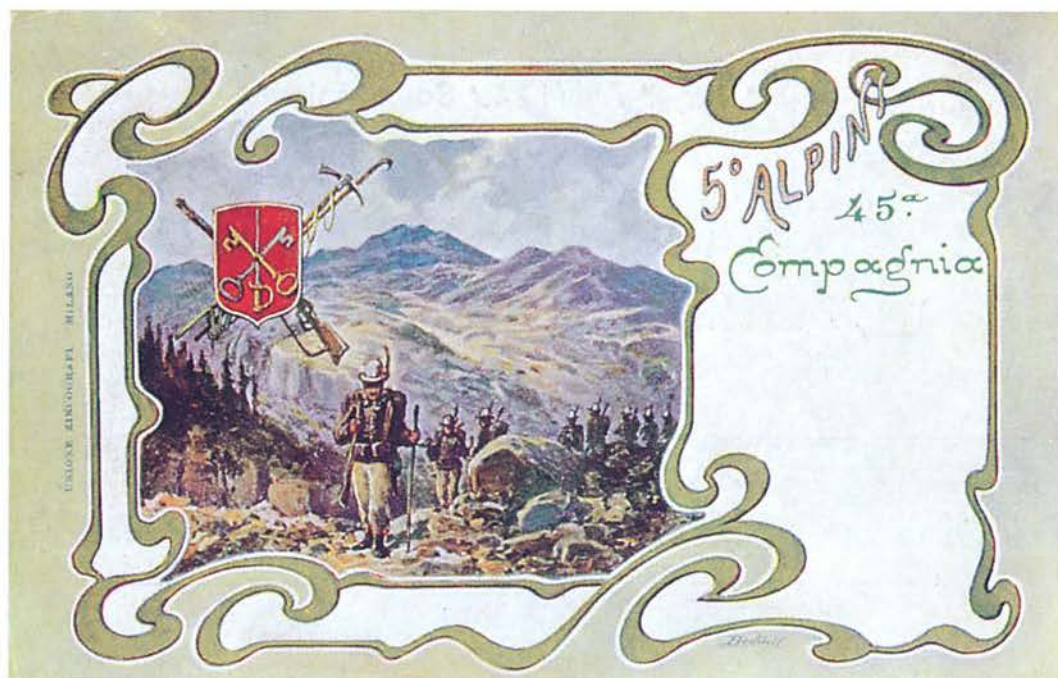
Cartolina del 77° reggimento fanteria.



Cartolina del 6° reggimento bersaglieri.



Cartolina
del 1° reggimento alpini.



Cartolina della 45ª compagnia del
5° reggimento alpini.

QUANDO MANCAVANO LE TRADIZIONI

I reparti costituiti dopo il 1870, e pertanto privi di tradizioni militari risorgimentali, finché non ebbero gesta da illustrare si rifecero ai momenti addestrativi; oppure utilizzarono segni e allegorie che davano loro un'identità di origine.

Per gli alpini, le montagne caricate dei propri simboli, aquile e stelle alpine; oppure, gli stemmi delle città che diedero il nome ai battaglioni.

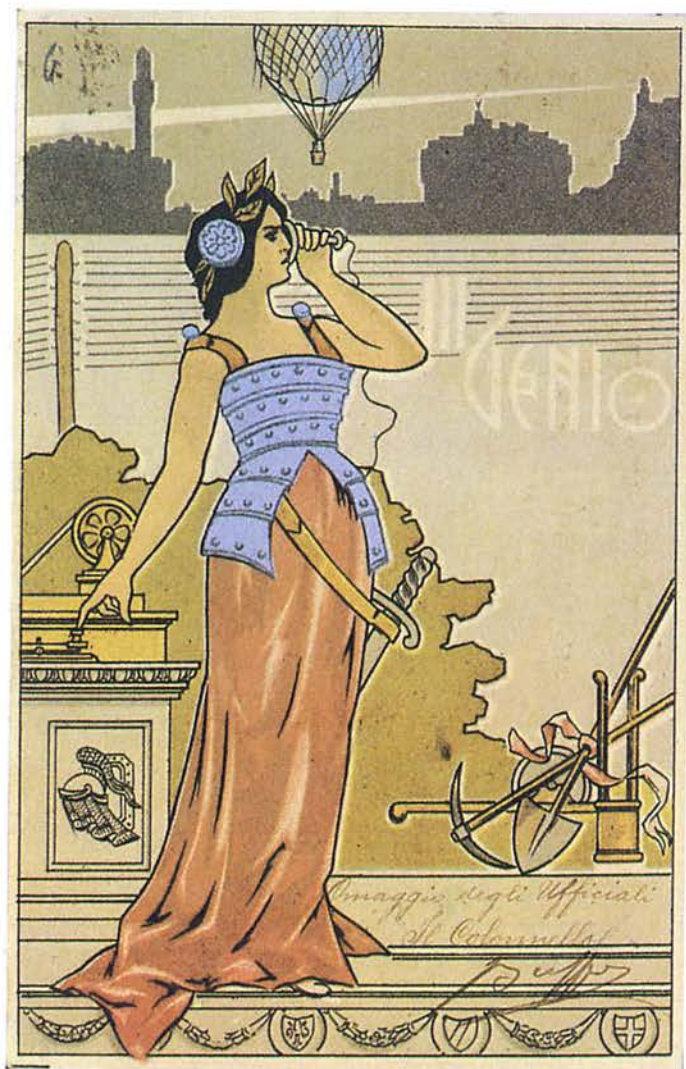


Cartolina del 7° reggimento alpini.

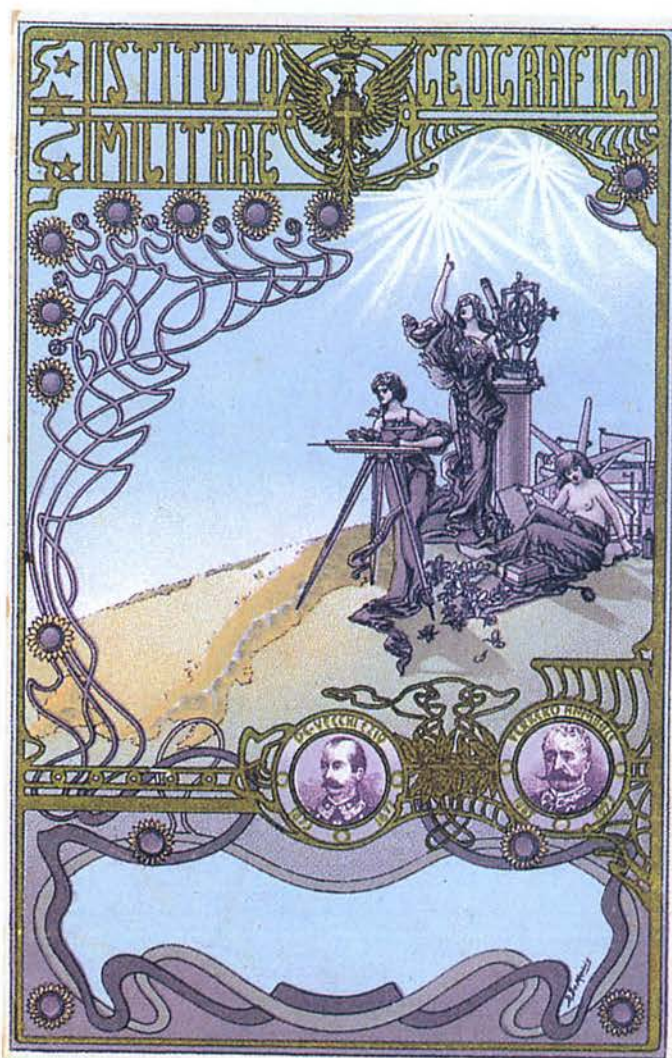
Altri Corpi ed Enti misero in evidenza il ruolo culturale che avevano nell'Esercito ed il largo contributo che davano al progresso scientifico della Nazione. Il 3° reggimento genio, con il battaglione specialisti, alla fine dell'ottocento era all'avanguardia in molte discipline scientifiche,

come la radiotelegrafia, la fotografia e l'aeronautica. L'Istituto Geografico Militare, con il rilevamento topografico dell'Italia, fu di estremo ausilio – lo è ancora oggi – a tutte le istituzioni civili che si occupavano dello studio del terreno e dell'intervento dell'uomo sul territorio.

Cartolina del 3° reggimento genio.



Cartolina dell'Istituto Geografico Militare.



CUSTODI DELLA LEGGE

Nelle loro cartoline i carabinieri sintetizzarono le finalità dell'Arma in guerra e in pace.

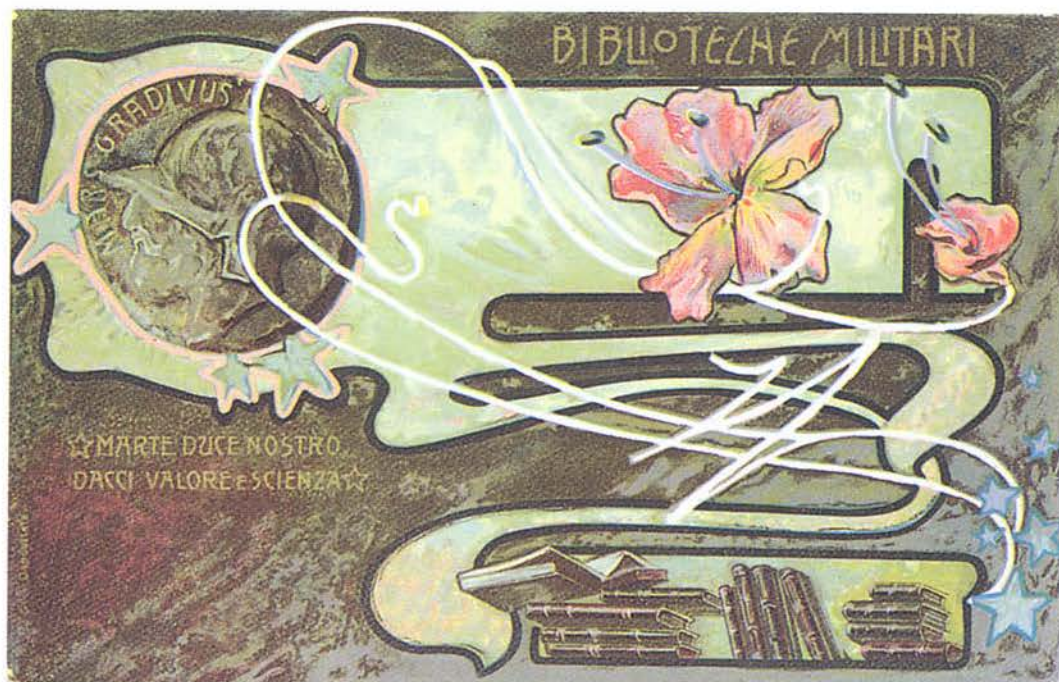
I modelli a cui si rifecero frequentemente furono la carica di Pastrengo e l'eroica morte del carabiniere Scapaccino, il primo carabiniere ad essere decorato di medaglia d'oro al valor militare.



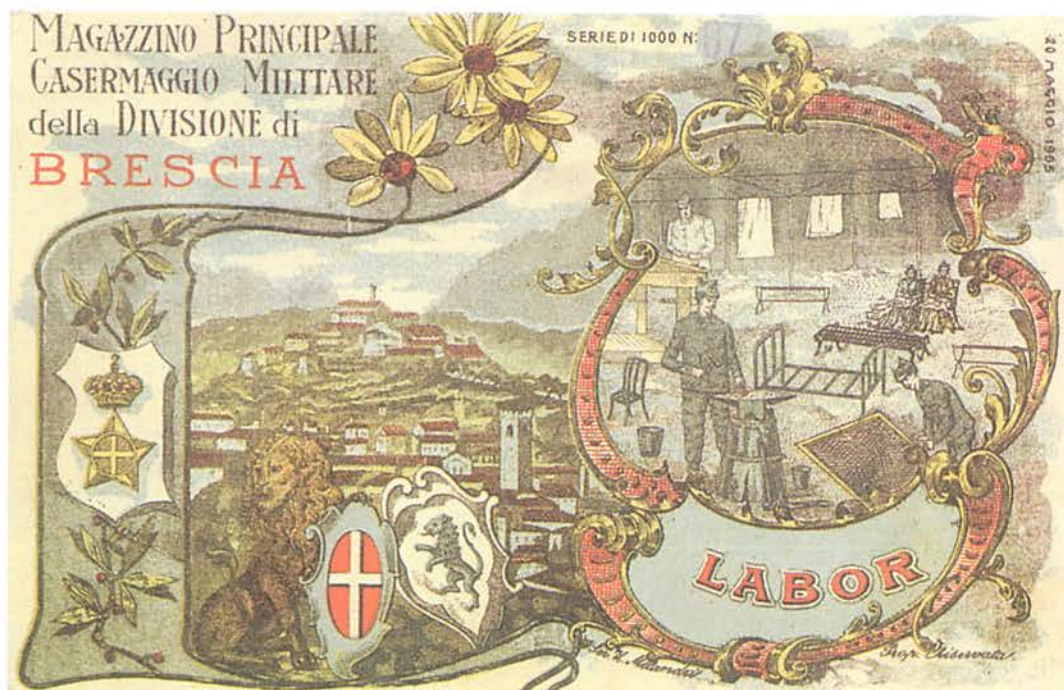
Cartolina della Legione Carabinieri di Napoli.



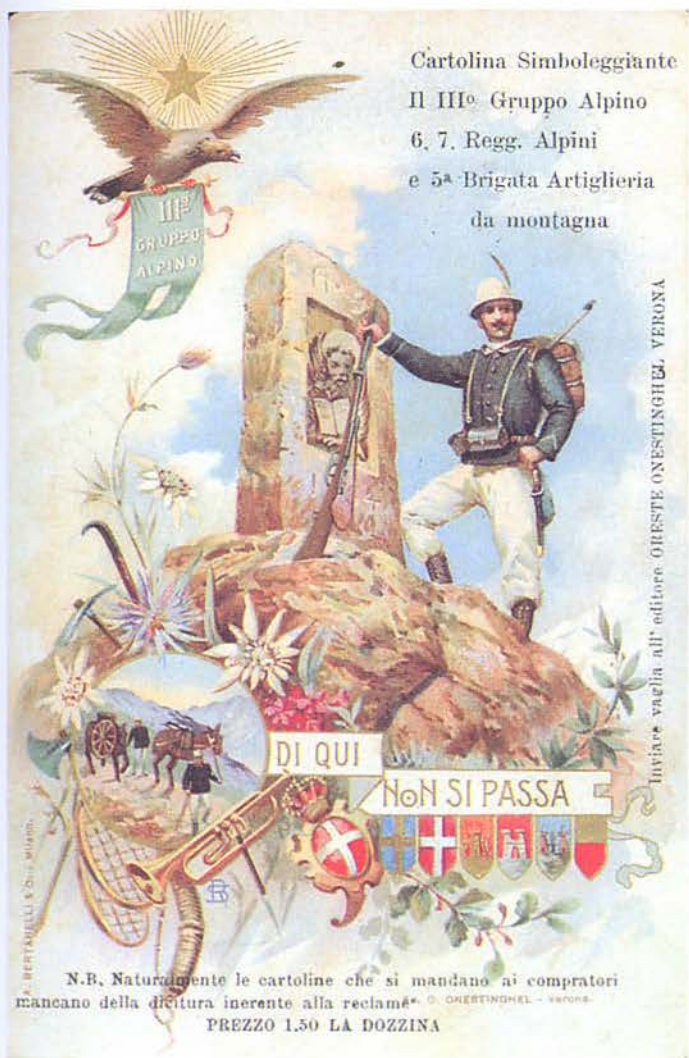
Cartolina della Legione Allievi Carabinieri.



Cartolina edita per le Biblioteche Militari.



Cartolina edita dal Magazzino Casermaggio di Brescia in tiratura limitata (1000 esemplari).

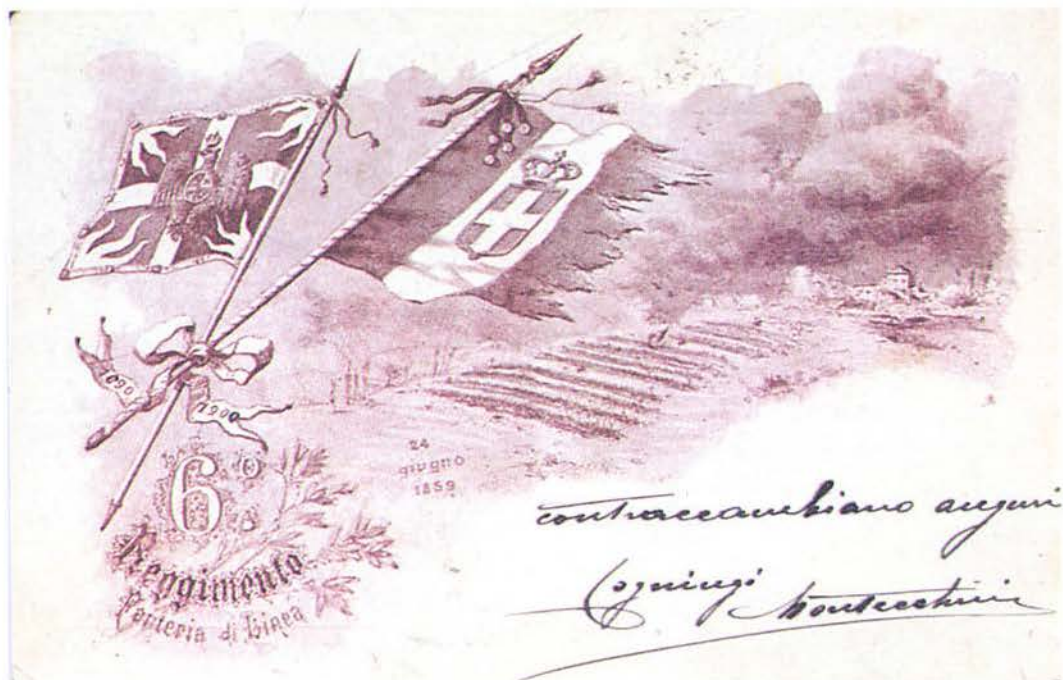


Povertà di contenuti e di tradizioni, ingerenza del collezionismo, commercializzazione, varianti fino all'esasperazione fecero degenerare le cartoline militari.

La cartolina-catalogo edita da Onestinghel avverte che può essere utilizzata da diversi reparti alpini.

Il 6° reggimento fanteria stamperà ben cinque edizioni in 6 varianti di colori di uno stesso, brutto soggetto.

Cartolina-catalogo edita da Oreste Onestinghel di Verona.



Una delle edizioni della cartolina del 6° reggimento fanteria.

LA PRIMA GUERRA MONDIALE

La guerra cambia volto. In tutto e per tutti. I fanti non combattono più in formazioni da piazza d'armi, né vanno alla guerra con l'appuntamento: alternano lunghe e snervanti attese in trincea a improvvisi e rovinosi assalti. I cavalieri sono costretti a separarsi, a malincuore, dai cavalli e a lottare come i fanti; poche saranno le occasioni che li rivedranno in sella rinnovare gli antichi splendori.

Gli artiglieri dovranno assoggettarsi a estenuanti traini, per lo più in montagna, dove i loro « motori » sono inefficienti.

I genieri devono fare i conti, forse più degli altri, con l'ostacolo principe del campo di battaglia: il filo spinato.

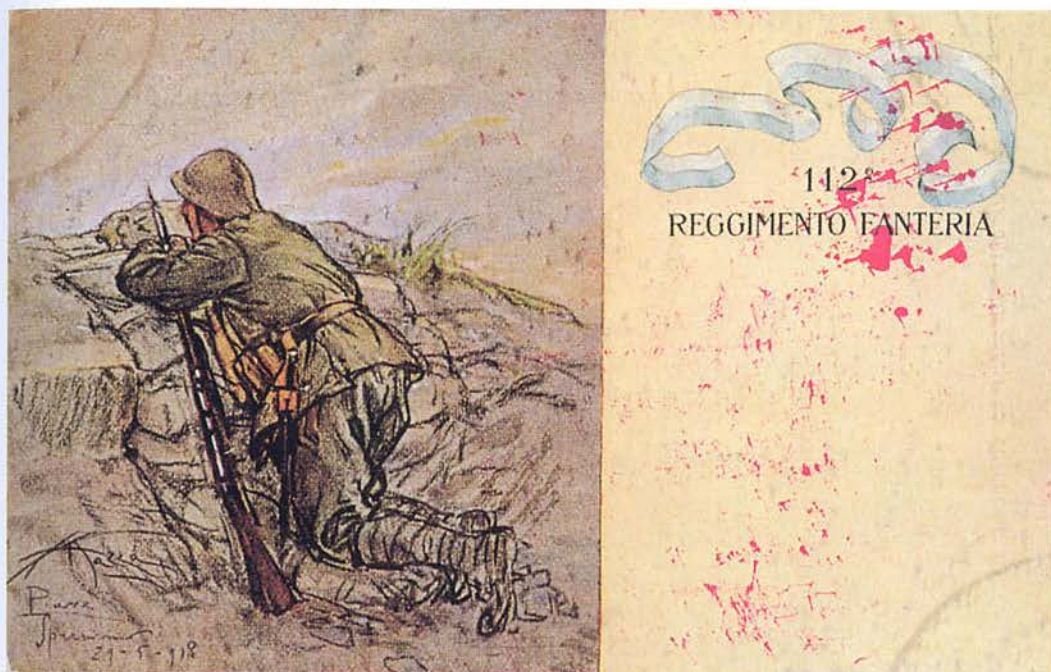
« L'immane conflitto » richiede, inoltre, l'impiego di masse e di riserve sempre più numerose; a gettito continuo si costituiscono nuovi reparti il cui ricordo, a guerra finita, resterà solo nelle cartoline.

Cambia la guerra, cambia lo scenario, cambiano le cartoline.

Gli stili pittorici si adeguano, nella forma, nei contenuti, nei colori.

Cartolina edita dall'81° reggimento fanteria nel 1915.





Cartolina del 112° reggimento fanteria, firmata da Mazza.



Cartolina della Divisione Militare di Napoli, opera del Matania.

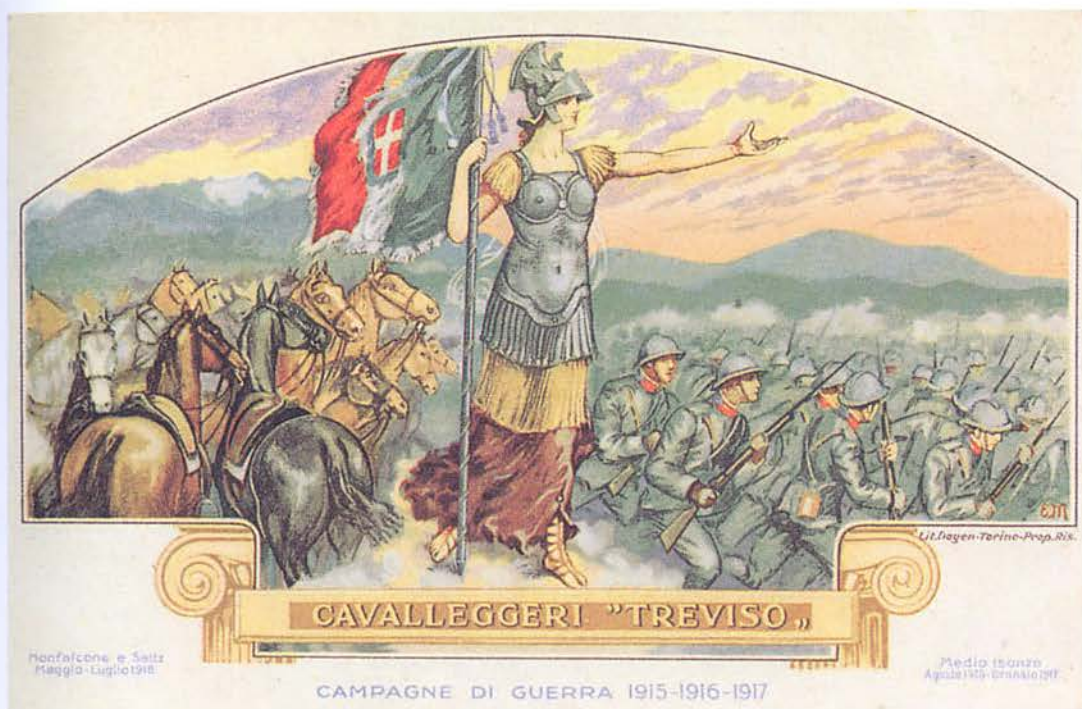


La guerra conosce un nuovo, terribile strumento di offesa: gli aggressivi chimici, i gas. Publio Mangione disegna una serie di cartoline, dal titolo e dal sapore ironico e amaro: « Maschere ». Il fante, avvolto in una nube di gas, sfoggia il carnascialesco indumento all'ultima moda: la maschera antigas.

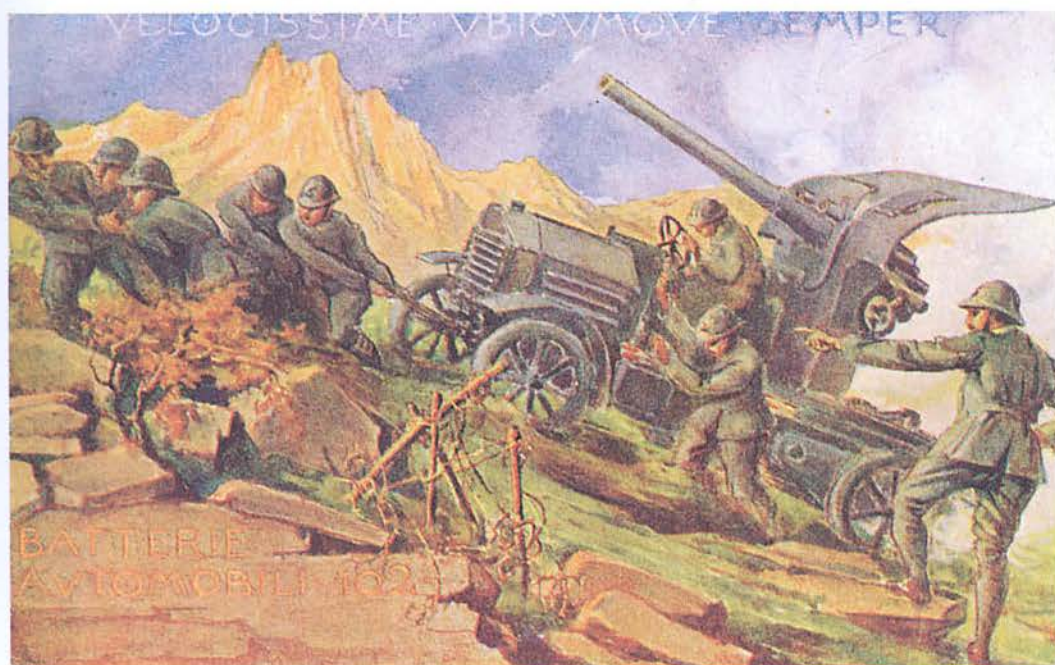
Cartolina edita dal 22° reggimento fanteria.



*Cartolina
dell'8° reggimento genio.*



*Cartolina del 28° reggimento
cavalleggeri di Treviso.*



*Cartolina
delle batterie automobili.*



*Cartolina del Comando
Distaccamento Skiatori, firmata
da Maggi.*



*Cartolina del 3° reggimento
alpini, battaglione Val Chisone.*



Cartolina del 159° reggimento milizia mobile, firmata da Calderara.



Cartolina del 210° reggimento fanteria, opera del Salvatori.



Cartolina della brigata Volturno.

In molte cartoline non solo i segni, ma anche i colori hanno un significato ben preciso, un proprio codice. Infatti ripetono i colori delle mostrine; una testimonianza ulteriore dei reparti che oggi non sono più in vita.



Cartolina del 225° reggimento fanteria.



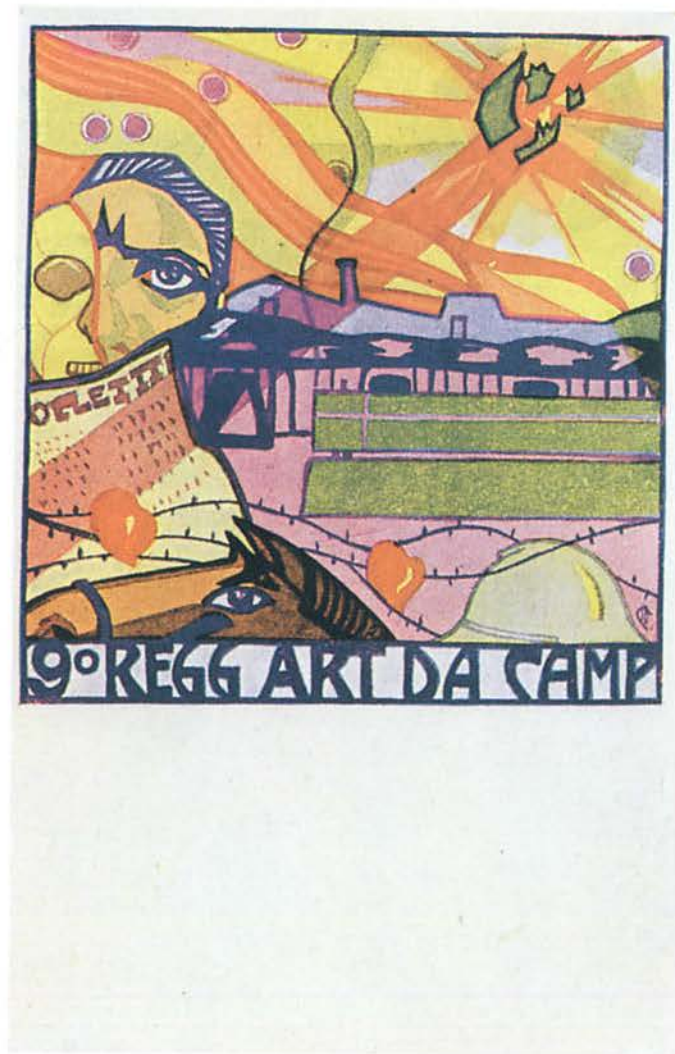
Cartolina del 257° reggimento fanteria.



Cartolina della brigata Murge.

DALLA PRIMA ALLA SECONDA GUERRA MONDIALE

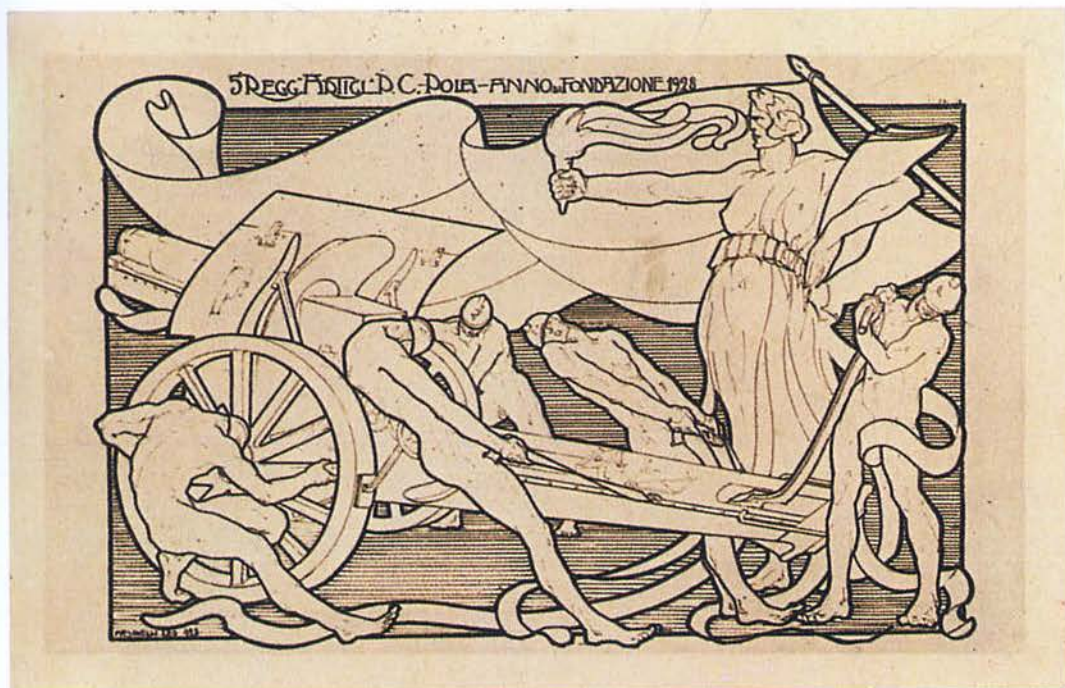
Nell'immediato dopoguerra le cartoline rivivono le recenti esperienze. Non solo nell'etica guerriera, ma anche nell'estetica. Solo per pochi anni, purtroppo. Le briglie, che imporrà il nuovo regime, consentiranno di circolare solo in direzioni a senso unico.



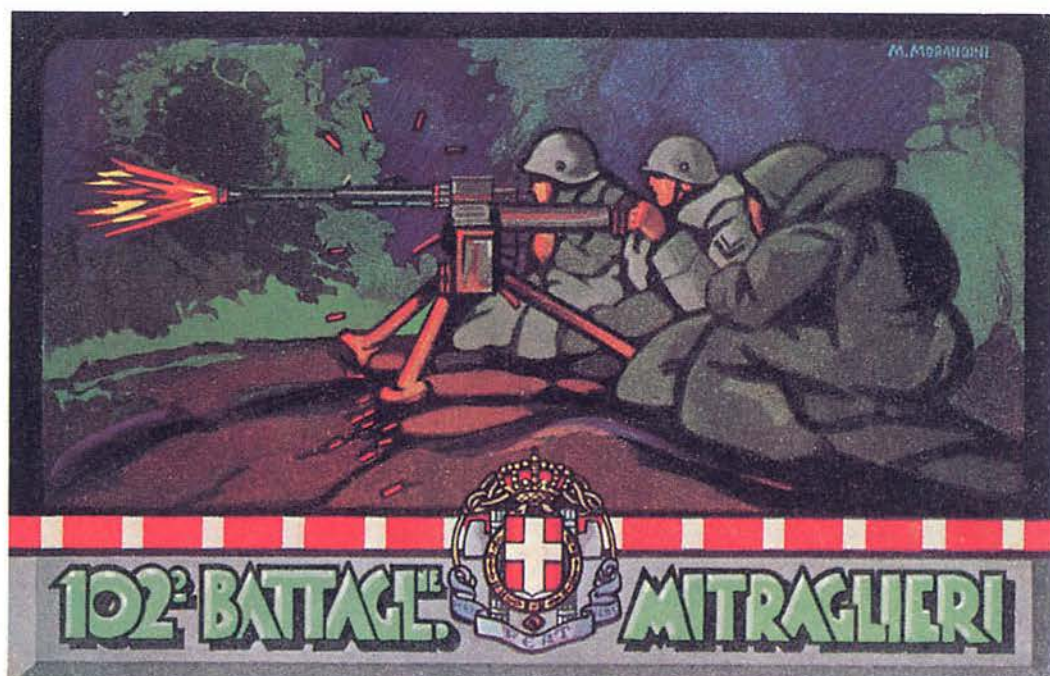
Cartolina del 9° reggimento artiglieria da campagna.



Cartolina del reggimento carri armati.



Cartolina del 5° reggimento artiglieria pesante campale.



Cartolina del 102° battaglione mitraglieri.



Cartolina del 23° reggimento fanteria.



Cartolina del 1° reggimento artiglieria alpina.



Cartolina del 90° reggimento fanteria.



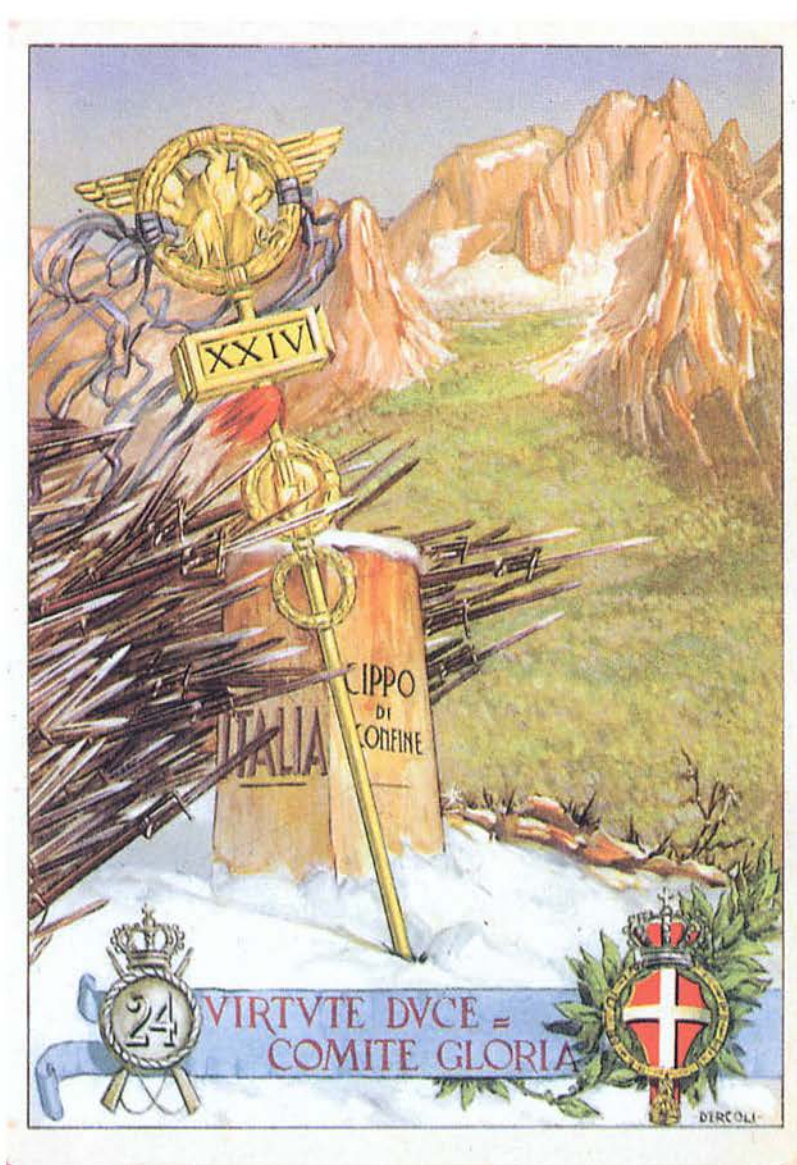
Cartolina della 7^a Divisione fanteria.



Cartolina del 94.



reggimento fanteria.



Cartolina del 24° reggimento fanteria.

DAL SECONDO DOPOGUERRA AD OGGI

In sordina nell'immediato dopoguerra.
Riscoperta di tradizioni antiche e nuove.
L'apporto dato alla Guerra di Liberazione.
Utilizzazione della grafica moderna, al passo

con i tempi. A volte con ironia.
In sintesi, la storia della cartolina dei Comandi,
Corpi ed Enti dell'Esercito dagli anni cinquanta
agli anni ottanta.

Cartolina del 183° reggimento fanteria.



Cartolina della Divisione fanteria Friuli.

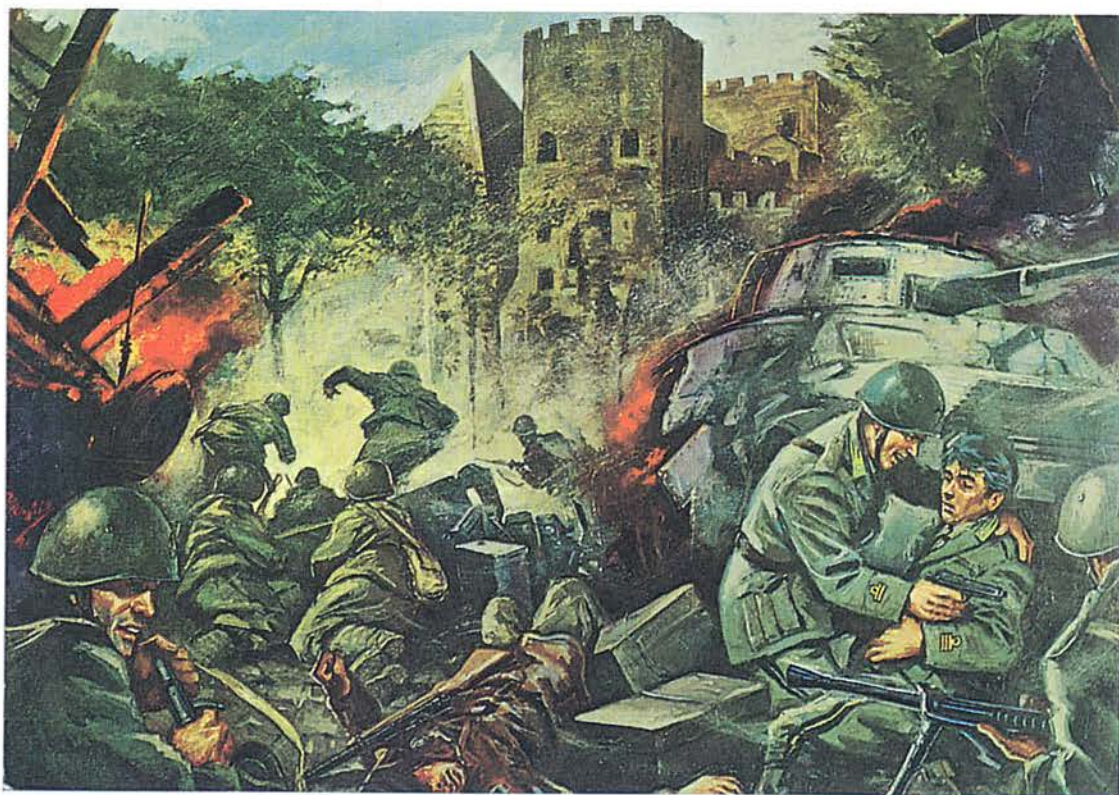




*Cartolina del 4° reggimento
fanteria corazzato.*



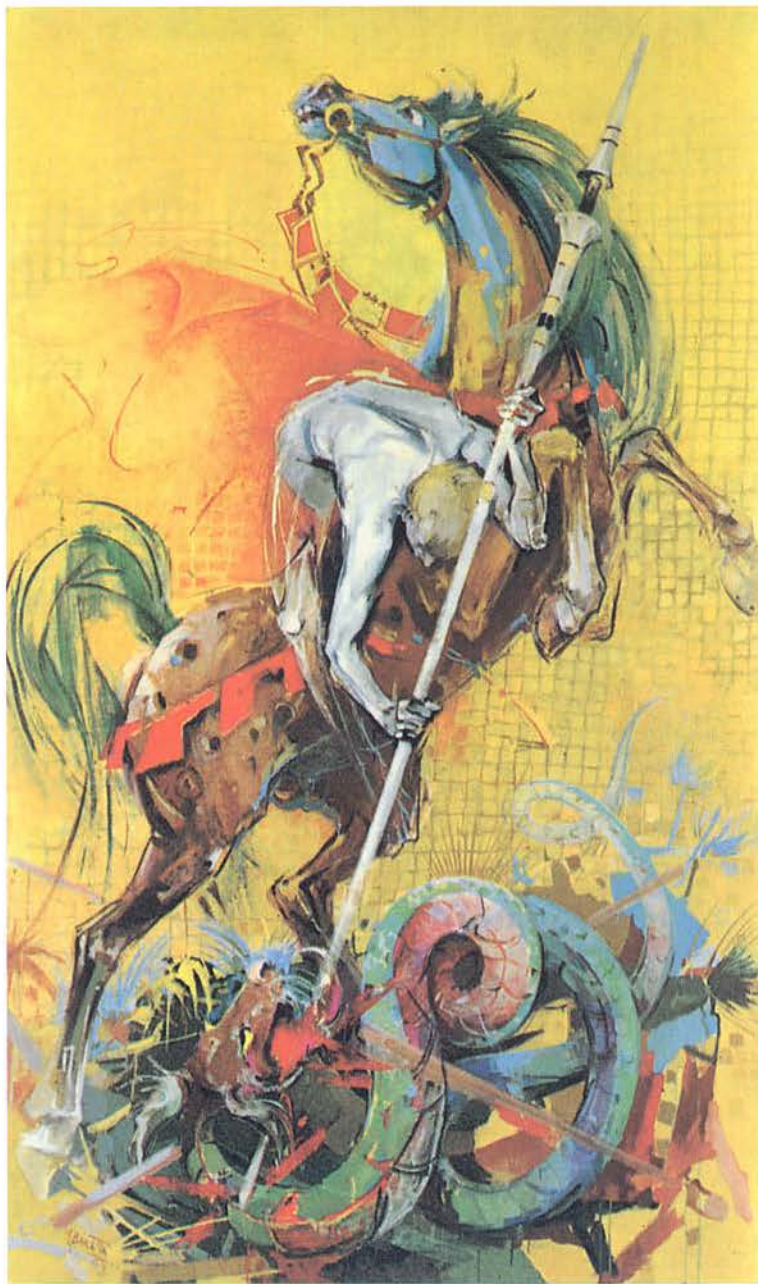
*Cartolina
del 17° reggimento
fanteria.*



Cartolina del Museo Storico della Fanteria.



Cartolina del Museo Storico dei Bersaglieri.

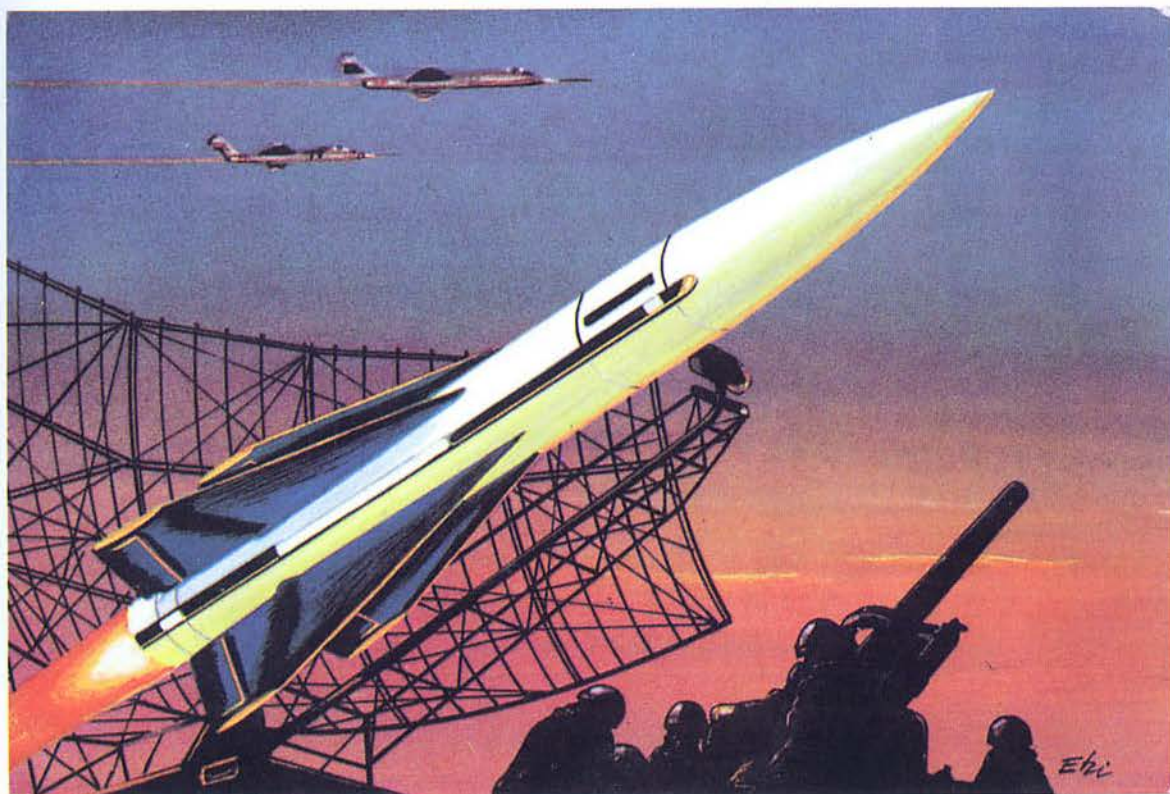
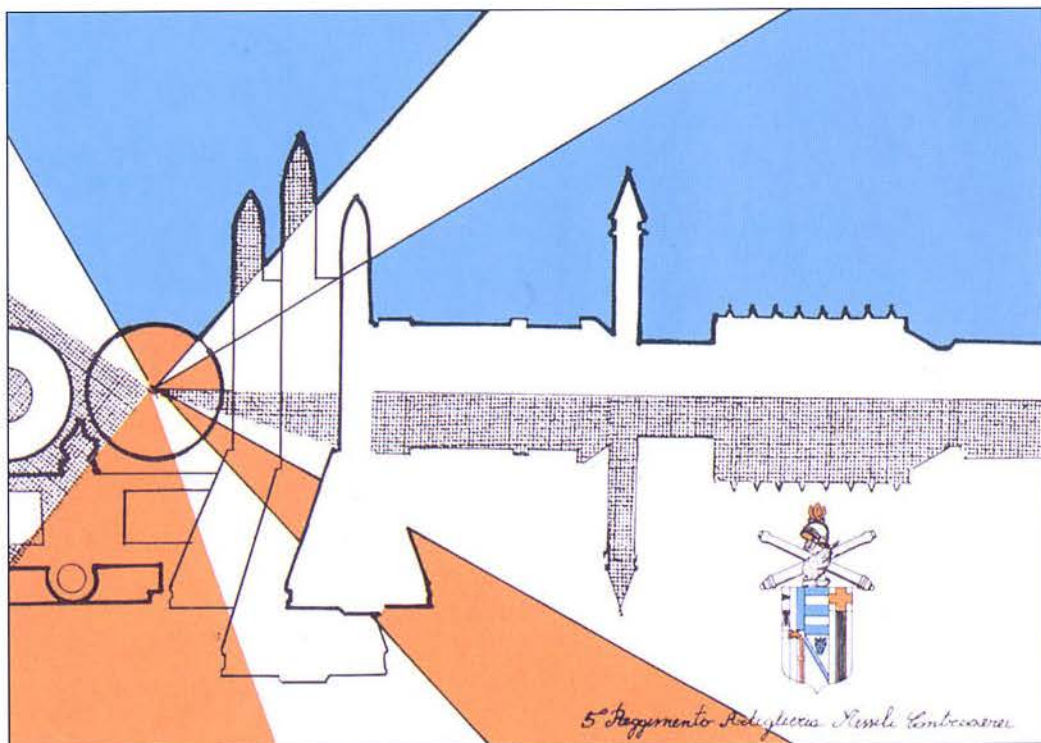


Cartolina del Museo Nazionale di Cavalleria.

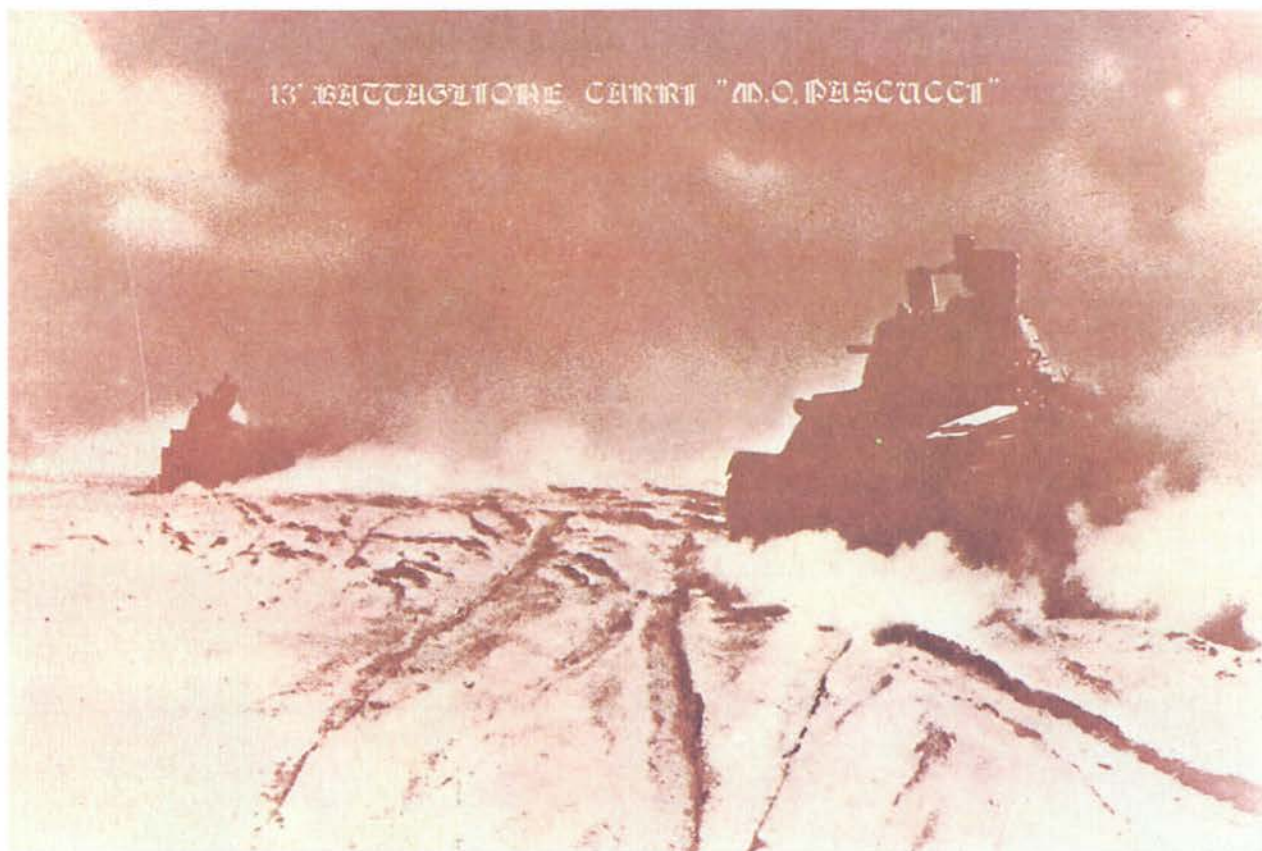


Cartolina del 132° reggimento artiglieria corazzata.

*Cartolina
del 5° reggimento
artiglieria missili.*



*Cartolina della Scuola
artiglieria contraerea.*



13° BATTAGLIONE CARRI "M.O. PESCIUCCI"

*Cartolina del
13° battaglione
carri.*



12° GRUPPO A. CAM. SMV. "CAPUA"

- Audere ultima -

*Cartolina del
12° gruppo
artiglieria
da campagna
semovente*

Una insolita cartolina,
che non potrà più circolare
per l'introduzione del « bustometro ».



Cartolina del 225° battaglione fanteria.

CAPITOLO III

Cartoline militari generiche e varie

Fino a qualche anno fa non era difficile trovare cartoline con soggetti militari nelle cartolibrerie e nelle tabaccherie, soprattutto in quelle delle città sedi stanziali di reparti. Quasi sempre illustrate con caricature e soggetti umoristici, a volte con fotografie da romanzo rosa, spesso di cattivo gusto, erano i resti decadenti di un genere che aveva conosciuto tempi migliori.

Nate alla fine dell'ottocento, le cartoline con soggetti militari furono edite quasi sempre da privati. Anche se rientravano nel fenomeno molto più vasto della cartolina illustrata, erano un'ulteriore testimonianza dei vincoli tra i militari e la Nazione. Esse venivano utilizzate, infatti, non solo dai soldati per mandare notizie a casa o telegrafici messaggi alle innamorate, e viceversa, ma anche dai « borghesi » come un qualsiasi altro cartoncino per le brevi corrispondenze. Né era difficile vederle esposte, con le reggimentali, in album artisticamente ornati di decorazioni floreali nei salotti della « buona borghesia », secondo una moda d'epoca.

I soggetti delle vignette erano i più disparati. Alcune, con molta semplicità, rammentavano al Paese che i militari erano una realtà viva e imprescindibile. In questo caso erano sintomatiche le didascalie stampigliate sulle cartoline: « Vita Militare », « Ricordi Militari », « I nostri militari ».

Altre mettevano in evidenza il ruolo determinante che l'Esercito aveva avuto per l'Indipendenza e per l'Unità d'Italia, ed erano illustrate con episodi delle guerre risorgimentali. Altre erano dedicate a serie di uniformi, a partire da quelle degli eserciti preunitari, disegni o fotografie colorati di militari isolati e in gruppo, una vera carrellata su tutti i tipi di divise indossate dai

militari di ogni grado, fatta talvolta con una buona dose di realismo, talaltra con sottile ironia. Secondo le intenzioni della « regia » (1).

Numerose, poi, le cartoline che commemoravano anniversari particolarmente significativi o ricordavano avvenimenti storici di rilevante importanza, come la guerra del 1859, l'avvento del Regno d'Italia del 1861, la spedizione dei Mille, la presa di Roma, e così via.

Il Cinquantenario dell'Unità d'Italia fu particolarmente celebrato e diede luogo ad emissioni ufficiali, oltre che private. Molto bella fu la serie di 20 interi postali messa in circolazione dalle Regie Poste nel 1911, su due valori, 5 centesimi e 10 centesimi.

Ma le cartoline generiche più espressive registrarono gli aspetti minori della vita militare, quelli sfrondata di ogni momento epico e rappresentati con la satira e l'umorismo, le forme, cioè, ad esse più congeniali. Eventi di ogni giorno del servizio militare, attimi individuali, avvenimenti spiccioli e marginali rievocati nei racconti del congelante, nella tradizione orale, nell'aneddotica salace. Le bellicose marce che si risolvono negli scalzi riposi (chi non ricorda le sofferenze ed i tormenti provocati dagli scarponi nuovi di zecca nelle prime marce), le grane della vestizione (nonostante i reclami, non c'era mai capo di vestiario che andasse bene), le agognate nomine a caporale (che davano diritto tra le truppe a privilegi sproporzionati rispetto al grado),

(1) Questo tipo di cartoline dà un valido contributo allo studio dell'uniformologia, perché rende visibili alcuni tipi di uniformi che altrimenti bisognerebbe ricostruire o attraverso le aride fonti scritte, o per mezzo di opere corali spesso imprecise nei particolari.

le beffeggiate ma temute « cariche militari » (leggasi attendenti), i sospirati congedi, le poco gradite comandate in cucina o ai servizi, i posti letto che nel recente passato diedero origine alle più ilari teorie sulla nascita del « cubismo », i freudiani sogni sulla gerarchia militare, l'impatto « brutale » delle visite di leva, l'esuberante gioventù del neo-ufficiale che degrada nella rugosa vecchiaia con il progredire delle promozioni, fino alle parafrasi eroticheggianti degli ordini militareschi: « gli attenti » a destra, le manovre « tattiche », gli « assalti » alla vista di una avvenente fanciulla. Un tipo di umorismo forse di bocca buona, ma che

rispecchiava situazioni oggettive della condizione militare.

Le cartoline generiche non si sottrassero alla ferrea legge del declino subito dalle altre cartoline militari. Diventate un contaminato mezzo di propaganda tra la prima e la seconda guerra mondiale, private dell'apporto di firme prestigiose, a incominciare dall'illustre Fattori, a Cenni, a Paoletti, a Edel, a Cervi, a Codognato, a Mauzan, a Metlicovitz, a Nanni, decadute ai nostri giorni nell'osceno – difficilmente un artista oggi dedica la sua attenzione alle cartoline –, solo in qualche rara occasione hanno ritrovato punte artistiche o spunti ironici.

MILITARI E BORGHESI

La cartolina militare « generica », nata dall'iniziativa di editori privati, rendeva visibili e tangibili i legami tra Esercito e Paese.

Un esempio tra i mille e mille. Il mittente della cartolina di questa pagina, « Zio Gaetano », invia alla nipotina Clelia i saluti; trova naturale, adatta ad una giovinetta, una cartolina del passeggio pomeridiano, ove kepi e copricapi piumati si confondono con i cappellini, più originali ma altrettanto bardati, delle gentili signore che si accompagnano ai militari.

Cartolina degli editori De Paoli e Fiecchi, Venezia, 1900 circa.



(1) VERONA - LISTONE DI PIAZZA VITT. EM.

24-5-900

Zio Gaetano

UNA TRISTE STORIA

Le quattro cartoline edite da Richter & C. di Napoli nel 1900 sono rari e preziosi pezzi da collezione, poiché portano la firma del Fattori. Ma contengono anche un valore umano trascen-



dente per la triste e patetica storia d'amore che narrano nella loro progressione.
Un bacio, duecento baci, all'improvviso l'addio;
poi una ragazza e un bimbo che scrutano, sembra

invano, l'orizzonte desolato.
Una storia da romanzo d'appendice, apparentemente. Nella realtà, un dramma che si ripete da generazioni per molti giovani alle armi.



MOSTRINE, MEDAGLIE, ED UNA CARRELLATA DI UNIFORMI

Ancora pochi anni e le decorative, multicolori divise ottocentesche, troppo appariscenti sul campo di battaglia, cederanno il posto al più pratico grigio-verde.

La necessità di un colore mimetico per l'uniforme,



Cartolina edita da Mazzinghi Gorgerat di Milano.



Cartolina edita dalla società « La cartolina militare » di Milano.

propugnata da molte parti nell'ambiente militare, trovò pratica attuazione solo dopo l'interessamento di un borghese, Luigi Brioschi. Nessuno è mai profeta in casa sua.



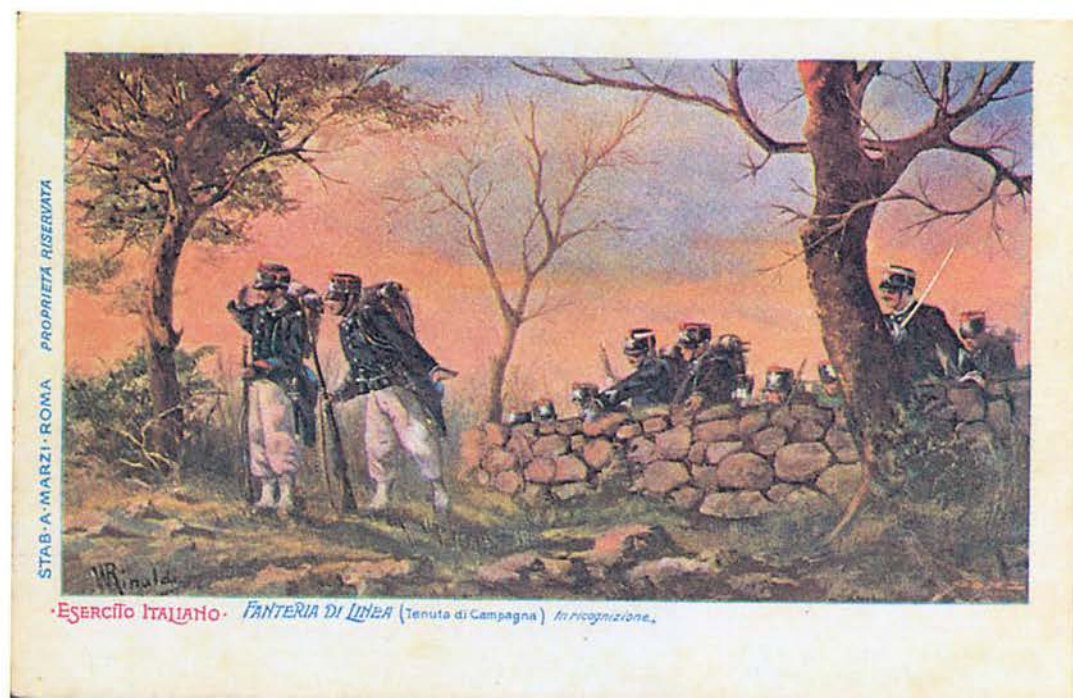
Cartolina edita da Gorgerat - Musatti di Milano.



Cartolina edita da Guarneri di Milano.



Cartoline disegnate dal Rinaldi per Marzi di Roma.



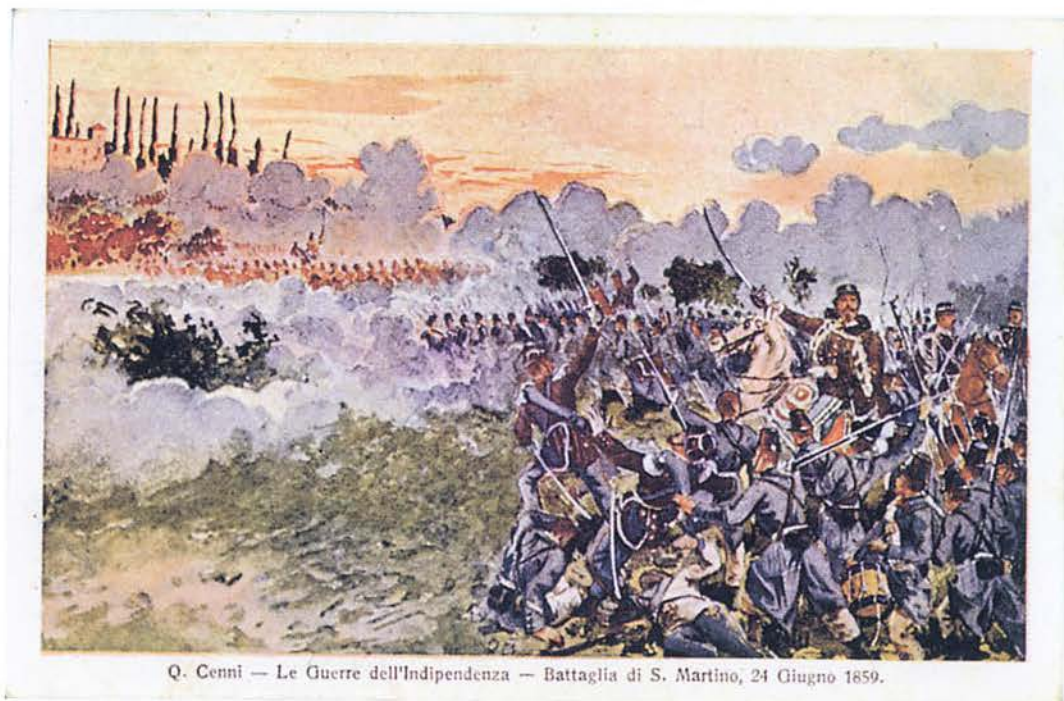


La straordinaria produzione di cartoline militari fu un fenomeno squisitamente italiano. All'estero, dove l'iconografia militare contava tradizioni antiche e illustri, le cartoline non ebbero altrettanta fortuna. Tanto che diversi editori europei stamparono cartoline per il mercato italiano.

*Cartoline edite
dai fratelli Künzli di Zurigo.*

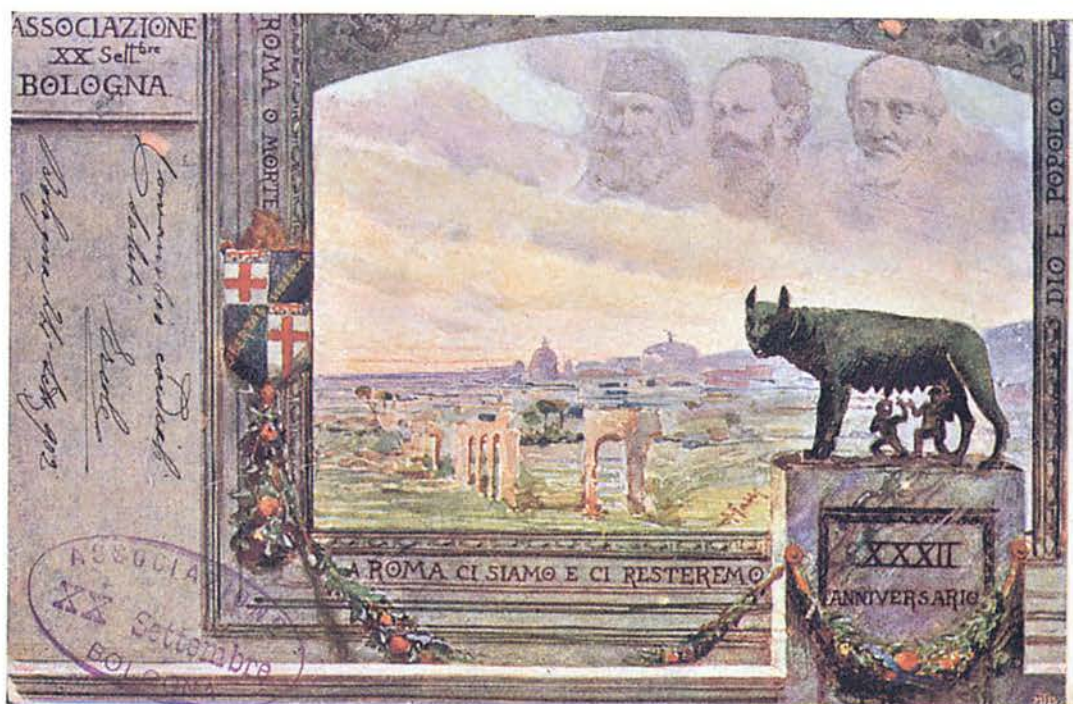


Il Risorgimento trovò largo spazio anche nelle cartoline generiche. Uno dei più prolifici autori, anche in questo campo, fu il pittore Quinto Cenni, che illustrò numerose serie di cartoline con battaglie risorgimentali.



Q. Cenni — Le Guerre dell'Indipendenza — Battaglia di S. Martino, 24 Giugno 1859.

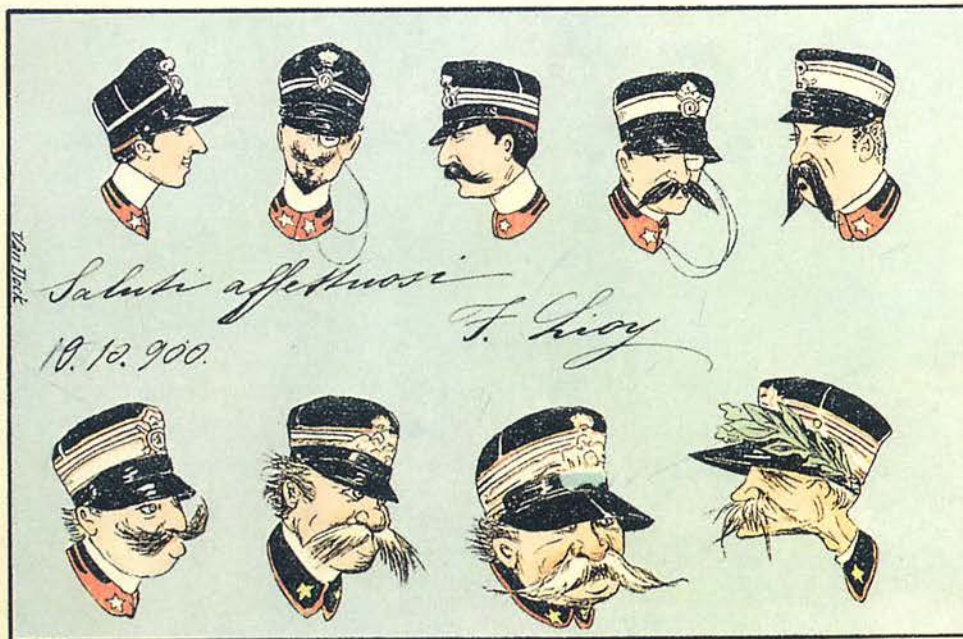
Cartolina di Quinto Cenni.



Cartolina edita da Mengoli di Bologna.

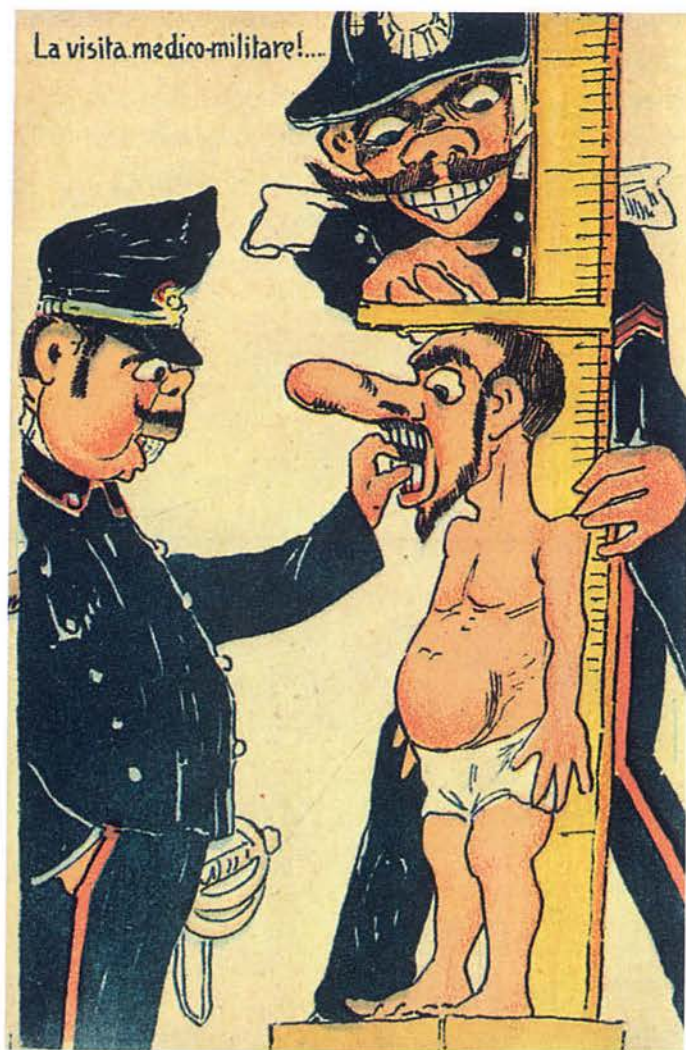
Sorridere dei propri difetti, delle avversità, delle sofferenze, è forse la più bella qualità del genere umano. E' anche una valvola di sicurezza, specie nei momenti in cui la « seriosità » provoca situazioni difficili.

Sicuramente è un indice di intelligenza, quando è ironia e satira che fa ridere. Al contrario, se suscita il ghigno feroce, è solo grettezza mentale, cattiveria, strumentalizzazione. A giudicare dalle cartoline, i nostri nonni sapevano sorridere.



Le promozioni di un ufficiale viste da Van Dock.

L'IMPATTO DELLA RECLUTA: LA VISITA MEDICA E LA VESTIZIONE



Cartolina edita da C. P. di Bologna.



Cartolina edita da G. M. B..



Cartolina edita da M. M..



Cartolina edita da Guarnieri di Milano.



Cartolina edita da Guarneri di Milano.



Cartolina edita da Guarneri di Milano.



Cartolina firmata da Codognato.



Senza indicazione dell'editore.



Cartolina edita da Patrignani di Milano.

Macchinista, macchinista del diretto...
Si lascia per sempre il posto branda e si ritorna
a casa. La vita militare continuerà nel fabulare
del congedante.



Cartolina edita da Roveri di Torino.

ANCORA RISATE. COMPARE CUPIDO

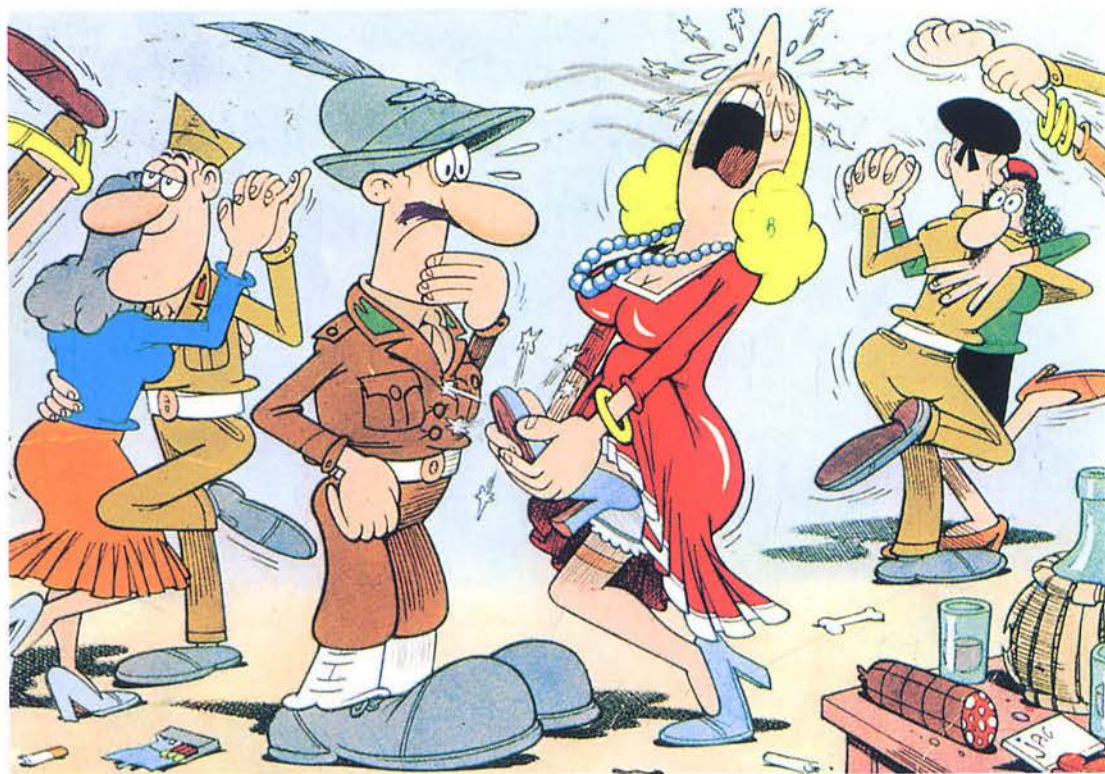


Cartolina edita da Duval di Milano.



Il sogno del fanfante

Cartolina edita da G. M..



Cartolina delle Edizioni Artistiche di Roma, opera di Iacovitti.



Tra gli anni trenta e gli anni cinquanta furono molto diffuse le cartoline con le frasi d'amore (ad imitazione di altre frasi più storiche?) e con i bimbi (la vita militare come ultimo stadio della giovinezza?).



Cartolina edita da Spinelli di Firenze, disegno di Nadiani.

CAPITOLO IV

Cartoline di propaganda,
per i prestiti di guerra, in franchigia

PROPAGANDA

Non c'è mai stata guerra senza propaganda. Avvertita intuitivamente dagli antichi e fatta oggetto di leggende, elevata a dignità di scienza e sistematicamente analizzata nella sua complessa fenomenologia di guerra psicologica ai nostri giorni, questa forma di agone intellettuale a sostegno della lotta fisica trovò nella cartolina illustrata uno strumento veramente efficace, perché di basso costo, di semplice realizzazione, di immediata comprensione, di larga diffusione e, cosa importante, facilmente controllabile dagli organi di censura.

Rileggendo le cartoline di propaganda è possibile ricostruire la stessa storia della propaganda di guerra, dai primi incerti tentativi fino alla metodica ricerca degli obiettivi da raggiungere ed alla pianificazione dei sistemi più efficaci per realizzarla.

Le prime cartoline di propaganda di guerra, che risposero all'elementare principio di trovare una motivazione ideale, una giustificazione al conflitto stesso, furono stampate durante la guerra italo-turca, nel 1911-1912. La mancanza però di un organismo dirigente precostituito e di un valido modello di riferimento si rispecchiò nei temi stessi della propaganda, semplicistici e privi di efficaci argomenti, quando non addirittura pretestuosi.

L'illustrazione delle cartoline, infatti, affidata all'iniziativa di ditte private, che fra l'altro trovavano sempre modo di farsi pubblicità, sfiorò appena le motivazioni e le implicazioni politiche, sociali ed economiche della guerra.

Con poca efficacia e con scarsa convinzione furono rappresentate le pretese di « italianità » della Libia; le figurazioni furono legate infatti molto genericamente alla storia di Roma. Il nemico fu visto come

un semplicione e come tale deriso; niente lo identificava nell'« odiato saraceno » che secoli addietro aveva costretto le genti d'Italia a disseminare le coste di torri di avvistamento. Forzati pure alcuni agganzi storici, come quello della coincidenza della presenza italiana in Tripolitania con il cinquantenario del Regno d'Italia.

Indubbiamente la guerra conservava ancora un residuo alone romantico ottocentesco, subiva il fascino esotico delle terre d'Africa e soprattutto non si combatteva in casa, non provocava lutti e rovine immediati, né disastrose invasioni; e perciò non era neanche un incentivo a produrre la propaganda: non richiedeva grossi consensi, formazione di opinioni, sacrifici notevoli, persuasione più o meno occulta e mobilitazione generale.

Un'idea della durezza della guerra riuscirono a darla solo le numerose serie di cartoline fotografiche messe in circolazione durante e dopo il conflitto. Fu soltanto però quando, scrollatesi di dosso il folklore locale, nonché le pose e le sceneggiate ricostruite davanti all'obiettivo, ricordarono i morti, i feriti, i giustiziati.

La prima guerra mondiale costrinse la propaganda a frequentare i banchi di scuola. La portata del conflitto, le distruzioni, le invasioni, i numerosi e continui sacrifici, richiesero ben presto molto di più di una semplice motivazione ideale per giustificare l'ingresso in guerra dell'Italia.

All'inizio della grande guerra l'azione di propaganda fu ancora disarticolata e confusa; vi contribuirono in diversa misura i numerosissimi comitati e le associazioni patriottiche sorti spontaneamente in Italia, i Ministeri della Guerra, della Marina, dell'Interno, degli Esteri. Solo dopo

due anni di guerra, e sull'esempio di altri Stati esteri, fu riconosciuta la necessità di un ente coordinatore; ma non mancarono le difficoltà, soprattutto economiche, per la realizzazione di un'azione congiunta (1).

Numerosissimi furono comunque i provvedimenti che si orientarono, sia all'interno sia all'estero, su tre principali direzioni: una azione di propaganda vera e propria, volta a tener vivi i sentimenti patriottici e a dare una giustificazione morale alla guerra come stato di necessità; un'azione di contro-propaganda, tesa a neutralizzare le fonti disfattiste sul fronte interno e a contro-battere la propaganda avversaria in Italia e all'estero; un'azione psicologica sull'avversario, per fiaccarne il morale ed alimentare i disordini interni. Giova ricordare, ad esempio, la deprimente impressione che destò sulle popolazioni austro-ungariche il volo su Vienna del 1918.

Nelle cartoline, i temi scelti dalla propaganda furono semplici e di facile presa; solo raramente si espressero per simboli difficilmente comprensibili.

Gli affetti familiari sacrificati, l'amor di patria, il richiamo ai collaudati tipi risorgimentali, la lotta al militarismo asburgico e alla barbarie tedesca, le rivendicazioni territoriali, i sentimenti di nazionalità, furono le leve azionate per legittimare la guerra, incitare alla lotta e tener alto il morale. A volte con serietà, a volte servendosi dell'orrido e del truculento, molto spesso utilizzando la satira e l'umorismo.

A testimoniare la sacralità della guerra furono chiamati i padri della Patria, i poeti, i letterati, i condottieri, gli artisti di cui l'Italia menava vanto, e la stessa religione (2).

La realizzazione delle cartoline fu affidata a valenti autori e cartellonisti dell'epoca;

i nomi che ricorrono sono quelli di Cascella, di Mastroianni, di Mazzoni, di Sartorio, di Codognato, di Mauzan, di Dudovich, di Golia, di Rubino, di Mazza, di Bertiglia, di Metlicovitz.

L'impressione generale che si avverte nelle cartoline di propaganda della prima guerra mondiale è quella della partecipazione corale, del consenso.

Partecipazione e consenso che invece scomparirono dalle cartoline della guerra italo-etiopica e della seconda guerra mondiale, epoca in cui la propaganda fu solo di regime. Sapientemente orchestrata e diretta dall'alto, essa fu studiata a tavolino in ogni minimo dettaglio, nel più piccolo particolare. Mobilitazione forzata, odio, esasperazione, trionfalismo, furono le parole d'ordine.

Il soldato italiano perse i connotati di eroe dal volto umano, trasformandosi nel romano dio della guerra esagitato e fulminante; la « casareccia », bellocchia Italia, adeguandosi, vestì i panni della bellicosa Minerva.

(1) Sarebbe interessante un'indagine statistica in proposito; uno studio fatto in tal senso attraverso le cartoline, ci autorizza a stimare in centinaia l'entità di questo tipo di organizzazioni che svolsero propaganda a favore e a sostegno della guerra. Emerse fra tutte l'Unione Insegnanti presieduta da Vittorio Scialoja, al quale nel 1917 fu affidato il Ministero della Propaganda. L'Unione arrivò a contare 6 comitati regionali, 68 comitati provinciali, 6.251 sezioni e sottosezioni sparse in tutta Italia (cfr. LUCIANO TOSI, *La propaganda italiana all'estero nella prima guerra mondiale*, Pordenone, 1977).

(2) Nonostante la posizione ufficiale della Chiesa, avversa alla guerra per bocca del Papa, le cartoline con soggetti religiosi furono molto diffuse. La guerra, il pericolo, esaltarono i sentimenti cristiani nei combattenti. Testimoniano ciò le cartoline con voti che i militari erano soliti inviare ai più famosi santuari. Una raccolta di questo genere è stata miracolosamente salvata (è proprio il caso di dirlo) nel 1980 dal parroco del Santuario di Santa Maria di Leuca.

La satira e l'umorismo non fecero più ridere, ma ghignare. Gli « slogans » divennero pesanti, volgari, addirittura blasfemi. Il nemico fu spogliato di ogni parvenza di dignità e disegnato come un essere spregevole, demoniaco, inferiore e pertanto da abbattere senza pietà.

Neanche l'andamento sfavorevole della guerra sminuì il tono tronfio e roboante della propaganda. Se l'impero è perso, « Ritorneremo! », affermano con enfasi alcune cartoline edite nel 1941 dopo la sconfitta in Africa Orientale.

Nonostante tutto, questo tipo di propaganda ebbe un notevole effetto sulle masse; grazie anche alla collaborazione di grafici che, pur non potendo essere definiti artisti (3), furono dei veri maestri della persuasione occulta. Fra essi ricordiamo D'Ercole, Tafuri e, con mano meno pesante, Molino e Pisani.

Chi emerse fra tutti fu comunque Gino Boccasile.

Boccasile fu un istintivo e possedeva quelle doti naturali, formidabili per un cartellonista pubblicitario, che gli consentivano di comunicare direttamente con il recettore del messaggio. Il suo disegno, essenziale

negli elementi compositivi, ha il dono della sintesi e dell'impatto immediato; i suoi personaggi sono dei titani e, ad accentuarne la statura, contribuisce la tecnica di ripresa dal basso verso l'alto che Boccasile usa quasi sempre.

Figlio di un'epoca, fece a sua volta epoca; come tutti i capi scuola, ebbe i suoi fautori e i suoi denigratori. Né gli hanno reso giustizia le frettolose biografie e i cataloghi parziali, o sospetti, della sua opera. Una più serena valutazione ricondurrebbe nel giusto i suoi pregi (la capacità di penetrazione dei suoi messaggi) e i suoi difetti (limiti e immobilismo della sua arte).

Nel secondo dopoguerra, cartoline di propaganda sono state emesse, a ricordo delle guerre passate, in particolari circostanze o ricorrenze.

(3) E' necessario tuttavia tener presente che oggi è in atto una rivalutazione dell'Arte espressa nel periodo fascista. Se infatti lo stile della propaganda nella cartellonistica e nelle cartoline si attenne ai canoni imposti dal regime, per ovvi motivi, non mancarono gli « spiriti eletti » che continuarono nella loro opera di ricerca di nuove soluzioni estetiche. Verso di essi il fascismo ebbe sempre un reverenziale timore, come lo ebbe in genere verso la cultura.

LA PROPAGANDA PER LA GUERRA DI LIBIA

Una gran confusione di idee. Pretestuosi richiami all'impero romano e al Risorgimento. Il turco e l'arabo non fanno più paura.

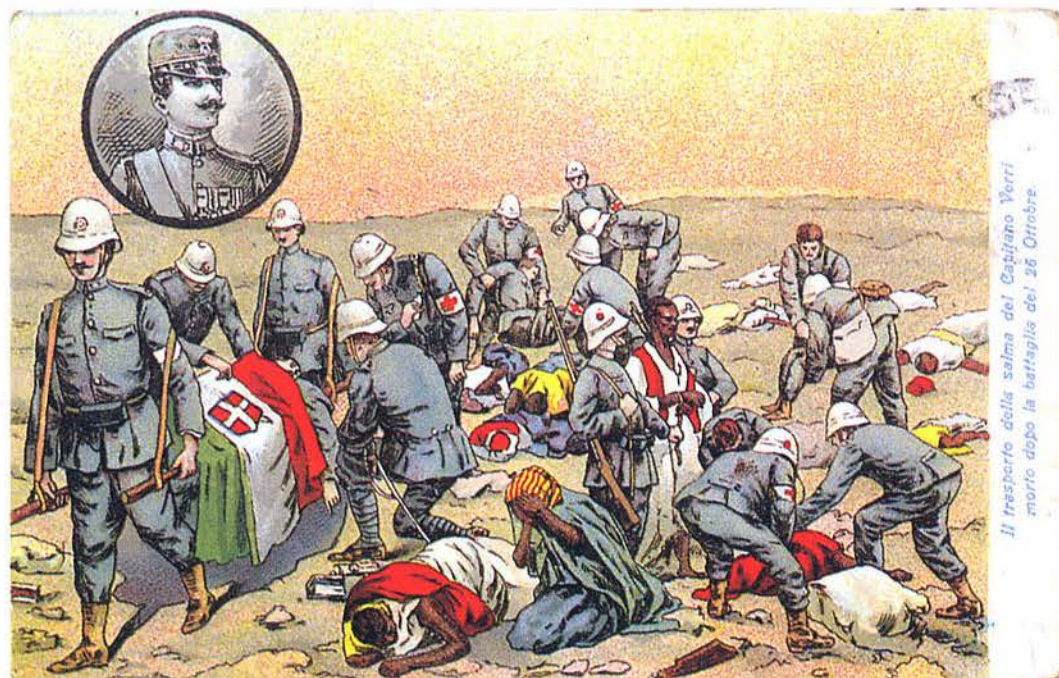
D'Annunzio incomincia a verseggiare peani di guerra: continuerà per molti anni.



Cartolina offerta dalla ditta Abbene & C. di Genova ai combattenti in Libia.



Cartolina senza indicazioni.



*Cartolina senza indicazioni.
Fa parte di una serie dedicata
ad episodi della guerra.*



Cartolina edita dalla S.E.C., Torino - Milano.

Cartolina simboleggiante il trattato di Losanna.





La dubbiosa attesa.

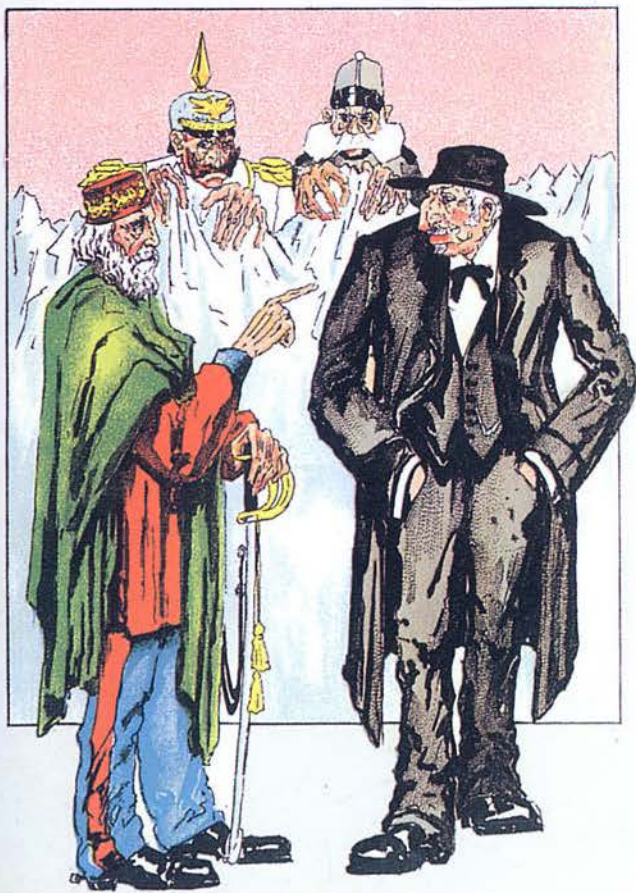
Cartolina edita da G.C.M..



Or di adoranti amabile - la stringe una caterva

Cartolina edita da T.M..

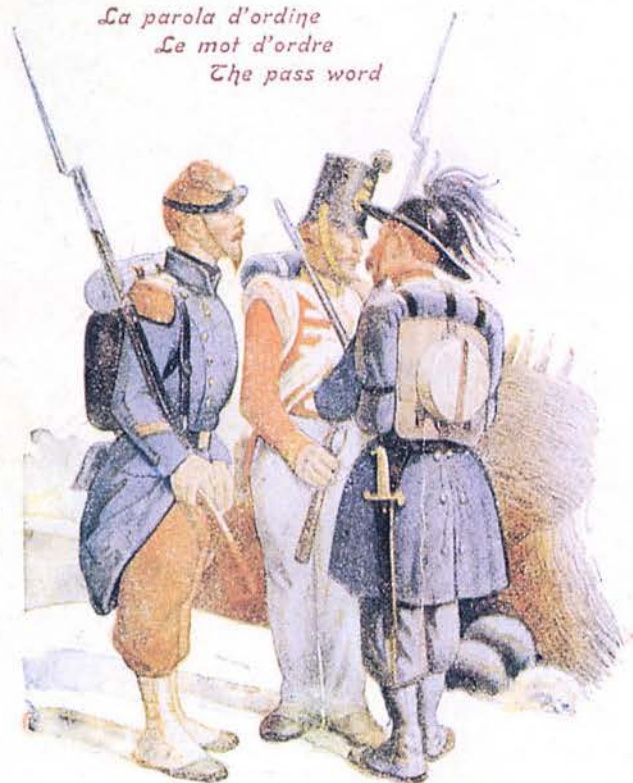
Io ne ho cacciato uno, e ju vuoi farne tornar due?
 J'en ai chassé un, et toi tu en appelles deux?



Cartolina edita da M.C.M..

Eroi e politica, richiami risorgimentali, fraternità
 d'armi.

La parola d'ordine
 Le mot d'ordre
 The pass word



1855-1915

Dopo 60 anni i soldati francesi, inglesi e italiani riconsacrano la loro
 fratellanza d'armi.

Après 60 ans, les soldats français, anglais et italiens consacrent
 à nouveau leur fraternité d'armes.

After 60 years french, english and italian soldiers consecrate again
 their fraternity of arms.

Cartolina senza indicazioni.



Cartolina edita da Alfieri & Lacroix di Milano.

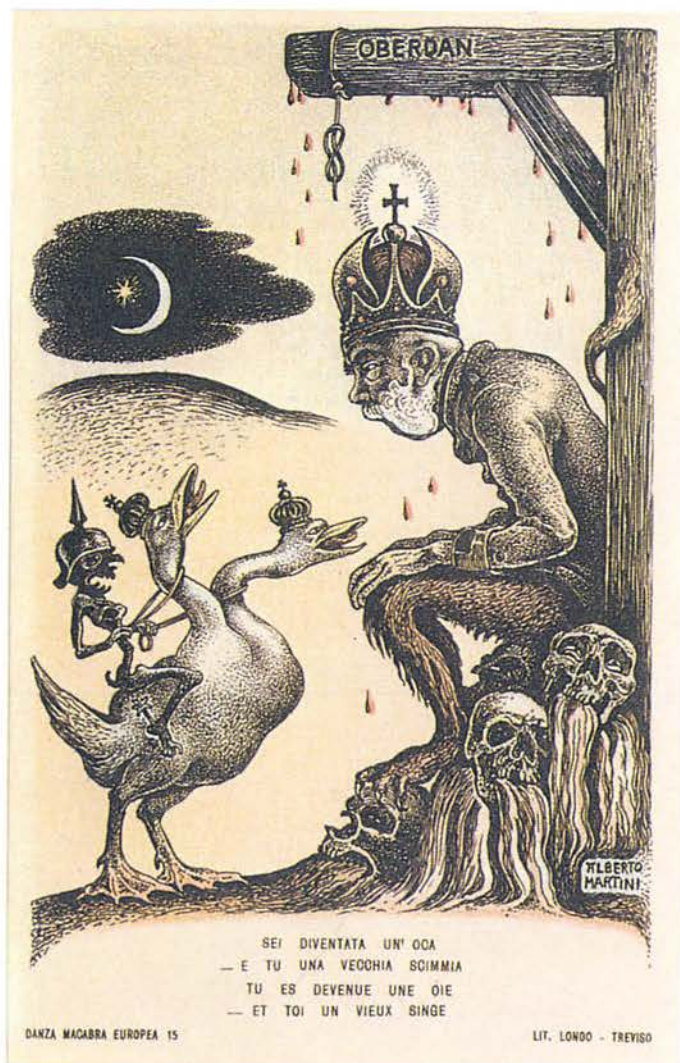
Gli affetti familiari sacrificati: la dolorosa partenza.



FRAMMENTO

- figlio, soffrirò ma sarò forte. se
tu farai il tuo dovere.
- Mamma, piuttosto morto
che traditore.

Cartolina edita dal Comitato Tecnico di Propaganda Nazionale di Milano, firmata da Cascella.



Cartolina della serie « La danza macabra europea »
di Alberto Martini, edita da Longo di Treviso.

Il nemico più bersagliato: « Cecco Beppe ».



Fulbert

PRESENTAT ARM !!

Cartolina di una serie edita da Chiarini di Bologna.

Uomini e bestie. Ad imitazione delle didascaliche favole di Fedro e della graffiante satira di Trilussa.



Cartolina di una serie firmata da Sancho.



Cartolina edita da Nerbini di Firenze, firmata da Foggini.

La guerra nelle rappresentazioni di Sartorio e
nelle fotosculture di Mastroianni.



*Cartolina edita da Bestetti &
Tuminelli di Milano, opera del
Sartorio.*



*Cartolina edita da Traldi
di Milano, opera del Mastroianni.*

I sentimenti più nobili: Pietà e Religione.



*Cartolina edita da Peko di Milano,
opera del Campestri.*



Cartolina da un'opera del Minozzi.

L'irredentismo di Guerzoni e di Metlicovitz: Oh Italia, oh Italia
del mio cuore...



*Cartolina edita in proprio
dal Guerzoni.*



*Cartolina edita da Ricordi
di Milano.*



Cartolina edita
dalla « Tradotta Coloniale »,
firmata da Apolloni.

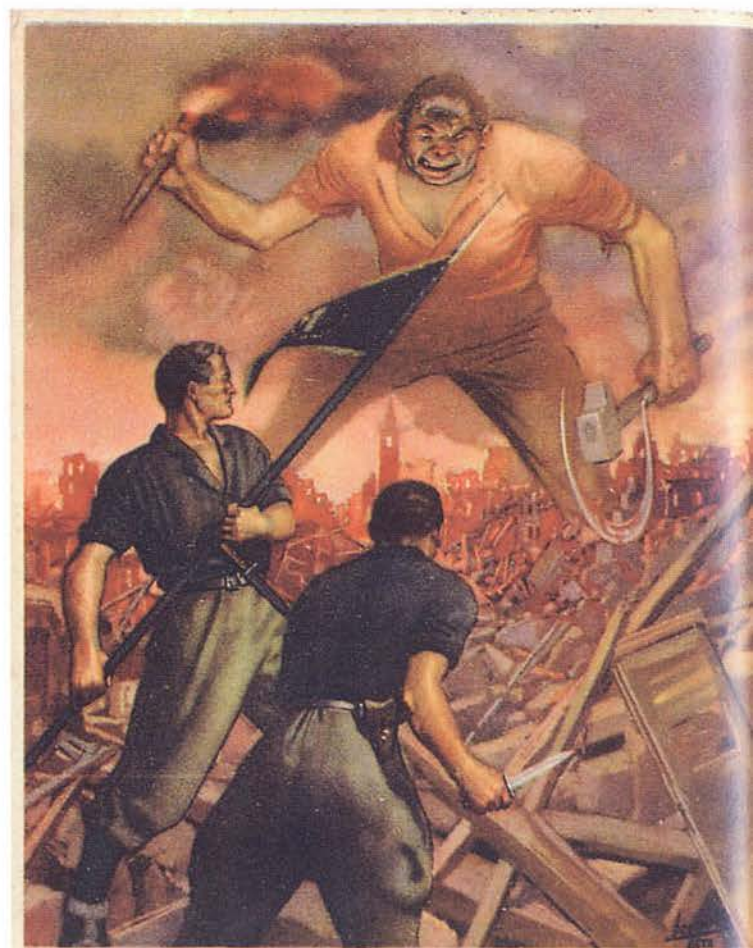


Cartolina dello Studio
Editoriale Italiano
di Roma.

La propaganda più feroce fu rivolta contro gli inglesi e i sovietici. Degli uni furono evidenziati la spietatezza, la crudeltà, l'ingordigia, in modo spropositato. Contro gli altri fu agitata la fiaccola della civiltà e della cristianità.

Efficace interprete dei temi della propaganda fu Gino Boccasile.

Cartolina edita dal Dopolavoro delle Forze Armate.



UN SOLO PERICOLO MINACCIA LA NOSTRA CULTURA, LA NOSTRA INTELLIGENZA E LA NOSTRA CIVILTÀ; E QUESTO PERICOLO È IL BOLSCEVISMO.

DALL'INTERVISTA CONCESSA ALL'INVIATO SPECIALE DEL "VOLKISCHER BEOBERACHTER", ROLAND STRUNK - 18 GENNAIO 1937-XV

Mundini

Cartolina delle Edizioni d'arte Acta di Milano.

Elevata a rango di guerra psicologica, la propaganda svolse all'interno del Paese un'intensa campagna contro lo spionaggio. L'Italia fu invasa dai manifesti di Molino e di Boccasile che invitavano perentoriamente al silenzio, in due stili diversi ma parimente efficaci.

Cartolina dell'Editoriale Domus, Roma - Milano.



Cartolina di Acta, Milano.

La moda delle frasi celebri non riempì solo i muri d'Italia con scritte a caratteri cubitali (oggi si direbbero «slogans»). Il fenomeno si estese alle cartoline, fino a cadere nel ridicolo.

Cartolina edita da Boeri di Roma.



Cartolina della Società Nazionale «Dante Alighieri».

OGGI

La maggior parte delle cartoline di propaganda che si producono oggi hanno solo una funzione promozionale.

Raramente parlano di guerra; e quando ne parlano, invitano alla pace.

Cartolina edita dall'A.N.E.I. di Roma, firmata da Morbiducci.



Cartolina edita per il contingente italiano in Libano.

PRESTITI

Un particolare tipo di propaganda fu rappresentato nelle cartoline emesse per i prestiti di guerra, imposti dalla necessità di coinvolgere nella lotta tutte le energie e le risorse della Nazione, anche quelle economiche.

Infatti il primo conflitto mondiale, che rivelò assai presto le sue caratteristiche di guerra di logoramento, richiese non solo un notevole impegno morale e umano, ma anche un continuo, inarrestabile onere finanziario.

Da ricordare che alla dichiarazione della guerra in Italia vi era una economia essenzialmente agricola; la civiltà industriale – la più adatta a produrre i necessari strumenti bellici tecnologicamente sempre più avanzati – era relativamente giovane, le materie prime scarseggiavano, il precedente conflitto italo-turco aveva duramente messo alla prova la già incerta stabilità finanziaria del Paese.

In tale situazione urgeva, quindi, convincere i cittadini a sostenere fino in fondo la guerra, anche con sacrifici economici. Il bisogno di danaro fu sollecitato con vari mezzi, fra cui le cartoline. Gli istituti di credito e le banche furono, naturalmente, fra i promotori principali della propaganda grafica per i prestiti. Ancora una volta furono chiamati a realizzare i soggetti le firme prestigiose del momento, i già citati Mauzan, Borgoni, Finozzi, Bonzagni, Beltrame, Codognato, Crespi, Petroni, Mataloni.

Le tematiche sfruttate furono comuni alla propaganda di guerra, gli «slogans» ripetitivi; con un filo conduttore, però, che partendo dalla vita che il soldato rischiava al fronte e passando attraverso i lutti e i dolori delle famiglie, arrivava al cittadino non in armi, relativamente al riparo dalle

sventure della guerra e pertanto obbligato moralmente a contribuire in altro modo al conflitto.

Furono emessi, dal 1915 al 1918, cinque prestiti (4) accompagnati da fiumi di cartoline che furono illustrate secondo le esigenze del momento. Nel 1915, per esempio, all'inizio della lotta, i cittadini furono invitati a contribuire al potenziamento dei mezzi bellici; nel 1917, dopo Caporetto, a scacciare invece il barbaro invasore.

Un sesto prestito, nel 1919, a guerra finita, invitò alla ricostruzione.

Dopo la prima guerra mondiale, solo raramente le cartoline reclamizzarono i prestiti di guerra, come nel 1935, per l'Africa Orientale, nel 1941, nel 1942. In tono dimesso e senza dovizia di mezzi. Ciò può sembrare, a prima vista, in contraddizione con il gran clamore che il regime era solito sollevare in ogni circostanza.

Una analisi più attenta consente tuttavia di individuare i motivi per cui i prestiti furono pochi e il perché del silenzio che li circondò.

L'emissione di continui prestiti e grosse campagne propagandistiche a loro favore avrebbero palesemente confessato la disastrosa situazione finanziaria della Nazione, e ciò non era possibile per un governo che si dichiarava sostanzialmente sano ed autosufficiente.

Alla raccolta, allora, e al rastrellamento occulto di danaro per esigenze belliche, provvedero i buoni ordinari e postali, un'economia forzata, espedienti improvvisati o

(4) La propaganda per i prestiti di guerra fu veramente efficace; i prestiti fruttarono all'erario oltre 14 miliardi. Una cifra ragguardevole, se si considera che il costo della guerra fu calcolato intorno agli 80 miliardi.

quanto meno pittoreschi: oro alla Patria, lana ai combattenti, materiali autarchici, ecc..

Iniziative del genere furono collaudate, in verità, già durante la prima guerra mondiale. Con una differenza però. Mentre nella grande guerra esse manifestavano la volontà dei cittadini, che le promuovevano organizzandosi in comitati, di partecipare al conflitto, nella seconda guerra mondiale dichiaravano l'incapacità dello Stato a gestire una economia di guerra.

Se fu possibile, inoltre, inizialmente mascherare o falsificare, con l'aiuto della censura, la reale situazione finanziaria, con il passar degli anni non si poteva certamente far credere al cittadino di vivere in uno Stato prospero, quando egli si vedeva ogni giorno sempre più privo dei necessari mezzi di sostentamento, né tantomeno chiedergli danari che non aveva.

Nel secondo dopoguerra, e precisamente nel 1946, fu emesso un ultimo prestito, definito, come nel 1919, per la ricostruzione.

I PRESTITI PER LA GRANDE GUERRA



Cartolina disegnata da Mazza per le Officine Grafiche Baroni di Milano.

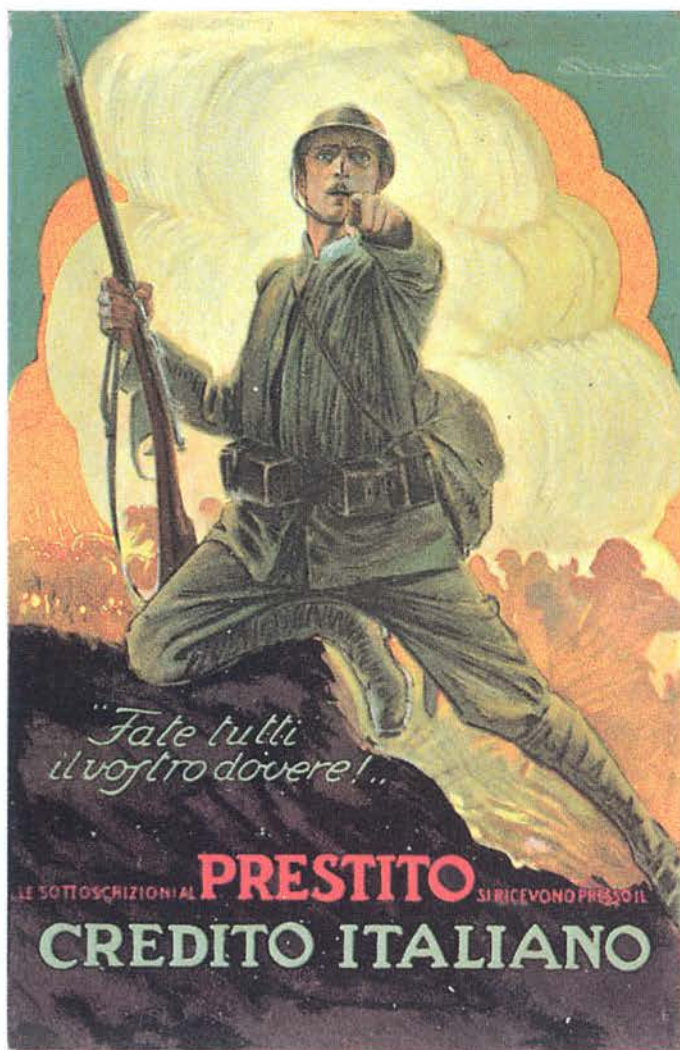
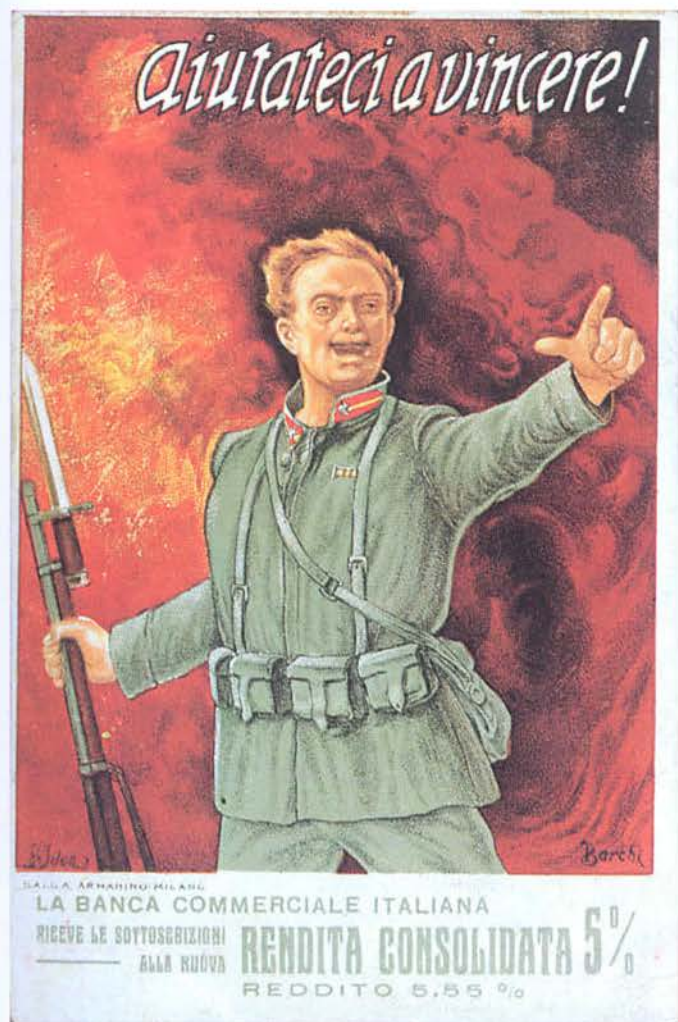
La propaganda grafica per i prestiti si ispirò, durante la prima guerra mondiale, a tre temi: l'invito del combattente, gli affetti familiari, la grandezza della Patria.

Cartolina di Borgoni per la R. & C. di Napoli.



Il dito puntato fa ancora scuola, sia che inciti a contribuire alla vittoria, sia che inviti, implacabile, gli «imboscati» a fare altrimenti il proprio dovere.

Cartolina di Barchi per la Banca Commerciale Italiana.



Cartolina di Mauzan per il Credito Italiano.



Montagne e neve. L'asprezza del terreno della lotta invita alla riflessione tutti coloro che godono delle comodità della casa.

Cartolina di Barchi per la Banca Commerciale Italiana.

Cartolina di Finozzi per la Banca d'Italia.



I disegni della propaganda per i prestiti furono utilizzati per stampare cartelloni, manifesti, locandine e cartoline.

Le cartoline, in un primo momento prodotte in pochi esemplari, prevalsero presto sulle altre stampe, tanto che oggi si potrebbe mettere insieme, solo con esse, un'intera collezione.



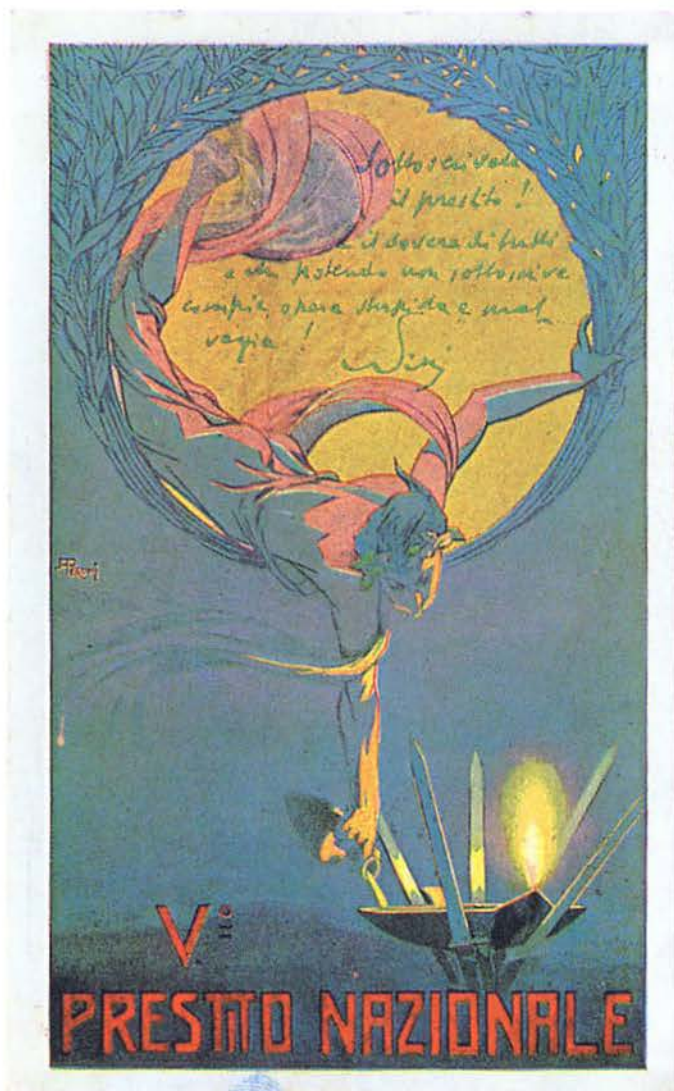
Cartolina disegnata da Borgoni.



Cartolina di Mauzan per il Credito Italiano.

Una caratteristica delle cartoline per i prestiti sono i messaggi, spesso compilati dai politici, che invitavano alla sottoscrizione.

Cartolina disegnata da Petroni.



Pur dirette a persuadere tutti gli Italiani, qualche volta le cartoline avevano dei simboli, dei codici che potevano essere letti da pochi recettori.



A. PETRONI

PRESTITO NAZIONALE

RENDITA CONSOLIDATA 5 % NETTO ==

EMESSA A L. 86,50 PER 100 NOMINALI ==

REDDITO EFFETTIVO 5,78 % ==

ESENTE DA IMPOSTE PRESENTI E FUTURE ==

LE SOTTOSCRIZIONI SI RICEVONO PRESSO TUTTE LE FILIALI DEGLI ISTITUTI DI EMISSIONE E PRESSO GLI ISTITUTI DI CREDITO ORDINARIO, LE CASSE DI RISPARMIO, LE BANCHE POPOLARI E COOPERATIVE, LE DITTE E SOCIETÀ BANCARIE PARTECIPANTI AL CONSORZIO PER L'EMISSIONE DEL PRESTITO ==

Cartolina su bozzetto di Petroni.



Cartolina di Crespi per la Banca Italiana di Sconto.

La gamma degli affetti familiari fu utilizzata in tutte le sue sfumature per convincere ad aprire i cordoni della borsa. La serenità dei vecchi genitori, la gaiezza dei figli, il dolore degli orfani, la disperazione delle mogli, madri e sorelle, nessun aspetto dei sentimenti fu trascurato dai persuasori.

Cartolina di Mazza per il Credito Italiano.



Cartolina di Lionne per la Banca Italiana di Sconto.



Cartolina di Vinca per « L'Idea ».

Cartolina disegnata da Bonzagni.



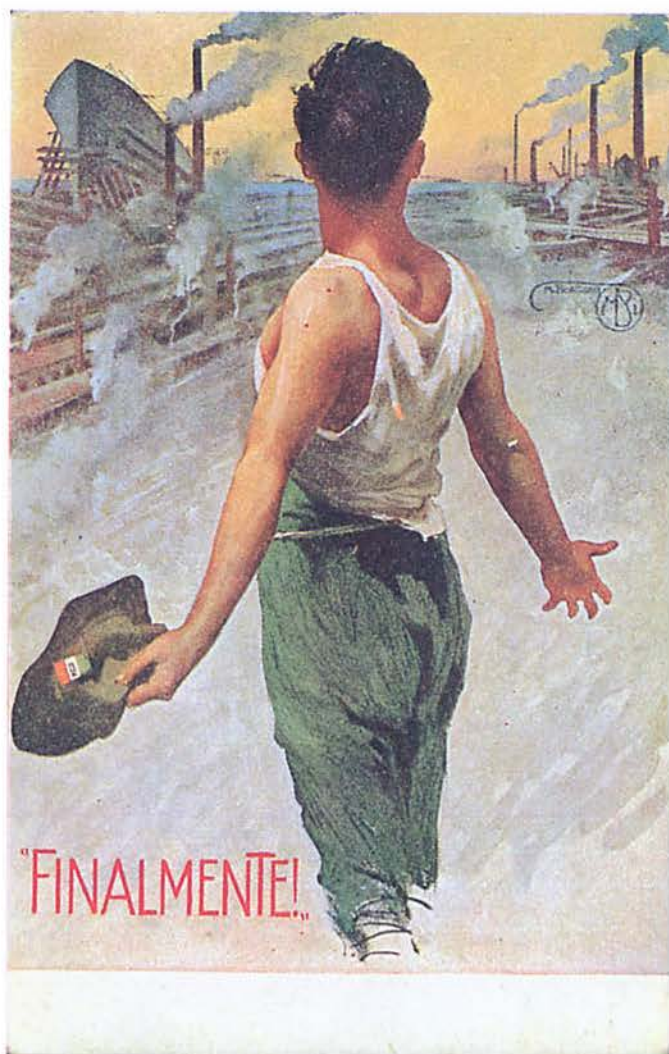
**FRATELLI SALVATEMI!
SOTTOSCRIVETE !**



Cartolina disegnata da Borgoni.

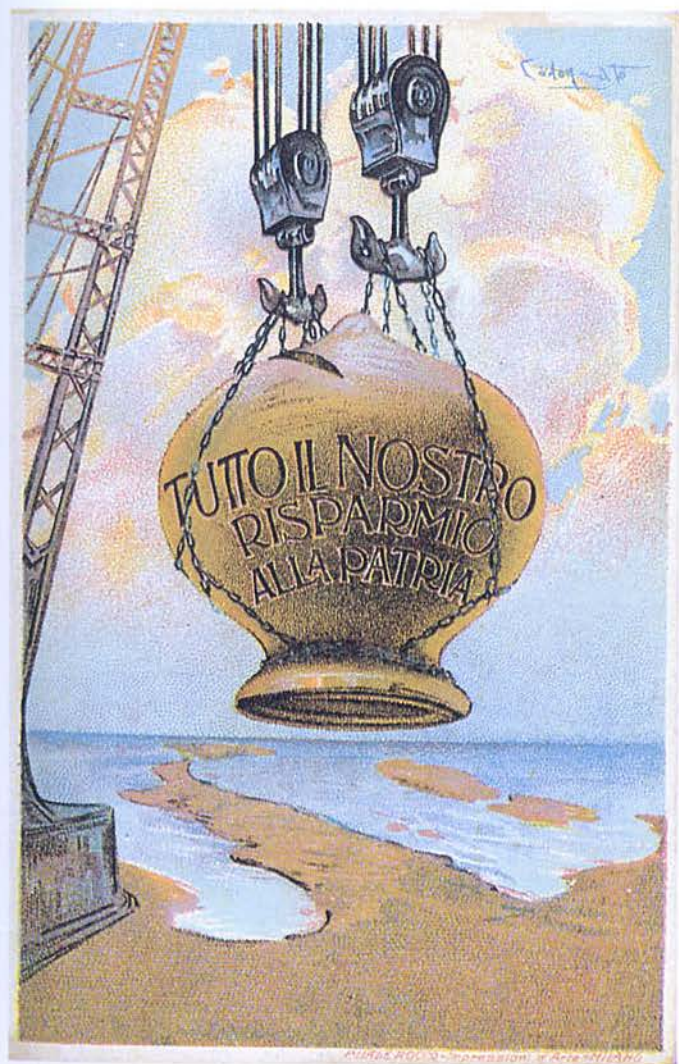
Fuori dai roveti della guerra, cantieri...

Cartolina da un bozzetto di Borgoni.



...e denari trasformano l'Italia in un immenso, produttivo alveare.

Cartolina disegnata da Codognato.

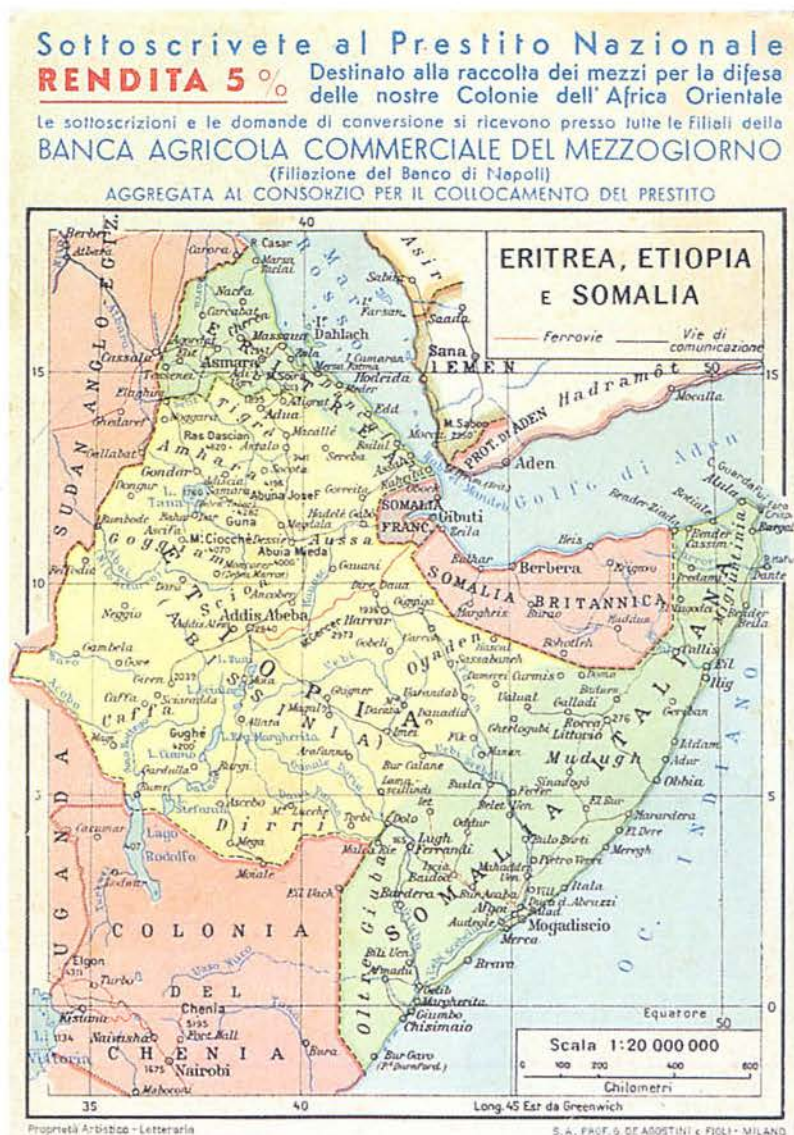


E LIETAMENTE OGNUNO A LA FATICA
PIEGHI LE FORZE, SCIOGLA I POLSI IGNAVI
PERCHÈ ALL'ITALIA LA FORTUNA AMICA
LE AMAREZZE CONVERTA IN DOLCI FAVI.

Cartolina edita da Alfieri & Lacroix.

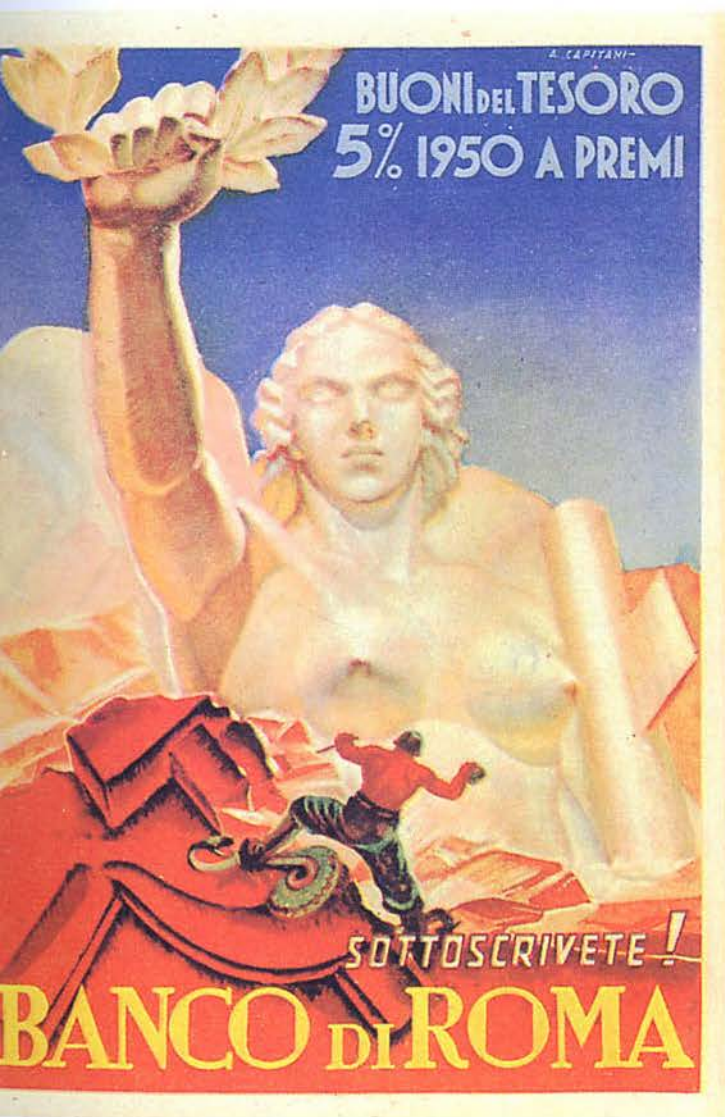
DALLA GUERRA DI ETIOPIA ALLA SECONDA GUERRA MONDIALE

I prestiti del « ventennio » furono scarsamente reclamizzati. Forse a un popolo di « ... poeti, artisti, eroi, santi, navigatori, trasmigratori » non si addiceva anche l'appellativo di « risparmiatori ».



Cartolina edita dalla Banca Agricola Commerciale del Mezzogiorno.

Ora è l'ispido petto
non più il materno seno
ad incitar gli Italici:
soldi per baionette!

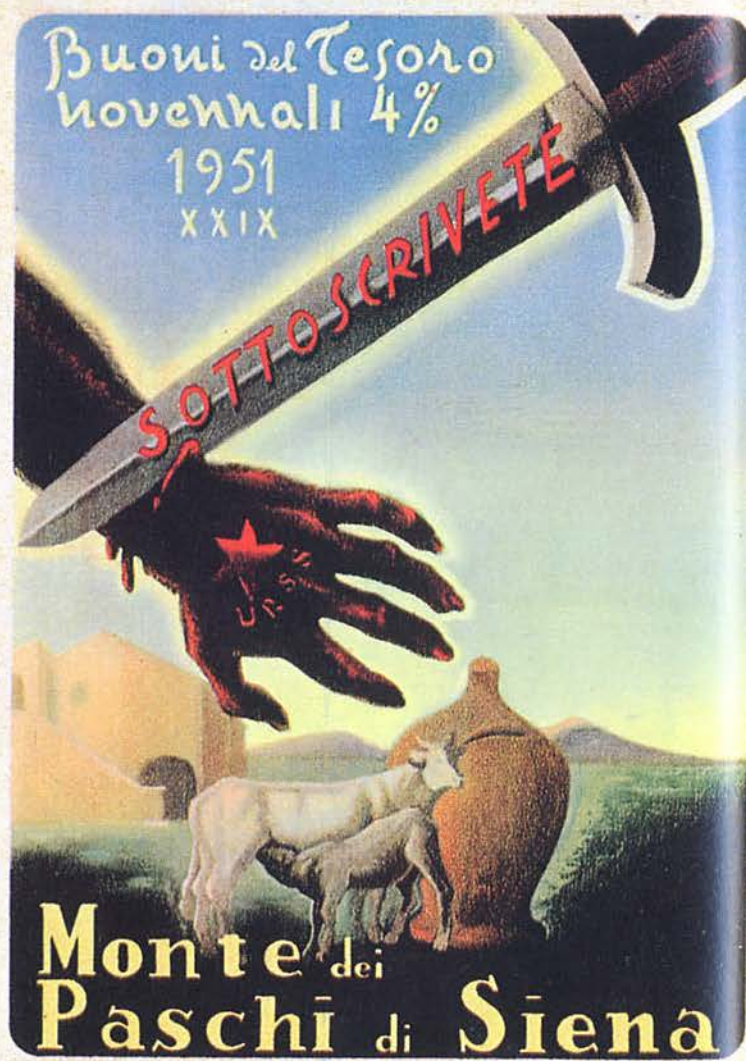


Cartolina di Capitani per il Banco di Roma.

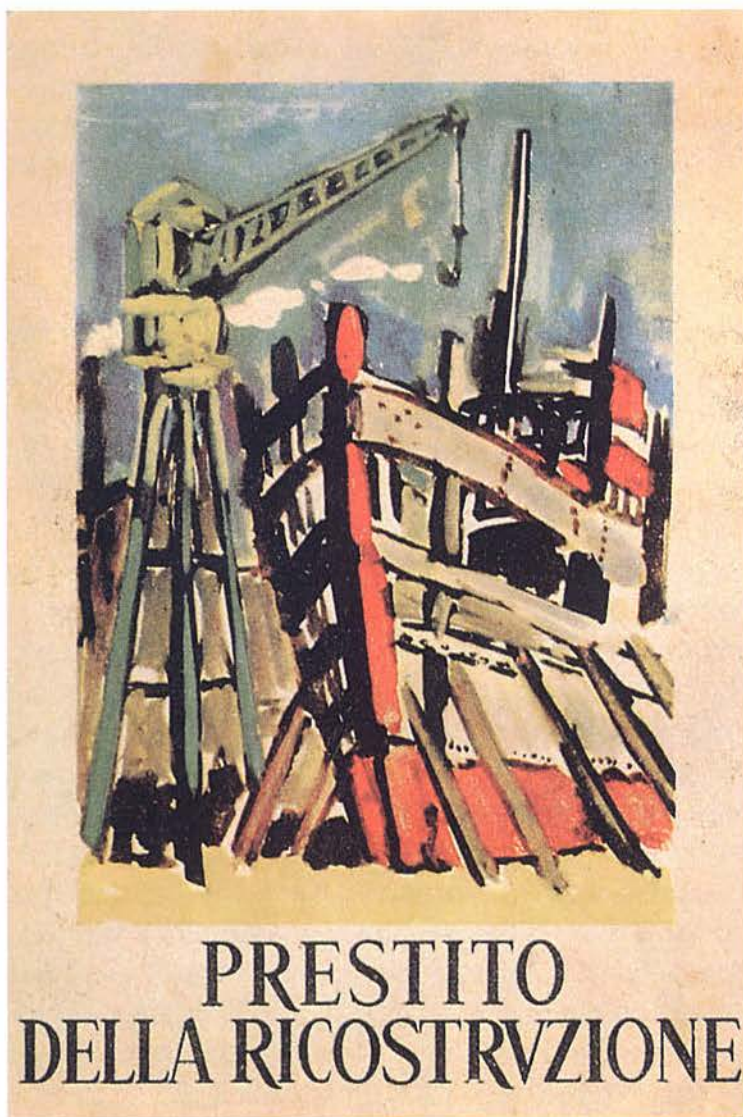


Cartolina edita dal Monte dei Paschi di Siena.

Sottoscrivete, fino al... XXIX!
La speranza è proprio dura a morire.



Cartoline editate dal Monte dei Paschi di Siena per i prestiti del 1941 e del 1942.



Una delle ultime cartoline per i prestiti, edita nel 1946.

FRANCHIGIA

La propaganda di guerra e per i prestiti fu oggetto anche delle cartoline in franchigia, svisando così il principio, di natura etica, per cui esse erano state istituite.

La franchigia, infatti, rispondeva all'esigenza di consentire al militare al fronte di inviare, gratuitamente, notizie a parenti e ad amici; in tal modo essa serviva a mantenere vivi i legami di affetto e di amicizia e, conseguentemente, incideva positivamente sul morale del combattente e dei congiunti.

E' comprensibile, d'altronde, come la corrispondenza inviata dal fronte fosse un veicolo propagandistico troppo importante per essere trascurato dalle autorità interessate.

Le prime cartoline in franchigia comparvero durante la guerra di Libia. In un primo momento furono utilizzate cartoline postali ordinarie, caricate sul bollo della scritta « Tripoli di Barberia » e di lato, sempre nel recto, delle avvertenze per il mittente. Sul verso fu stampigliato un formulario di corrispondenza. Ufficialmente, fu detto, per facilitare le comunicazioni dei militari; in realtà, per consentire anche ai soldati analfabeti di inviare a casa le notizie essenziali.

Il 3 dicembre 1911, con regio decreto, fu emessa un'apposita cartolina in franchigia, con la dicitura « Cartolina Postale Militare »; il bollo fu sostituito da un'aquila e dalla scritta « Tripolitania - Cirenaica ».

Nel 1914 l'aquila fu cambiata con lo scudo sabaudo con manto sormontato dalla corona reale.

La franchigia era concessa esclusivamente alla corrispondenza dei militari di truppa ed aveva corso purché le cartoline fossero spedite tramite posta militare e munite del bollo del comando militare competente. In un primo tempo furono escluse dalla franchigia le cartoline illustrate in vendita in

commercio; successivamente (luglio 1912), furono ammessi in franchigia tutti i tipi di corrispondenza, anche per le difficoltà di approvvigionamento delle cartoline in franchigia.

Vennero così utilizzate cartoline illustrate e fotografiche; furono inviati in Libia, inoltre, e circolarono in franchigia, un certo numero degli interi postali, ormai fuori corso, che erano stati emessi in occasione del cinquantenario dell'unità d'Italia nel 1911.

Con la prima guerra mondiale la franchigia fu estesa a tutti i fronti e teatri di operazioni. Già il 18 maggio 1915, ancor prima dello scoppio del conflitto, lo Stato Maggiore del Regio Esercito aveva predisposto una prima provvista di dieci milioni di cartoline da distribuire in ragione di due esemplari (poi tre) per settimana ai militari (ufficiali, sottufficiali e truppa, assimilati).

Ma il ritardo con cui il Ministero delle Poste e Telegrafi le distribuì vanificò la pianificazione; avvenne così che all'inizio della guerra circolarono i più svariati tipi di cartoline. Indiscriminatamente, ed aggravando notevolmente il lavoro degli Uffici di Concentramento della Posta Militare. Come al solito ne approfittarono alcune ditte private, che misero in giro cartoline in franchigia con la pubblicità dei propri prodotti.

Furono allora presi alcuni provvedimenti restrittivi, finché si giunse, nel luglio del 1916, a decretare che ai militari spettava una cartolina in franchigia al giorno. Contemporaneamente fu vietata la circolazione delle cartoline dell'industria privata.

Il rimedio non ottenne tuttavia gli effetti desiderati e il volume delle spedizioni continuò ad ascendere.

Nel 1917, sempre per limitare l'enorme quantità di corrispondenza, fu deciso di

cambiare il tipo di cartolina in circolazione (5) e di ridurre a quattro per settimana il numero di esemplari da distribuire.

Le nuove norme non ebbero, neanche questa volta, l'effetto desiderato; contribuirono ad inficiarle lo spaventoso numero di cartoline di propaganda, per i prestiti, e quelle dei Corpi, che viaggiavano in franchigia. Fra l'altro queste cartoline non erano molto gradite ai militari, perché l'illustrazione toglieva tutto lo spazio del verso alla scrittura.

Ricordiamo sintenticamente che le più belle cartoline in franchigia di propaganda furono emesse dalla 2^a Armata, dalla 5^a Armata, dalla « Tradotta », dalla Croce Rossa e furono disegnate da Attilio, da Rubino, da Mazzoni, da Golia, da Sartorio.

Nel 1918 la cartolina in franchigia fu sostituita ancora con un nuovo modello. Al posto dello stemma del regno fu disegnata una figura femminile, l'allegoria della Vittoria, su di un trofeo composto di tutte le bandiere delle nazioni alleate partecipanti al conflitto.

La franchigia fu mantenuta, al termine della guerra, per i Corpi di occupazione.

Nuove emissioni di cartoline in franchigia si ebbero durante il conflitto italo-etiope e la campagna di Spagna (6), in un numero limitato e con soggetti di scarso interesse. Le più diffuse furono quelle « geografiche » per l'Africa Orientale; dalla Spagna, a causa della partecipazione semiclandestina alla guerra, circolarono poche cartoline espressamente stampate per la franchigia, recanti fregi e decorazioni vari dei reparti volontari impegnati nel conflitto, episodi delle battaglie, scritte propagandistiche in italiano e in spagnolo.

Per quanto riguarda la seconda guerra mondiale è difficile fare un bilancio defini-

tivo delle cartoline emesse in franchigia. Oltre al tipo « ordinario », prodotto in numerose varianti di colori e di scritte, passate alla storia, durante il conflitto furono stampate centinaia di tipi di cartoline in franchigia con soggetti di propaganda.

Esse furono edite dal Comando Supremo, dallo Stato Maggiore dell'Esercito, da alcune Grandi Unità, dal Dopolavoro delle Forze Armate, e in parte, dalla Milizia Volontaria Sicurezza Nazionale. Furono anche « offerte » in molte occasioni da ditte, da comitati e da associazioni.

Le serie più numerose furono dedicate ai decorati di medaglia d'oro al valor militare, alla prima mostra degli artisti italiani in armi, a carte geografiche che evidenziavano situazioni politiche e obiettivi militari, a sculture romane, alle massime autorità del tempo.

Alcune cartoline in franchigia prestarono la loro attenzione anche al nemico; le più feroci furono quelle denominate antibolsceviche, le più indovinate quelle umoristiche e ironiche rivolte agli inglesi e agli americani.

Nel 1943, dopo l'armistizio e fino al 1944, furono utilizzate le cartoline esistenti con sovrastampe di vario tipo, che servivano a cancellare fasci littori e scritte epiche.

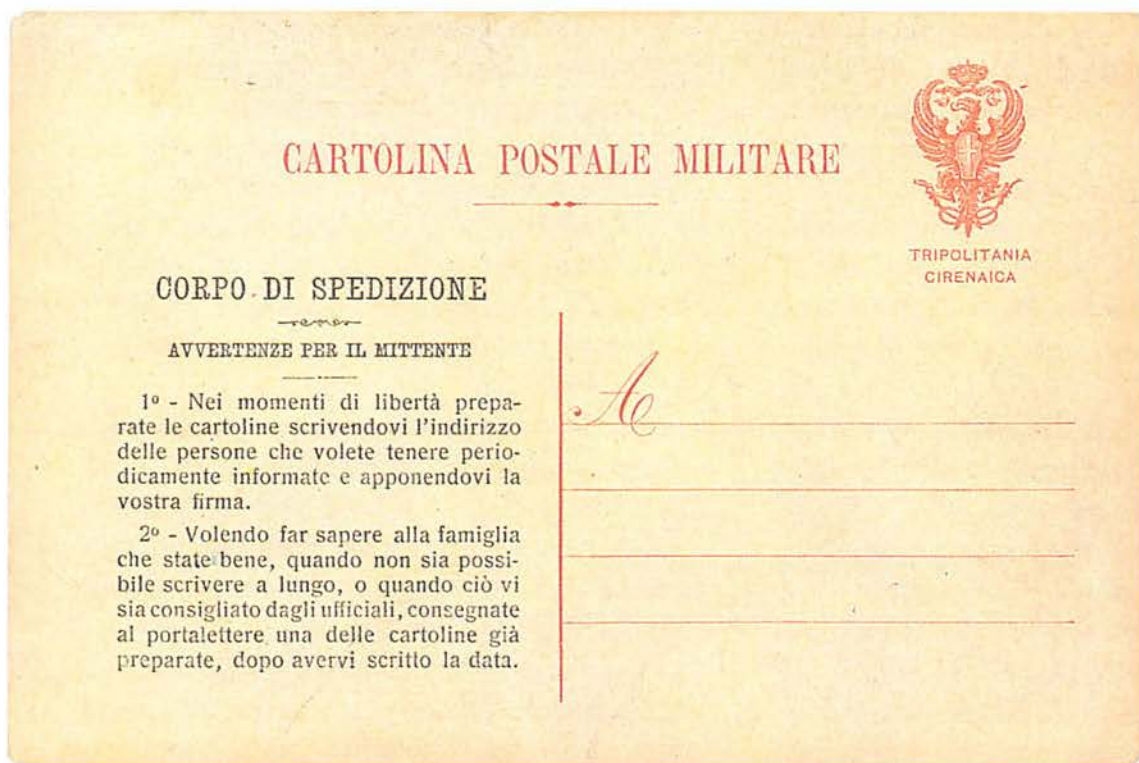
Successivamente, per la Guerra di Liberazione, furono stampate nuove cartoline in franchigia « ordinarie », prive in genere di propaganda.

(5) Tra il primo ed il secondo tipo di cartoline in franchigia fu emesso un tipo intermedio, con il cosiddetto contrassegno speciale immediatamente a sinistra dello stemma invece che all'estremità opposta. Il contrassegno consisteva in una cornicetta con la dicitura « Riproduzione e vendita punite. Art. 268 e 270 CP ».

(6) Le cartoline in franchigia della guerra italo-etiope ebbero un regolare decreto di emissione; al contrario, e per ovvi motivi, quelle della campagna di Spagna, benché in parte fornite dalla Zecca, non ebbero mai un crisma ufficiale.

LE CARTOLINE IN FRANCHIGIA PER LA LIBIA

Le cartoline ordinarie, istituite per la franchigia, furono sempre le più gradite ai militari, per lo spazio che lasciavano alla scrittura.



Cartolina in franchigia emessa nel 1911.



Cartolina in franchigia del 2° tipo.

Non sempre fu possibile approvvigionare le truppe con le cartoline in franchigia di tipo ordinario. I soldati utilizzarono perciò ogni tipo di cartolina, anche quando la regolamentazione lo vietava. Gli addetti agli uffici di posta militare chiusero un occhio.



Intero postale del 1911 utilizzato in franchigia in Libia.

LA FRANCHIGIA NELLA PRIMA GUERRA MONDIALE

Nel corso della prima guerra mondiale, per limitare in qualche modo gli eccessivi abusi della franchigia, furono cambiati spesso i tipi di cartoline. Con scarsi risultati, in verità.

Cartolina postale italiana in franchigia
Corrispondenza del R.Esercito

Indirizzo del mittente da riprodurre nelle risposte

Cognome _____
 e Nome _____
 Grado _____
 Reggimento _____
 e Arma _____
 Compagnia _____
 Squadrone _____
 Batteria _____
 Riparti speciali _____

Al _____

(Prov. di _____)



Cartolina in franchigia del 1° tipo.

RIPRODUZIONE
 E VENDITA
 PUNITE
 ART. 268 E 270 C.P.

R.ESERCITO ITALIANO
Corrispondenza in franchigia

"Cittadini e soldati
 siate un esercito solo."
 V. Emanuele III.

Indirizzo del mittente da riprodurre nelle risposte

Cognome _____
 e Nome _____
 Grado _____
 Reggimento _____
 e Arma _____
 Compagnia _____
 Squadrone _____
 Batteria _____
 Riparti speciali _____

Al _____

(Prov. di _____)



UN ART. ING. GRAF. MILANO

L'ultimo tipo di cartolina in franchigia, emessa nel 1918.

La corrispondenza diretta dal fronte al Paese si rivelò presto un efficacissimo mezzo di propaganda, troppo importante per essere trascurato dagli organi preposti ad essa.

Le Armate e il giornale « La Tradotta » ben presto pubblicarono intere serie di cartoline di propaganda in franchigia.

Cartolina della serie in franchigia firmata da Golia.



Cartolina della serie in franchigia firmata da Mazzoni.



Una novità assoluta in fatto di propaganda venne dalle cartoline emesse per la franchigia dalla 5^a Armata. Utilizzando un'impostazione grafica modernissima, lo sconosciuto pubblicitista seppe dosare sapientemente frasi, colori e caratteri di stampa.

Cartoline in franchigia emesse dalla 5^a Armata.

FANTE!

Quando eri bambino e volevano che tu non facessi una cosa, ti dicevano: Là c'è l'ORCO. - Tu avevi paura, ma l'ORCO non c'era. - Adesso i tuoi

NEMICI INTERNI ED ESTERNI

per intimorirti ti dicono che di là l'esercito austriaco è

Immenso, Smisurato, Irresistibile

Non ci credere

L'ORCO non c'è. - C'è quell'esercito che
TU HAI VINTO UNDICI VOLTE
e sei pronto a **VINCERE** ancora.

.....
TU NON HAI NULLA DA TEMERE
L'ITALIA HA TUTTO PER VINCERE

CHI DIFFIDASSE

DEL VALORE

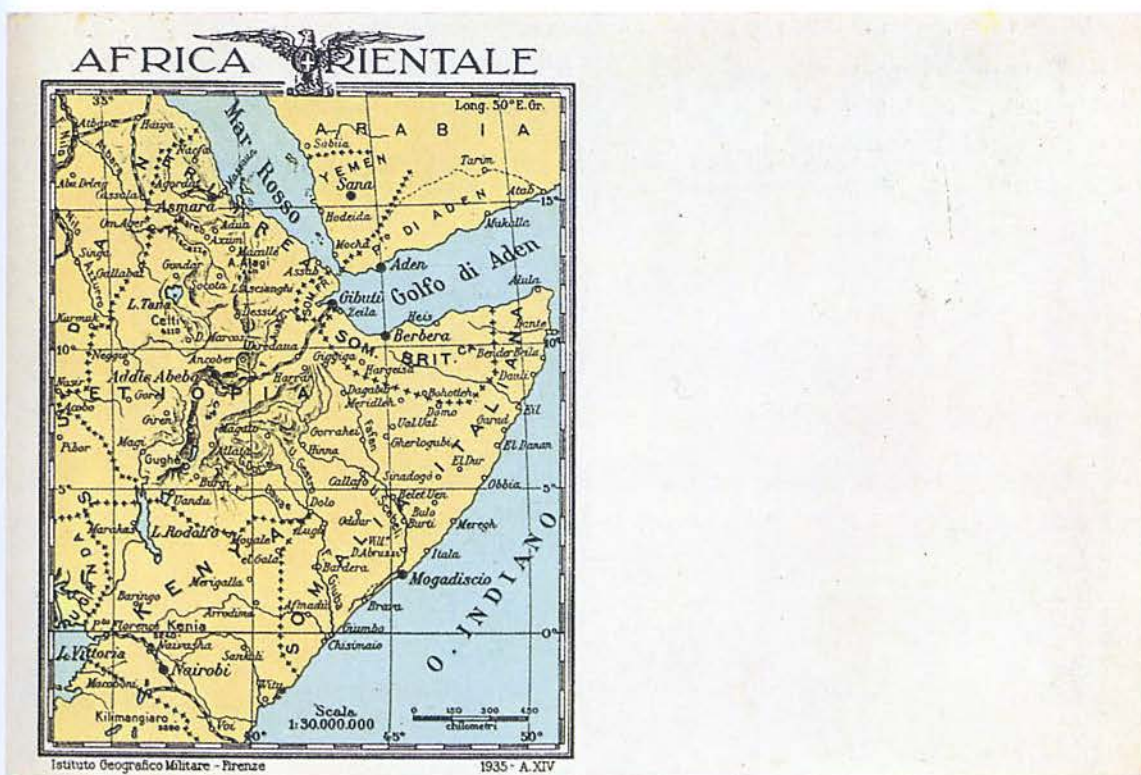
DEL NOSTRO SOLDATO

SAREBBE UN IGNOBILE CALUNNIATORE

IL SOLDATO ITALIANO è il migliore del Mondo

È DISCIPLINATO, GENEROSO, SOBRIO,
SANO, FORTE, INTELLIGENTE E
SENZA PAURA ==

SOLDATI! SIATE SICURI DELLA
VOSTRA FORZA, ORGOGLIOSI DEL VOSTRO
VALORE E NESSUNO POTRÀ VINCERVI



Cartolina in franchigia
per la guerra italo-
etiopica.

Mittente		Cartolina Postale in franchigia	
Cognome <i>Laku</i>	Nome <i>Dr. L.</i>	Signor <i>car. Alberto</i>	
Grado <i>C. N.</i>	Reparto <i>IX Battaglione</i> <i>C. C. N. N.</i> <i>(Platoon Command)</i>	<i>Presidenza Patroato Postale</i>	
Posta Speciale <u>500</u>		<i>Roma</i> <i>Via de. Mille 23</i>	

Cartolina ordinaria in franchigia
per il Corpo Truppe Volontarie
(C.T.V.) inviato in Spagna.

Saludo a Franco - Arriba España! - Saluto al Duce - A noi!



POSTA SPECIALE 500

CORPO TRUPPE VOLONTARIE

Mittente :

POSTA SPECIALE 500

CARTOLINA POSTALE IN FRANCHIGIA

ARTI. GRAF. BOERI - VIA CORRADORI, 7 - ROMA

*Cartolina in franchigia
per il C.T.V.,
stampata in Italia.*

Las Flechas Negras son como el viento
Cantando marchan siempre unido al
pensamiento
¡España e Italia! el Legionario vencerá
El comunismo ante su planta se hundirá.



Le Frecche Nere son come il vento
In fitte schiere sempre marciano cantando
España e Italia! il Legionario vincerá
Non v'è nemico che resistere potrà.

18 ENERO 1937

*Pappalatti al Consumè
Pollo allo Specchio (spiedo?)
Filetto in salsapiccante
Pesche alla Crema
torta millefoglie
sfumante*

18 ENERO 1938

Las etapas de la gloria

Frente de Jarama.
Toma de Lequeitio - Arteaga - Guernica - Bermeo
M. Jata - Mungia - Plencia - Algorta - Puerto de
Bilbao - Somorrostro - Peña Amarilla - Castro
Urdiales - Laredo - Santoña - Solares
Frente de Aragón.

Sus mártires

Oficiales, 27 - Clases y tropa, 296.

Botín de guerra

Prisioneros, 34.000. - Cañones, 36. - Morteros, 47.
Carros de combate, 3.
Fusiles y ametralladoras, millares.
Barcos, vagones y coches, etc....

Imp. Pap. P. Pérez Alfonso, 23. - Zaragoza

*Cartolina in franchigia
per il C.T.V.,
stampata in Spagna.*

CARTOLINE IN FRANCHIGIA DELLA SECONDA GUERRA MONDIALE

CARTOLINA POSTALE PER LE FORZE ARMATE

ESENTE DA TASSA PER L'ITALIA E SUE COLONIE

Mittente Fino del

Cognome Pat. V. P. P.

Nome Chiusi Manini

Grado Capo

Reparto POSTA MILITARE

4

Ai Ligg.

Gianna e Alberto Sci

Travale Tor di Via 45

Roma

Una delle numerose cartoline in franchigia di tipo ordinario.

Grado, Cognome e Nome del mittente:

.....

Reparto

..... P. M.



Sii sempre riservato su tutto ciò che riguarda il servizio. Denuncia ai tuoi superiori - con ogni cautela - lo sconosciuto che si dimostra troppo curioso su tali argomenti.

CARTOLINA POSTALE PER LE FORZE ARMATE

ESENTE DA TASSA PER L'ITALIA E SUE COLONIE

A

.....

.....

.....

.....

Una cartolina con disegno e scritta di propaganda.

Le lunghe attese in trincea, durante la prima guerra mondiale, consentivano pause da dedicare anche alla scrittura, e perciò i soldati si lamentavano quando ricevevano, per la franchigia, cartoline con le vignette di propaganda che rubavano spazio ai loro messaggi. Durante la seconda guerra mondiale, questo malcontento non si coglie: il fragore della propaganda e la mobilità della guerra non concedono tempo alla riflessione e ai lunghi messaggi.

Cartolina in franchigia con propaganda antibolscevica.



L'EUROPA CONTRO L'ANTIEUROPA

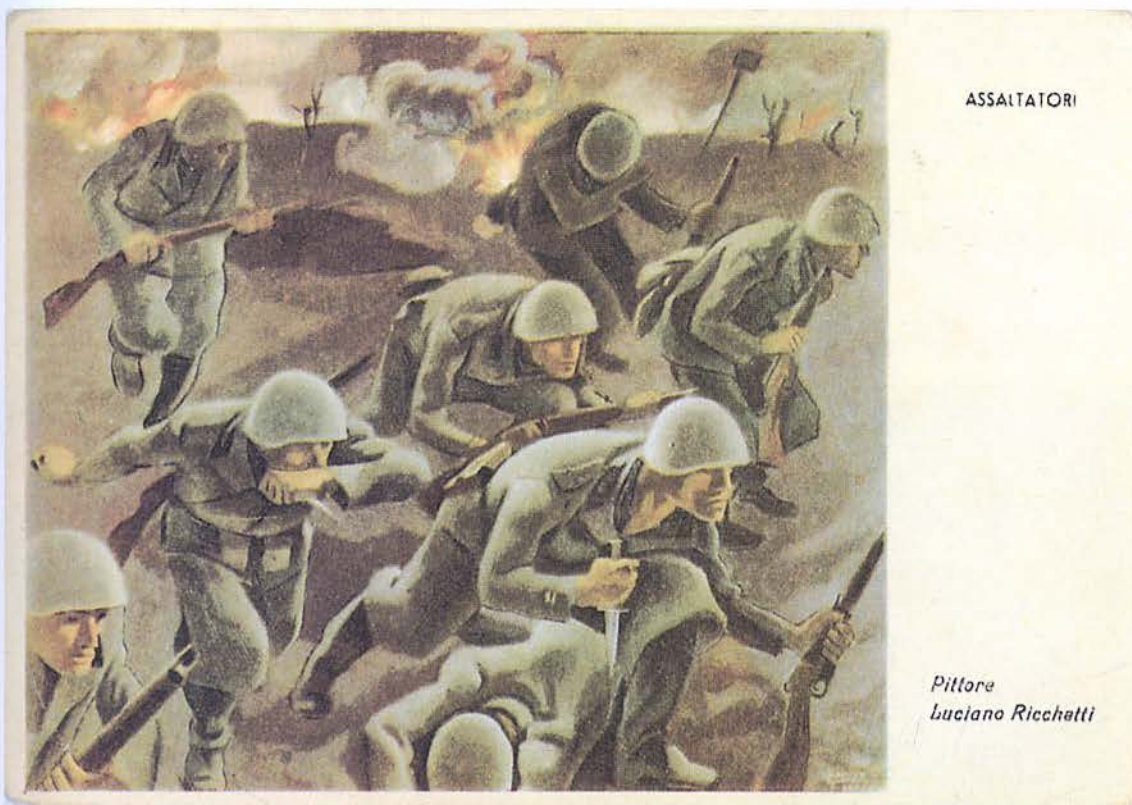


L'IMPERATORE RICOMPENSA I SUOI VALOROSI SOLDATI

Roma - Colonna Traiana

Cartolina in franchigia della serie rifacentesi alla romanità.

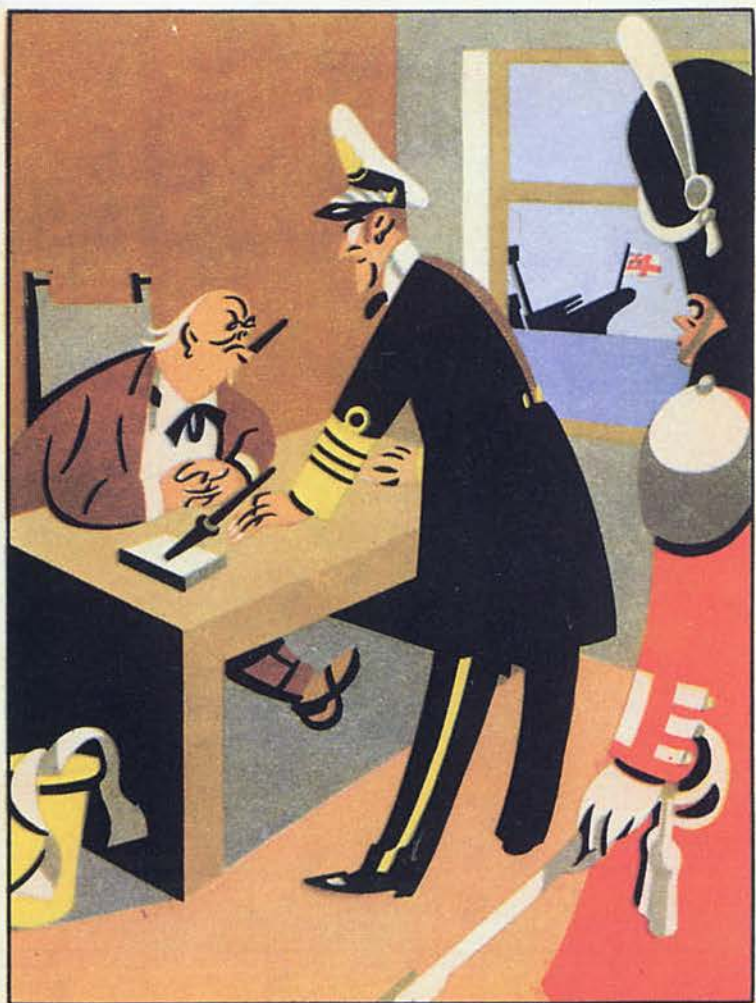
Nel 1942 si tenne la 1ª Mostra degli Artisti Italiani in Armi.
Le opere esposte furono riprodotte per alcune serie di cartoline
in franchigia.



Cartoline riproducenti
opere esposte
alla mostra del 1942.



L'umorismo feroce della propaganda ebbe anche una veste gentile, con punte gradevoli, nelle cartoline in franchigia. Nonostante tutto, c'era ancora qualcuno che faceva sorridere.



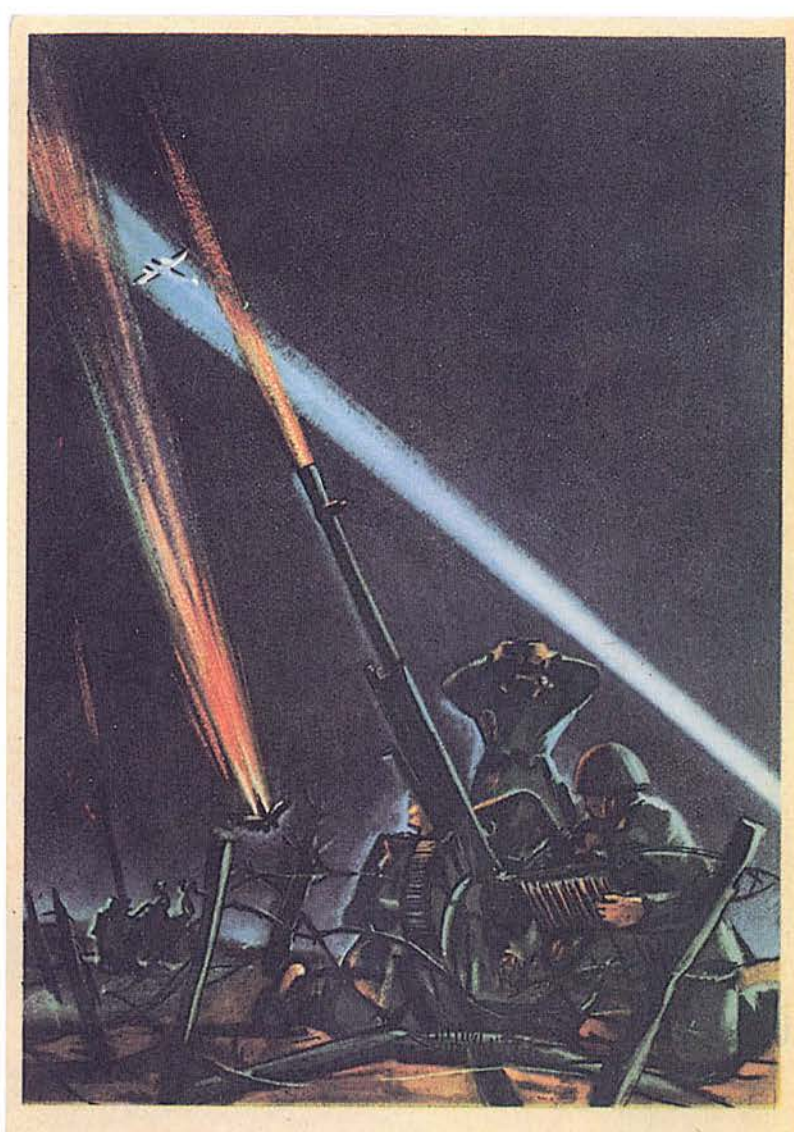
L'Ammiraglio inglese: — Eccellenza, vi propongo di ribattezzare la "Home Fleet": chiamiamola "Verità". Chissà che non rivenga a galla.



Ufficio arruolamenti: — Ragazzi, questa volta sbagliate. Non si tratta di cinematografia.

Obiettivi politico - militari, atti di valore, angeli vendicatori, strenui difensori. Tutti i temi più disparati della propaganda furono tradotti in vignette per le cartoline in franchigia.

Cartoline di altre serie in franchigia edite dallo Stato Maggiore Regio Esercito.

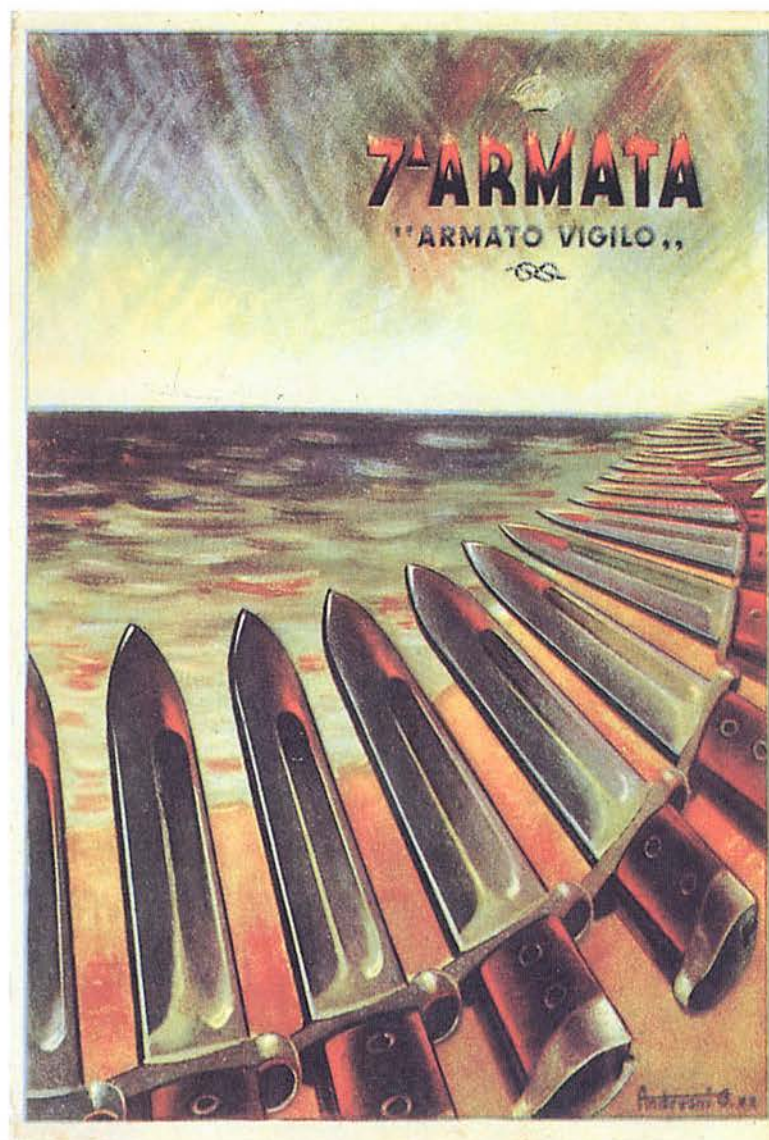




Cartolina in franchigia della 2ª Armata.

Le Grandi Unità emisero in proprio cartoline in franchigia nel corso della guerra. I soggetti risentirono pesantemente dello stile retorico di moda.

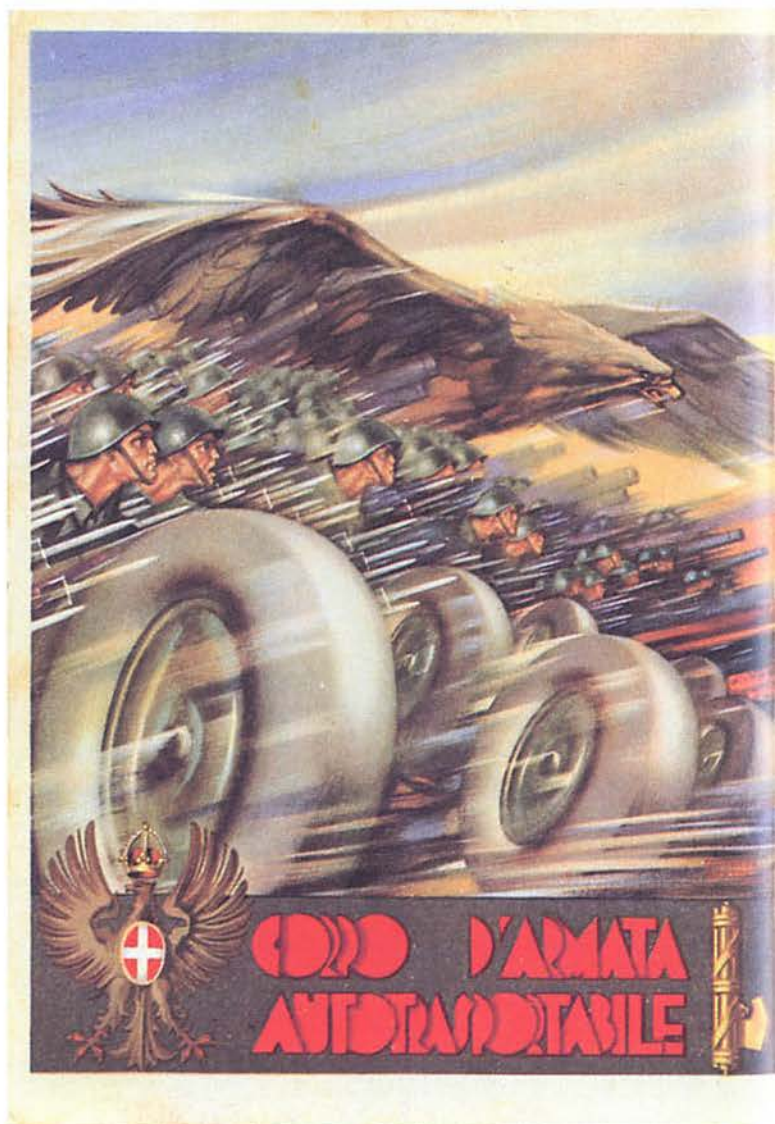
Cartolina in franchigia della 7ª Armata.





Cartolina in franchigia del XII Corpo d'Armata.

Cartolina in franchigia del Corpo d'Armata Autotrasportabile.



Completamente spoglie di orpelli le cartoline in franchigia emesse durante la Guerra di Liberazione.
Un dignitoso ritorno alle origini.



CARTOLINA POSTALE PER LE FORZE ARMATE



87° Reg.
BTG. Granatieri
10° Comp.
8-11-45

Grado, Cognome e Nome del mittente:

Gran. Ardore Angelo
81° Reg. Str. "Fanti"

Reparto

BTG. Granatieri
10° Comp. POSTA MILITARE 79

Alla famiglia
Ardore

Via Giuseppe Marconi

Roma

CARTOLINA POSTALE PER LE FORZE ARMATE

ESENTE
DA TASSE
POSTALI

Grado, Cognome e nome del mittente:

Reparto

Località

A

CAPITOLO V

Cartoline coloniali

La storia dei reparti coloniali, cioè delle truppe indigene reclutate in Africa Orientale e Settentrionale e operanti con le unità italiane, incominciò nel 1885, con lo sbarco a Massaua del Corpo di Spedizione del colonnello Saletta, che arruolò una centuria di « bascibuzuk » già al servizio dell'Egitto, e terminò nel 1943, quando gli ultimi contingenti italiani lasciarono sconfitti il continente africano.

Per oltre mezzo secolo, quindi, le unità di colore affiancarono, nella buona e nella cattiva sorte, i reparti metropolitani.

Senza vivere di luce riflessa, ma conquistando proprie tradizioni militari (1), grazie alle innate qualità guerriere che gli indigeni possedevano e all'accorta politica dei comandi italiani, che evitarono pesanti imposizioni alle popolazioni locali (cosa che invece fecero le altre nazioni nei possedimenti coloniali) e rispettarono, dall'inizio e fin quando fu fattibile, i vincoli di religione, di costume, di lingua, di razza e di tribù degli autoctoni, riunendoli sempre in reparti omogenei di livello minore. Ed il processo di acculturazione che ne derivò fu reciproco: il « mal d'Africa » per gli italiani, la completa dedizione verso la « nuova patria », fino al sacrificio della vita, per i nativi.

Il rispetto e la memoria, per la parte da comprimari che le truppe coloniali ebbero nelle guerre d'Africa, ha imposto la necessità di ricordare le cartoline edite dai reparti coloniali. Senza alcuna remora nostalgica né ritrita retorica.

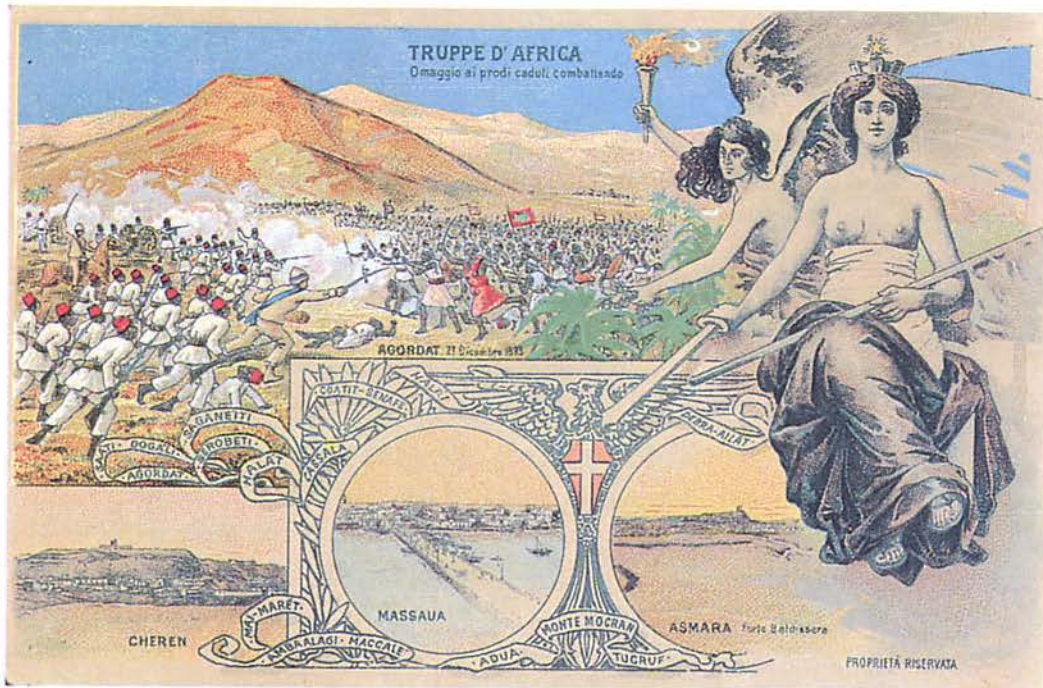
Le prime cartoline coloniali rispecchiano l'animo semplice delle truppe per cui nascono e, con la stessa linearità, ne pubblicizzano il messaggio: i rustici « tukul », i primitivi villaggi, le disadorne uniformi, gli assalti a piedi scalzi.

Più tardi il disegno si adegua al gusto dell'epoca, o meglio dell'impero. Ritroviamo così gli stessi sguardi esagitati dei commilitoni latini, lo stesso aspetto feroce. Cambiano solo i simboli, che non sono quelli della romanità classica, agli antipodi delle tradizioni locali e quindi difficile da far capire. I nuovi segni sono quelli della natura in tutta la sua crudeltà, belluini: il leone ruggisce con il dubat, il leopardo è proteso nel fulmineo e spietato assalto con l'ascaro o con il dubat.

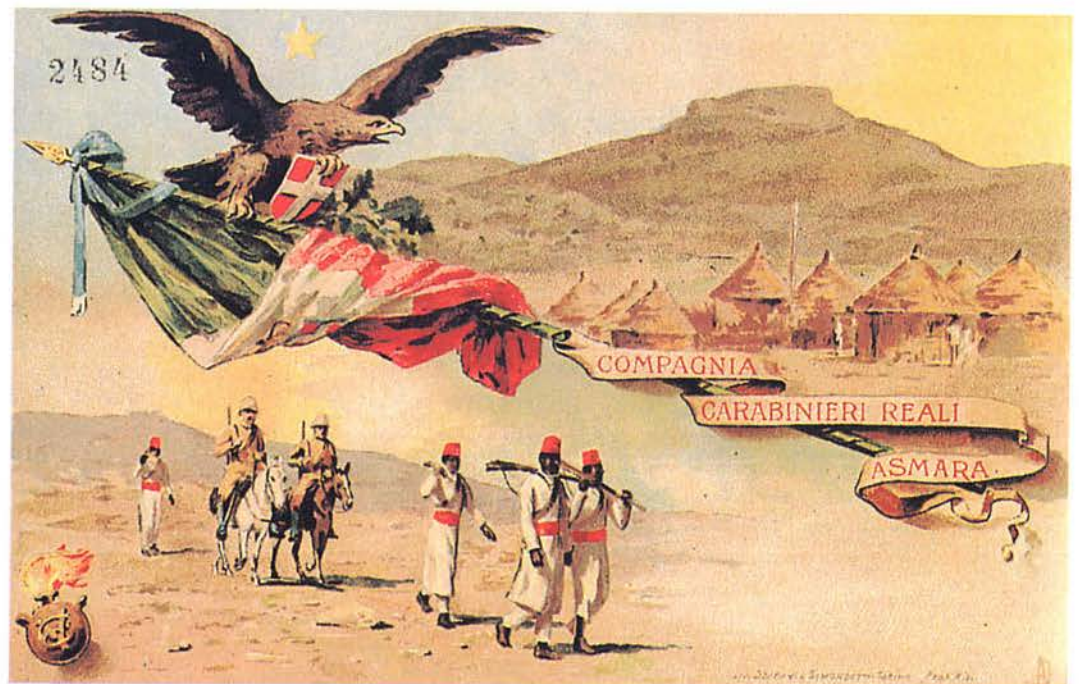
Sono lontani i tempi delle cartoline disegnate da Dal Pozzo e da altri autori per alcuni battaglioni eritrei. Ove le eleganti, flessuose figure degli ascari ci tramandano la guerra e la caccia – per l'indigeno sono la stessa cosa – come una danza, un cerimoniale molto vicino alla sua mentalità semplice, ai suoi usi e ai suoi costumi; e il disegno infantile, di un sorprendente « naïf », è più consono al suo gusto e alle sue espressioni artistiche.

(1) I soli gagliardetti dei reparti eritrei, somali e libici, infatti, meritano individualmente un elevato numero di decorazioni al valore, in totale 135 (cfr. ORESTE BOVIO, *Le Bandiere dell'Esercito*, SME - Ufficio Storico, Roma, 1981).

ASSALTI A PIEDI SCALZI E RUSTICI TUKUL

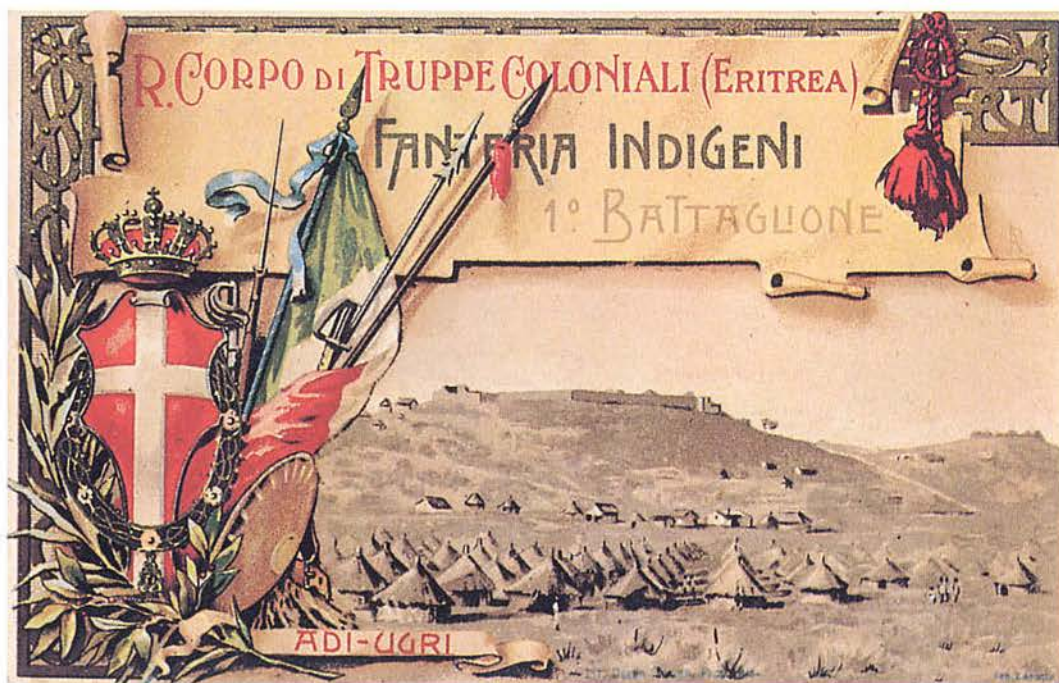


Cartolina edita per le Truppe d'Africa.

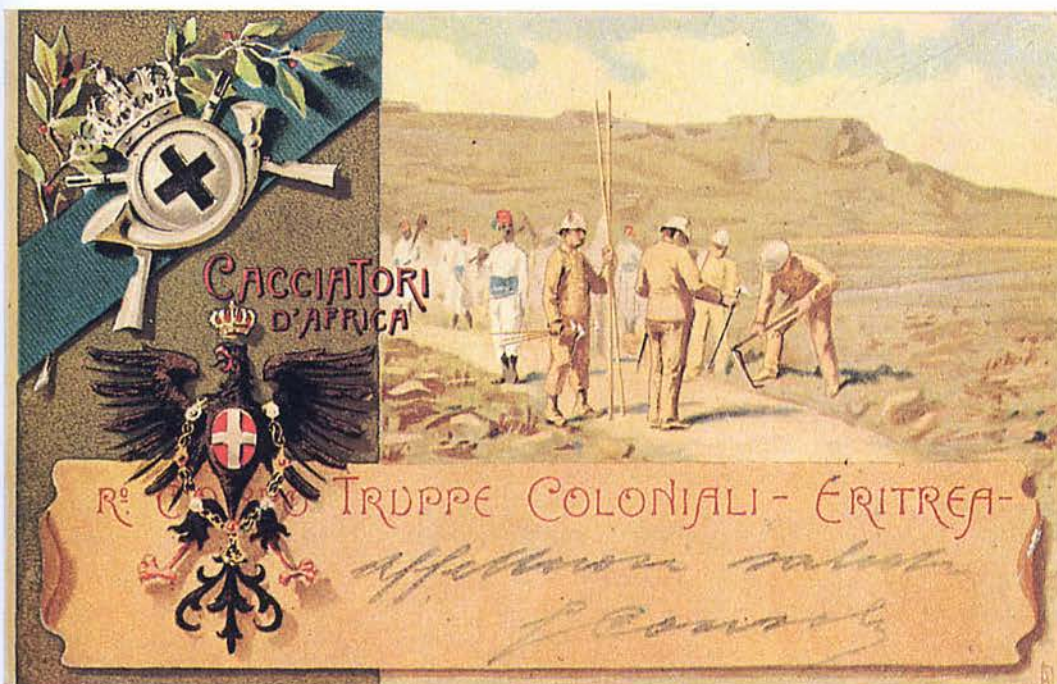


Cartolina della Compagnia Carabinieri Reali di Asmara.

Accanto ai tukul compaiono case all'europea e strade:
la civiltà avanza.



*Cartolina del 1° battaglione
fanteria indigeni.*



Cartolina dei cacciatori d'Africa.

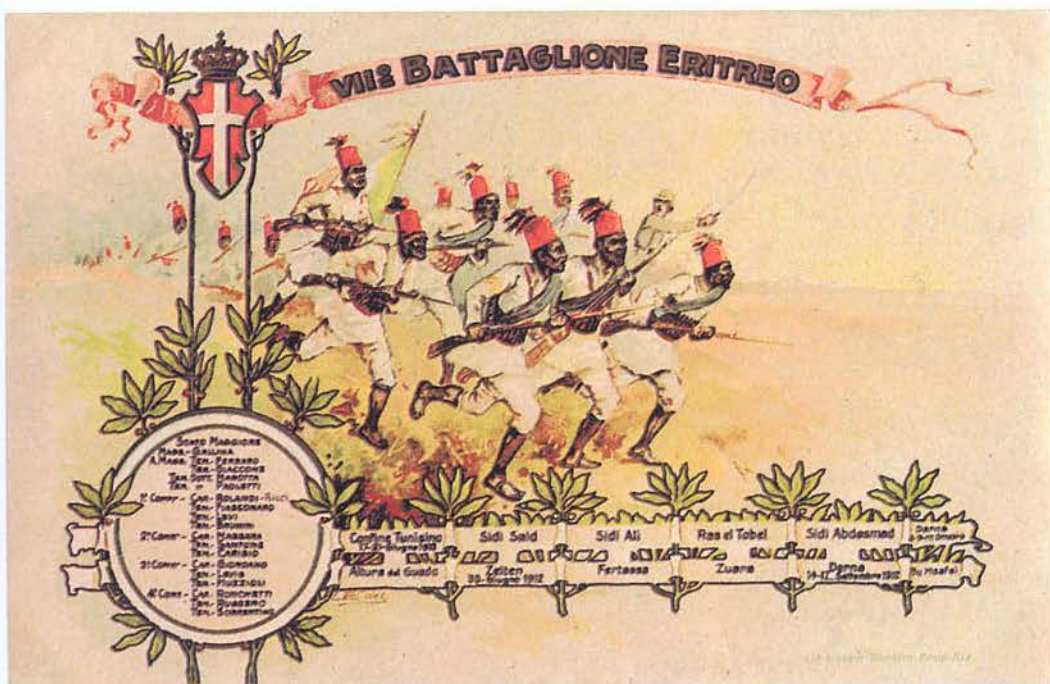


« Tu stare mio padre e mia madre ».
 Con questa scarna e sgrammaticata frase gli indigeni professavano la loro fede agli ufficiali che li inquadravano. Una dedizione completa, che richiedeva però altrettanto impegno da parte del « capo ».

Cartolina dello squadrone di cavalleria indigena.



Cartolina della compagnia cannonieri.

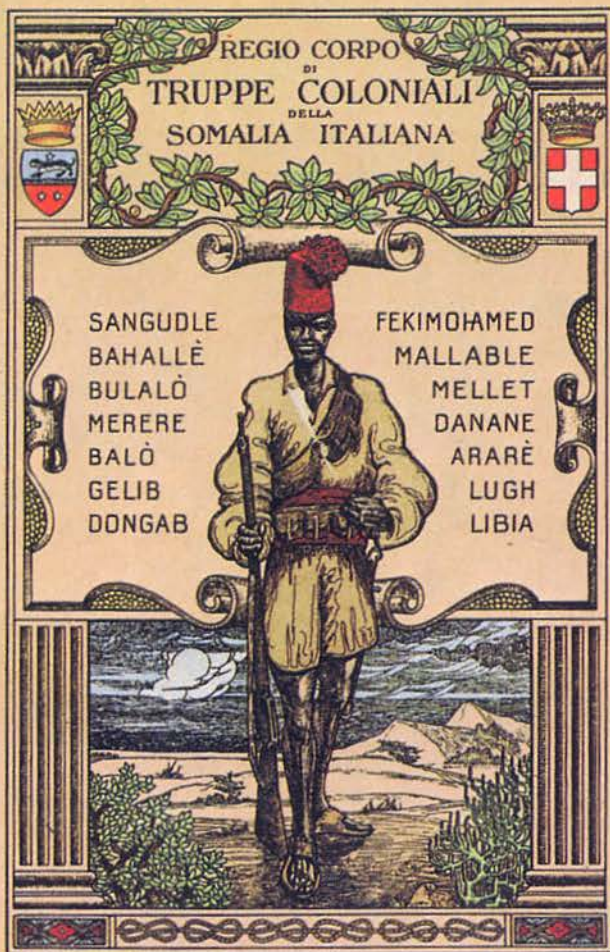


La partecipazione alla guerra di Libia aumenta le tradizioni delle truppe indigeni. Le cartoline si riempiono di date e di battaglie.

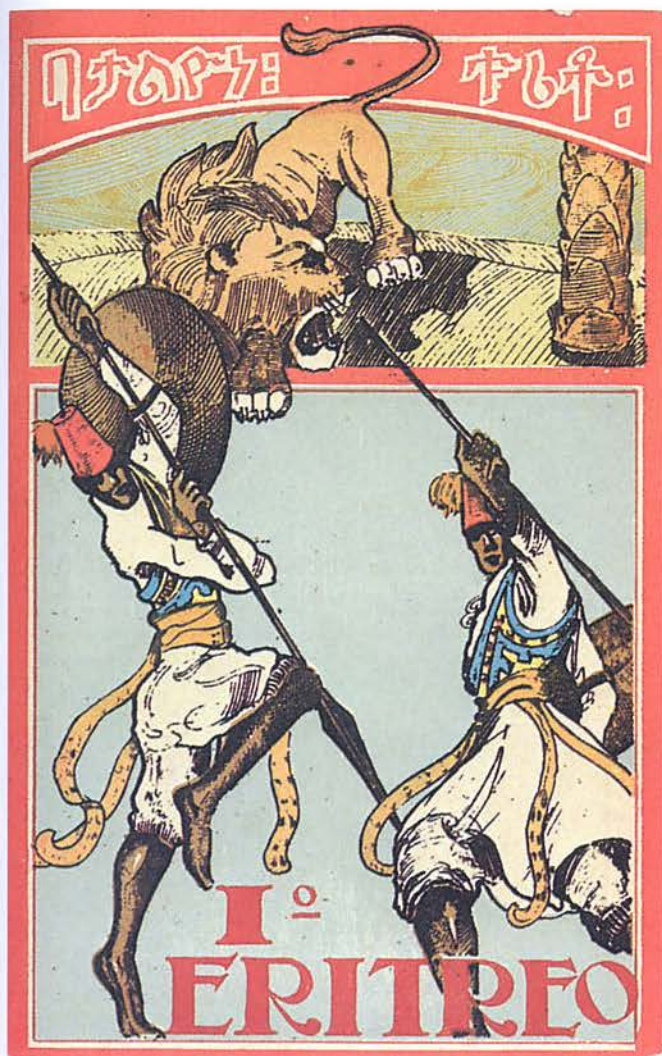
« Anch'io per la tua bandiera » esclama l'ascari: l'enfasi dell'espressione è mitigata dalla sincerità delle parole. Lo dimostreranno i fatti.



Cartolina delle truppe coloniali della Somalia.



Cartolina per la guerra di Libia.

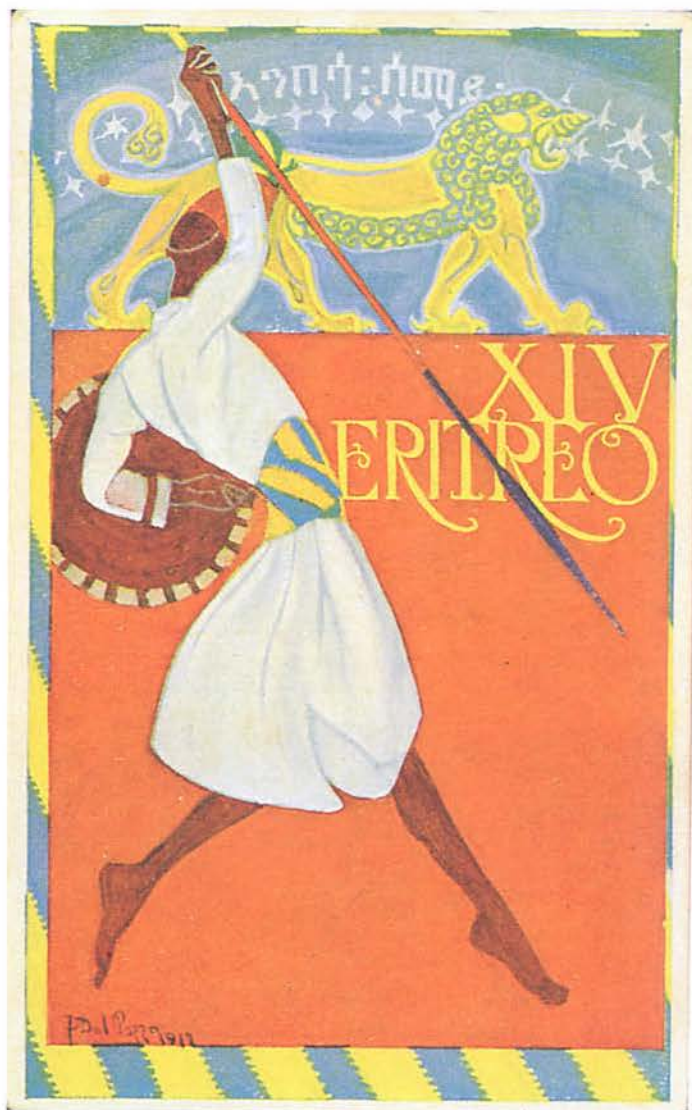


Cartolina del I battaglione eritreo.

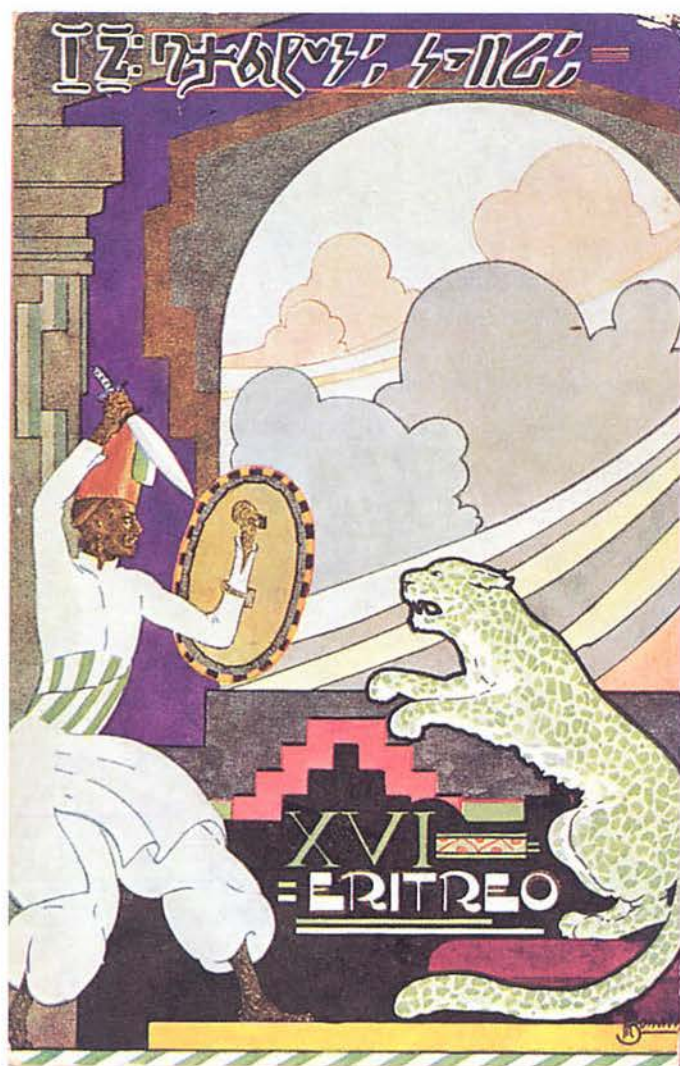
« Meta negarit »: battere i tamburi. Che sia per la danza, per la caccia o per la guerra, ha poca importanza. Per l'indigeno sono la stessa cosa.



Cartolina del II battaglione eritreo.



Cartolina del XIV battaglione eritreo.

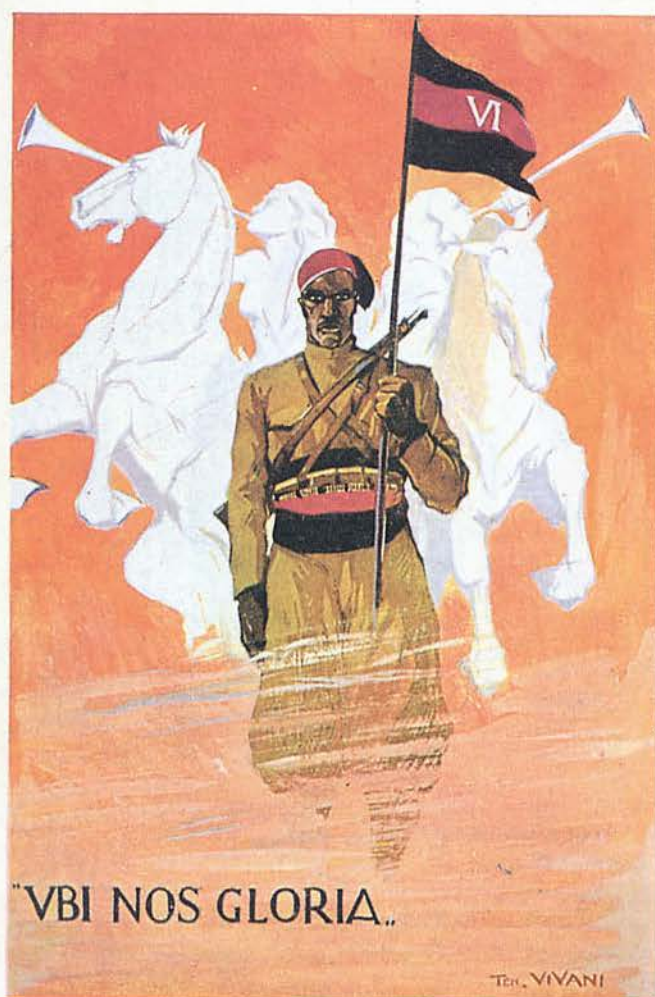


Cartolina del XVI battaglione eritreo.

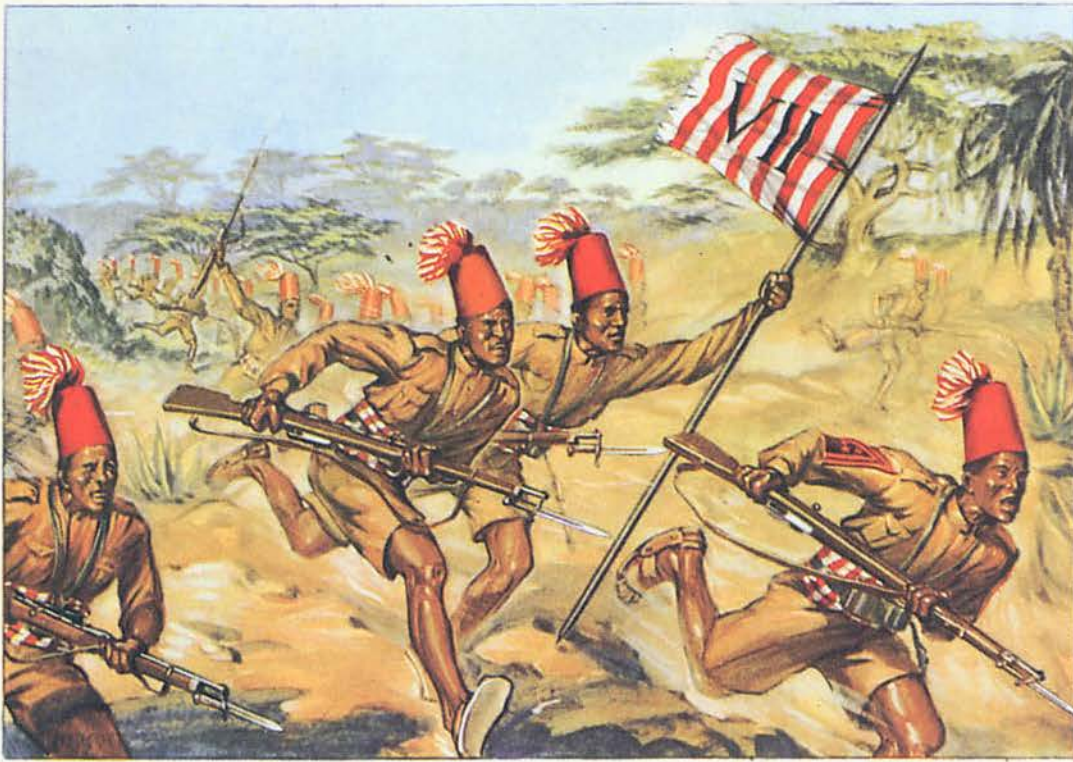


Cartolina del XIX battaglione eritreo.

Cambiano i volti, cambiano i colori, cambiano le tradizioni. Compaiono i motti araldici sulle cartoline. I nativi sono sempre più simili ai commilitoni latini.



Cartolina del VI battaglione libico.



*Cartolina
del VII battaglione
arabo - somalo.*



*Cartolina
dell'XI battaglione
arabo - somalo.*

LE ULTIME COLONIALI: DALL'IMPERO ALLA 2^a GUERRA MONDIALE



Cartolina per il gruppo cavalleria libica.

Cartolina per il gruppo carabinieri della Libia.





*Cartolina del I gruppo
squadroni cavalleria
coloniale.*



*Cartolina del gruppo
bande dell'Altopiano.*



Cartolina del VI gruppo dubat.

Cartolina del LXXI battaglione musulmani.





*Cartolina della banda
« Pedinotti ».*



*Cartolina
per le bande armate
della Somalia.*



Cartolina del 1 battaglione libico.

CAPITOLO VI

Cartoline fotografiche

All'alba del novecento la fotografia e le relative tecniche di stampa furono largamente utilizzate nella produzione delle cartoline militari. I reggimenti, le ditte private, la propaganda, si servirono del mezzo fotografico per realizzare soggetti che per il ricercatore e per lo studioso hanno oggi il valore di indiscutibili documenti per la storia.

E' questo il motivo fondamentale per cui ne diamo cenni a parte; non per farne ulteriori classificazioni, che del resto le cartoline fotografiche hanno già insite, nel soggetto e nell'edizione, ma per la peculiarità del mezzo utilizzato: la macchina fotografica.

Un mezzo estremamente oggettivo nel fissare la realtà, fino ad essere in alcuni casi impietoso; uno strumento che consente raffigurazioni in cui l'«io» può modificare i volumi e le forme attraverso un sapiente gioco di luci e di ombre, nel tentativo di raggiungere il bello, di iscrivervi un valore, di perseguire particolari finalità estetiche, ma mai per tramandare il falso (1).

Ed ecco allora che le cartoline fotografiche raggiungono una pienezza di valore documentale che le cartoline pittoriche, come prodotto dell'intervento fantastico e diretto dell'uomo, non hanno, anche quando sono copie imitative della realtà.

I disegni, che pure sono capaci di trasmettere sentimenti, contenuti, tradizioni, difficilmente ci fanno rivivere il «come eravamo», i più minuti particolari di ambienti e di situazioni, di costumi e di persone.

Solo la fotografia ci restituisce con realismo visibile e tangibile la coreografia di certe feste ai reggimenti, l'ingenuità delle pose di coscritti e di reclute frastormate, la bucolica atmosfera degli accampamenti, la

dura fatica, il sudore degli addestramenti, il generoso intervento nei disastri naturali, le rovine della guerra, le condizioni di vita in continenti lontani, le armi e le uniformi, la vita in caserma.

Immagini che si sarebbero perse nel tempo e che le parole e i segni ci avrebbero ridato solo in parte e distorte.

Tra le prime cartoline fotografiche, diverse furono quelle emesse per celebrare o ricordare avvenimenti di Casa Savoia, come le nozze del Principe di Napoli nel 1896 e il regicidio di Umberto I nel 1900. Altre furono dedicate ai Corpi di Spedizione e di Occupazione italiani inviati all'estero.

Una serie di fotografie del tenente Tonolo fu utilizzata per illustrare la spedizione in Cina del 1900-1901; negli stessi anni reparti inviati a Creta ricordarono in foto di gruppo o di addestramento la loro permanenza sull'isola e la creazione della gendarmeria cretese.

La ricorrenza delle feste dello Statuto, i caroselli storici nelle uniformi d'epoca, i campi e le manovre, furono altresì motivo di illustrazione in molte serie fotografiche. Né mancarono i momenti della vita in caserma: le istruzioni e i saggi ginnici, la confezione e la consumazione del rancio, la rivista al corredo; tutti gli aspetti insomma, anche quelli più modesti, furono ugualmente tradotti in immagini.

Quando mancavano avvenimenti le cartoline erano dedicate alle facciate e agli interni delle caserme; una fortuna per gli

(1) A meno che il falso fotografico non sia intenzionale, e di esempi clamorosi ve ne sono. Per fortuna gli odierni mezzi di indagine ci consentono di individuare le manipolazioni con certezza.

studiosi di urbanistica e di architettura, se si pensa che dopo la sua costituzione l'Esercito italiano si accasermò spesso in vecchi conventi o in antichi palazzi patrizi, che oggi hanno perso la veste originaria per le trasformazioni e gli adattamenti subiti.

Successivamente, la guerra italo-turca e la prima guerra mondiale diedero luogo a centinaia di cartoline fotografiche, ordinate in serie, che propagandavano i vari momenti e i vari aspetti delle due guerre.

In queste cartoline, nonostante la retorica, nonostante l'«occhio patriottico» dei fotografi militari, nonostante stilemi canonizzati, nonostante la volontà di nascondere il vero volto della guerra, un'attenta lettura dell'immagine rende percepibile la durezza, la sofferenza, le privazioni, le fatiche del conflitto.

Un solo esempio. In una cartolina tratta dalla raccolta del Comando Supremo, quattro artiglieri posano davanti all'obiettivo, durante la grande guerra, in un momento di pausa di un traino su slitta di un affusto da 75. Sorridono, e sono senza mantellina, senza guanti, senza indumenti adeguati in mezzo alla neve. E' evidente l'intenzione del fotografo di raffigurare il trasporto quasi che fosse una gita allegra e ridanciana, per motivi propagandistici. Ma se si prova ad immaginare il traino dell'affusto nel momento vero, quintali da trascinare sulla neve, in montagna, per centinaia di metri

se non per chilometri, tutti affagottati, ci si rende conto della faticosa realtà. Ecco dove gli elementi compositivi della fotografia, sapientemente analizzati uno alla volta, non riescono a distorcere la verità.

Dopo la prima guerra mondiale, e fino alla seconda, le cartoline fotografiche subirono un notevole calo di produzione: la fotografia era un mezzo troppo pericoloso per la fedeltà con cui riproduceva le immagini, e, se andava bene per le fastose parate e per le adunate oceaniche, male si addiceva agli atteggiamenti ed ai momenti, troppo spesso poco marziali, della vita al fronte o in caserma. Molto meglio affidarsi al pittorico, sempre controllabile dalla mano dell'esecutore e dagli organi preposti alla censura.

L'arte di scrivere con la luce fu utilizzata, in qualche occasione, per immortalare personalità politiche o militari, o per ricordare il sacrificio dei decorati al valore. Alcuni soggetti furono dedicati, ancora, all'attività addestrativa.

Nel secondo dopoguerra, come in altra occasione abbiamo anticipato, le fotografie si limitarono a vedute di caserme e, in misura ancora più ridotta, agli addestramenti.

Oggi, grazie alle possibilità offerte dalle nuove tecniche fotografiche e dal colore, sono in numero sempre più crescente le cartoline di questo tipo dedicate alle armi, ai mezzi, all'addestramento dei reparti.





Pattuglia ufficiale



FANTERIA

"in Catena"

159) - Alterocca Terni (fot. Baviera)



FANTERIA

Alla Baionetta

1961 - Alterocca Terni (fot. Baviera)



Alpini in Manovra.

Per Pat del



Fot. E. B. GARATTI

L. ZOPPELLI edit.

GRANDI MANOVRE NEL VENETO

3 Settembre 1903 - La Fanteria appostata sul Colle di S. Stefano presso Pederobba

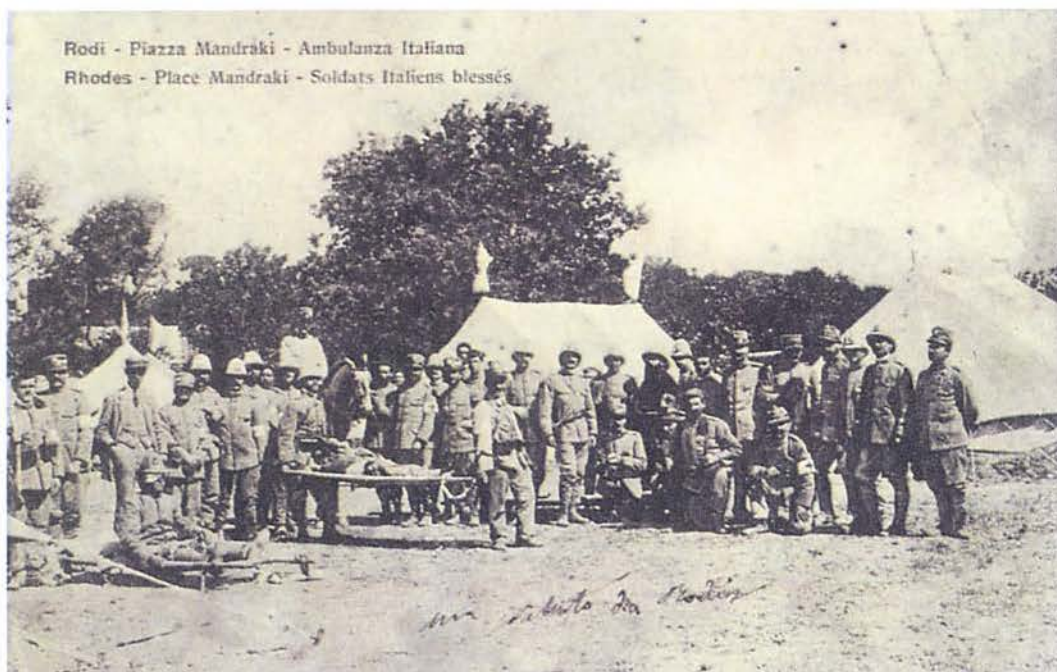


LE GUERRE

Le cartoline fotografiche testimoniano spesso aspetti poco conosciuti delle guerre. A volte ne sono l'unico documento visivo, perché l'immagine originale è andata perduta. Perciò sono preziose, anche se tecnicamente imperfette.



Cartolina della guerra italo-turca.



Cartolina della guerra italo-turca.

Riproduzione interdetta.

72



TRA LE VEDETTE DI UN'IMPORTANTE TRINCEA.
AMONGST THE "LOOK OUTS" IN AN IMPORTANT TRENCH.
PARMI LES VEDETTES DANS UNE IMPORTANTE TRANCÉE.

Cartolina della 1^a guerra mondiale.

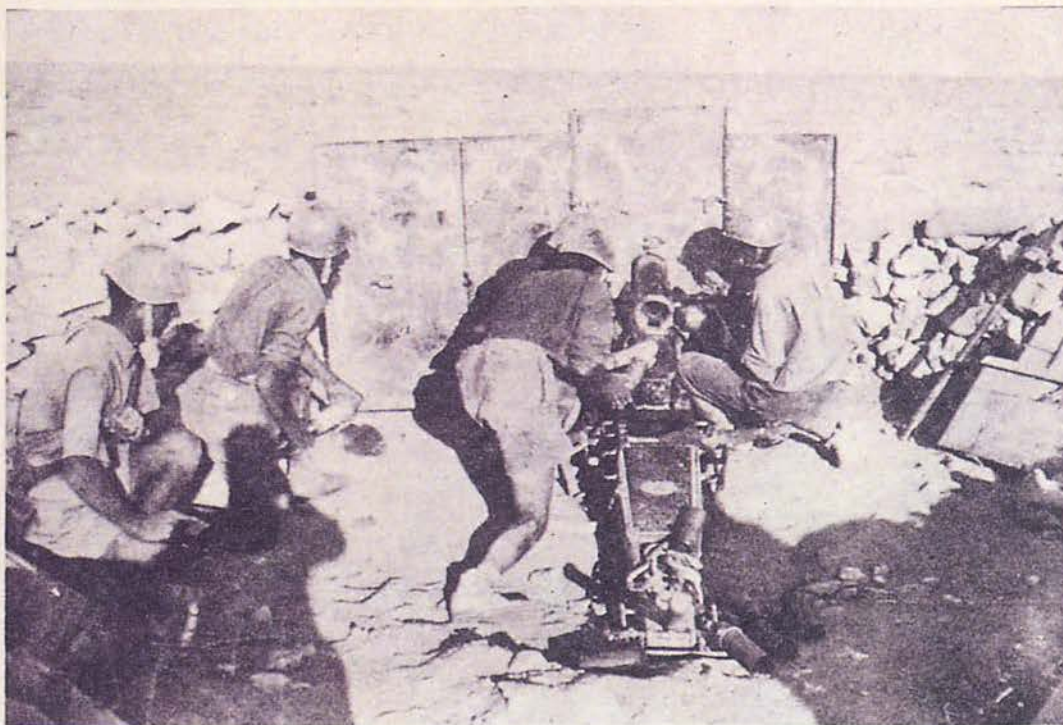
Riproduzione interdetta.

58



UN UFFICIALE OSSERVATORE D'ARTIGLIERIA IN TRINCEA A 2500 M.
AN OBSERVATION OFFICER OF ARTILLERY IN THE TRENCHES (ALT 8000 FT.)
UN OFFICIER OBSERVATEUR D'ARTILLERIE DANS UNE TRANCÉE A 2500 M.

Cartolina della 1^a guerra mondiale.



Fronte Africa settentrionale - Pezzo anticarro in attività

*Cartoline
della 2^a guerra mondiale.*



Sbarco di carri armati a Creta



Campagna della Cina 1900-1901. Truppe Internazionali a Tient-sin

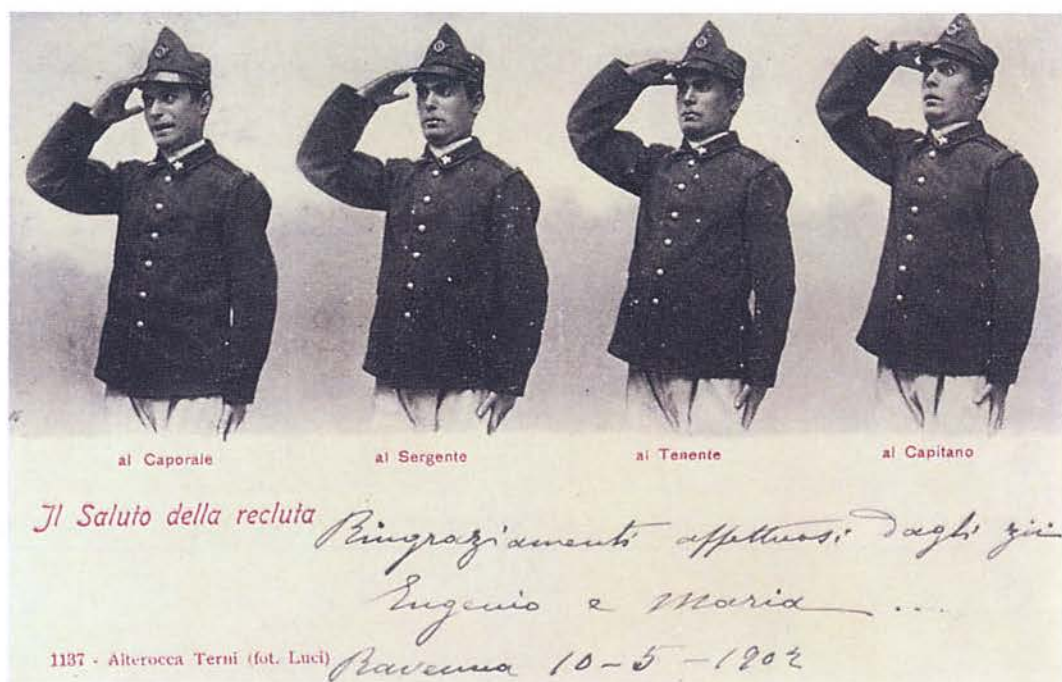


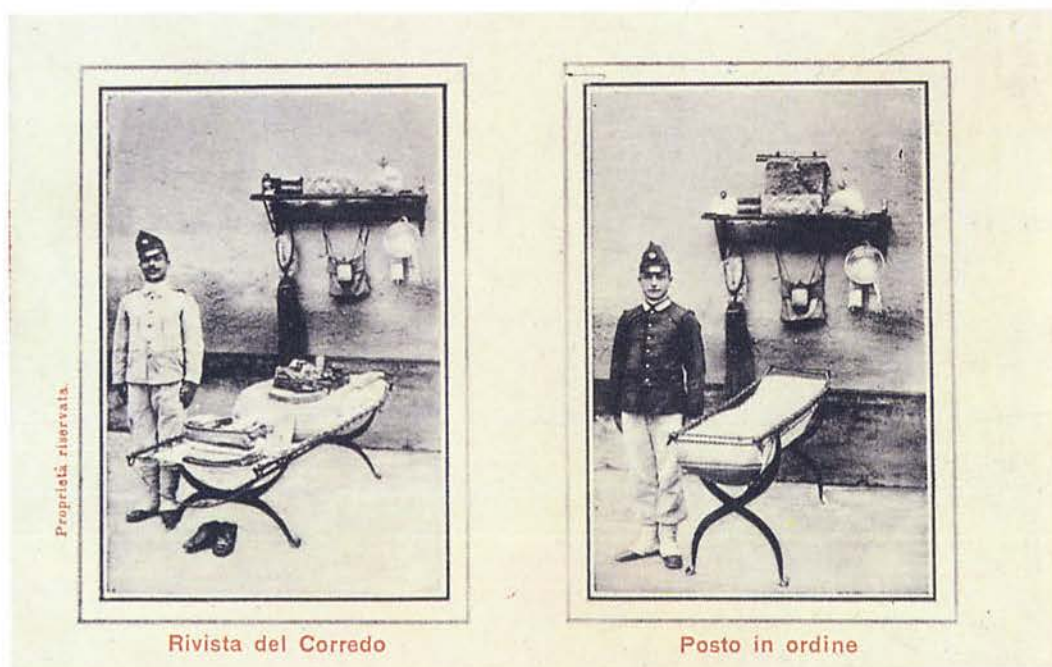
Cartolina edita a ricordo della
fondazione della gendarmeria
cretese.



*Cartolina edita per
il terremoto nella Marsica
del 1915.*







MUSICHE E TAMBURI





*Cartolina del reggimento
di cavalleria Piemonte.*



*Cartolina
del 3° reggimento genio.*



Cartolina edita per la festa dello Statuto.





Ospedale Militare di Firenze - Sala Operatoria



TIRATURA 1000 SERIE DI 6^{NA} NEGATIVA DISTRUTTA MARZO 1904

PRESIDIO DI MILANO 1904 - SOLDATI AGRICOLI N° 5

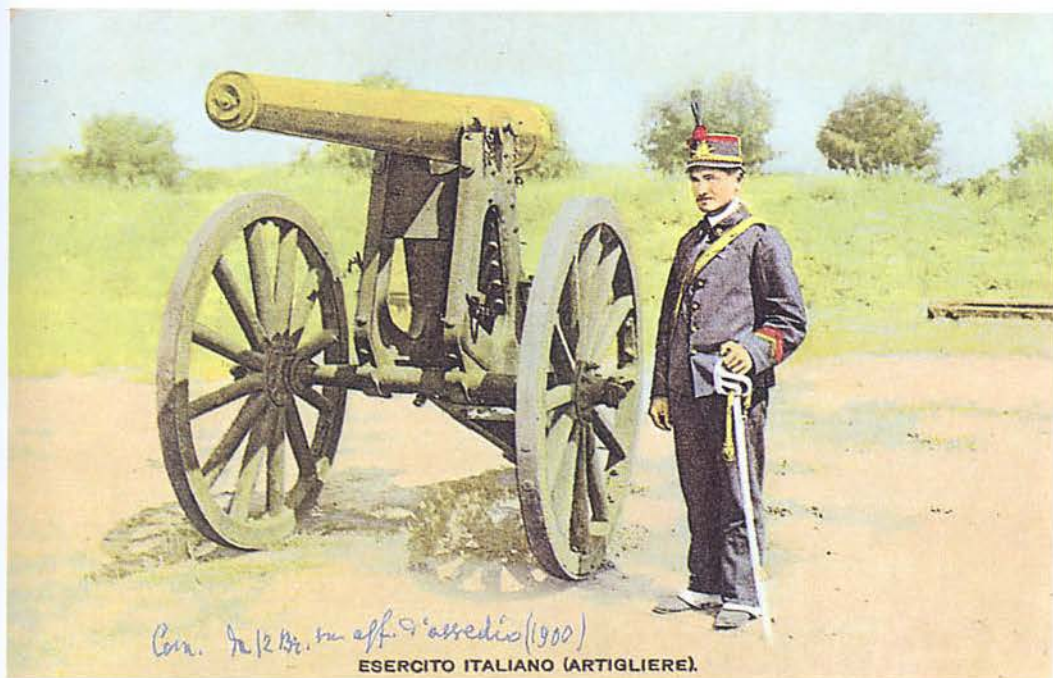
FAM
390

R. Esercito Italiano

Santeria
Vecchia divisa



ESERCITO ITALIANO (LANCIERE).





*Cartolina
del 132° reggimento carri.*



Cartolina del Distretto Militare di Cremona.

CAPITOLO VII

Le cartoline di Paolo Caccia Dominioni

Molti autori di cartoline militari occupano un meritato posto nella storia dell'arte, e della loro opera si può trovare abbondante documentazione nella bibliografia specializzata.

Molti altri invece, e sono veramente tanti, sono rimasti sconosciuti come tali, o perché la loro produzione, anche se pregevole, è stata occasionale, oppure perché si sono maggiormente affermati in altri campi.

Chi più degnamente rappresenta oggi tutti gli autori di cartoline è Paolo Caccia Dominioni di Sillavengo, uno dei pochi che ancora mantiene in vita, sollecito custode di valori oggi spesso misconosciuti, l'originario spirito pubblicistico con cui le cartoline militari sono nate.

Un autore per tutti, quindi, in omaggio a quanti hanno contribuito a far conoscere, anche con le cartoline, le tradizioni e la storia dei nostri reparti e, di conseguenza, la storia militare.

Un personaggio straordinario come pochi, ecco il motivo della nostra scelta.

Pochi cenni biografici bastano a dare un'idea della statura dell'uomo. Volontario a diciotto anni nella grande guerra, quando poteva ancora usufruire dell'esenzione universitaria; valoroso combattente della prima, della seconda guerra mondiale e della Resistenza, ha profuso le sue energie di soldato nella giusta misura di chi compie il proprio dovere senza riserve e allo stesso tempo senza ricercare affannosamente la gloria - bilancio: invalido permanente per ferite di guerra e cinque decorazioni al valor militare -; letterato di talento, è autore di varie opere tra cui ricordiamo « Alamein », con cui ha vinto il premio « Bancarella » nel 1963; ingegnere di buon gusto (1), ha realizzato il villaggio residenziale dei Tes-

sari in provincia di Lecce testimoniando il suo rispetto per la natura; « africano » per fato e per vocazione, ha trascorso dodici anni nel deserto per recuperare le salme dei Caduti della seconda guerra mondiale e per dare loro una degna sepoltura nel Sacrario di El Alamein.

Non ultimo, raffinato disegnatore di bozzetti di vita militare, il più delle volte utilizzati per stampe, calendari e cartoline. Diciamo subito che la sua produzione non è abbondante, fatto più che ovvio considerati i molteplici impegni che hanno continuamente assorbito ogni energia di Caccia Dominioni.

Certamente non paragonabile nella quantità a quella del Cenni, del Beltrame, del Pisani, del Boccasile, la sua attività di disegnatore è però costante nel tempo e si mantiene sempre a notevoli livelli artistici.

Il disegno, o meglio il segno di Caccia Dominioni è incisivo e incomparabile: le figure e le scene sono per la maggior parte appunti dal vero, reali quanto mai, anche quando è la memoria a rivivere eventi del passato e a guidarne la mano, sempre fedele.

Linee e colori essenziali, che traducono emozioni ed esperienze vissute, che esprimono sentimenti in cui l'autore crede fermamente. Ne nascono così degli affreschi che non terminano con il compimento dell'opera; hanno avuto una loro vita prima di essere colti al volo e la continuano anche dopo.

Sono paragonabili ad istantanee, ad appunti fotografici, in cui a volte hanno avuto modo di entrare, per inspiegabile feno-

(1) Il consuntivo dell'attività professionale di Caccia Dominioni è quantificabile in un migliaio di opere architettoniche sparse in mezzo mondo, disegni e pitture esclusi, ed in 52 opere commemorative militari, dal grande Sacrario al semplice Cippo.

meno, fatti, persone, situazioni che non erano presenti al momento dello scatto, ma che pure erano in intima connessione col soggetto impressionato.

Caccia Dominioni testimonia altresì una continua insoddisfazione nei suoi disegni. Trova sempre il modo di inserire dentro l'angusto spazio del cartoncino parole, frasi, motti; quasi che avesse paura di non essere stato chiaro, comunicativo, sente il bisogno di spiegare, di completare il suo messaggio perché sia sempre limpido, trasparente e non dia adito ad interpretazioni errate o inesatte.

Le sue scritte non turbano l'armonia compositiva, né stravolgono il concetto che un'immagine vale più di un fiume di parole.

Esse sono la colonna sonora del film che si sta visionando, sono il commento dell'aedo, del cronista, del cantastorie tradotto in segni, perché tutti possano sentire la viva voce del narratore che è stato anche protagonista di quella storia.

Quanto al suo stile, pur rifacendosi al disegno inglese dell'ottocento per confessata adesione, se ne discosta notevolmente; prende con garbo le dovute distanze e, soprattutto, non ricade mai nel calligrafico: il suo tratto non insegue e non si esaurisce nella perfezione formale.

Paolo Caccia Dominioni incomincia a disegnare, seriamente, a sedici anni. I suoi primi soggetti sono le nature morte e le navi. Negli anni seguenti, specialmente al Politecnico di Milano, perfeziona il suo modo di scrivere (che non chiamiamo calligrafia perché anche esso è qualcosa di più di una bella scrittura); e la bravura e la velocità nei saggi di scrittura, ispirati ai caratteri classici

romani per le maiuscole ed al corsivo italiano cinquecentesco per i testi prolungati, gli costa qualche « tour de force » a favore di colleghi meno dotati.

Le sue tematiche maturano con la partecipazione alla prima guerra mondiale: da quel momento la musa che predilige è la vita militare, i suoi primi attori, siano essi comandanti o gregari, le sue manifestazioni, i suoi valori.

Quelli che più attirano, che colpiscono immediatamente l'osservatore sono i suoi soldati, sorpresi sempre in atteggiamenti spontanei, sia in pace sia in guerra: sono giganti, senza essere palloni gonfiati; sono combattenti in tutta la loro durezza, senza essere dèi trascendentali della guerra. Sono persone in tutta la loro umanità, mai figurini da parata né soldatini di piombo.

Proprio perché sono uomini, conservano anche in uniforme la principale caratteristica del genere umano: non sono perfetti.

In guerra hanno quasi sempre la divisa sdrucita, rattoppata, disordinata, a dimostrazione del logorio che essa ha subito durante la battaglia e della scarsa voglia di curare l'aspetto esteriore in tale frangente. Solo nella raffigurazione aulica i combattenti conservano l'uniforme impeccabile, da macchine eccellenti per la guerra.

Non per questo perdono la propria dignità. Ne hanno una interiore, che traspare dalla compostezza dei loro atteggiamenti, dal sorriso di sfida stampato sulle labbra nell'attesa cosciente degli eventi che verranno. Senza alcuna concessione alla retorica.

In pace, poi, i soldati di Caccia Dominioni sono un completo campionario della naja, eterna e immutabile. L'ufficiale azzimato che profuma ancora di scuola militare; il capo provato, sereno e imperturbabile; la

recluta imbranata, con lo sguardo stupito; l'anziano incallito, talora irriverente e scansafatiche; il reduce sereno, placato, consapevole di aver compiuto il proprio dovere e il combattente di primo pelo, scalpitante e impaziente di cimentarsi.

Per concludere, potremmo dire che se il Cenni fu un fine incisore di uniformi, meticoloso e scrupoloso quanto nessuno nel curare i particolari, se Beltrame, Pisani e Molino furono attenti cronisti dell'epidica, se Boccasile e Tafuri furono fedeli registi di un prestabilito scenario, se il Fattori, il Cammarano e l'Induno elevarono a dignità di Arte la pittura militare, Paolo Caccia Dominioni ha dato all'iconografia militare un suo personalissimo contributo: il vissuto.

San Grado di Merna, 16 settembre 1916.
Il sottotenente Paolo Caccia Dominioni è in missione con uno sparuto pugno di pontieri per forzare il Vipacco con un ponte di

barche, mentre si sta sviluppando la 7^a battaglia dell'Isonzo. Incontra in un valloncello alcuni granatieri, leggermente feriti, medicati alla meglio e frettolosamente. Al suo invito di recarsi al posto di medicazione, uno di loro risponde che sono già stati medicati, che non sono gravi, che sono «buoni per la prossima». La «prossima» non tarderà a venire. Dopo poco partono, quasi nessuno ritorna.

Da questo breve incontro nasce uno dei più bei bozzetti per cartoline di Caccia Dominioni: un granatiere leggermente ferito alla testa, pronto a ricominciare. Seduto sul suo equipaggiamento affagottato, il fedele '91 riposto con cura, le braccia conserte, l'atteggiamento maestoso, lo sguardo fisso verso un futuro che si preannuncia tremendo, il granatiere primeggia su di uno scenario vuoto: è il nulla della solitudine di ogni combattente.

Quanta fiera dignità nella compostezza di questo soldato; anche se ha la divisa «in disordine», è buono per la prossima.



-San Grado di Merna ~ 16 sett. 1916 ore 17 ~
-I regg. Granatieri di Sardegna - I batt. - 5^o comp. ~
Un ferito leggero pronto a ricominciare ~

In memoria di Corradino Lanza, marchese d'Ajeta, ufficiale del reggimento, caduto nella stessa battaglia. ~

da del vero col 5^o ten. Paolo Caccia Dominioni
della 1^a Div. Alp. 1^a Regg. Granatieri.
Caccia



Carso di Castagnevizza, fine agosto 1917. Il tenente Paolo Caccia Dominioni, con la sua sezione lanciafiamme, ha davanti, nella terra di nessuno, a immediato contatto con il nemico, un « piccolo posto che non ha tagliato la corda ». Sorpresi nell'atteggiamento vigile di chi non si rassegna a venir meno alla consegna ricevuta, tre soldati, morti e scheletrici, scrutano ancora nella direzione dell'avversario. Conservano, per uno strano scherzo del destino, parti di divisa quasi intatte; si evidenziano un mantello, un elmetto, fasce gambiere e « scarpe al sole », una giubba, una borsa.

Non vi è nulla di orrido in questa cruda raffigurazione della guerra, nulla che ispiri sentimenti di pietà o di tristezza. Se è consentito ai teschi di avere un'espressione, quelli rappresentati ne hanno una ironica, quasi di sfida: non si sono arresi e non si arrenderanno mai.

Così li ha visti il Ten. Paolo Caccia Dominioni, così li ha disegnati. La cartolina verrà stampata in un numero limitato di esemplari dopo la guerra e distribuita a pochi amici, reduci della seconda compagnia lanciafiamme. La mancanza di fondi

non consentì di farne un'edizione guerra durante.

Le cartoline che seguono nel tempo, fino a quella recentemente realizzata per il 114° battaglione di fanteria meccanizzato « Moriago » e altre ancora, le proponiamo in una carrellata, per non forzarne la lettura.

Gli avvenimenti sono della storia, appartengono ormai alle tradizioni dei reparti; i personaggi, noti e ignoti, sono quelli eterni della vita. Per questo sembrano uguali, per questo si ripetono senza cambiare mai, eppure senza mai stancare.

La nota autobiografica dell'autore è ricorrente: non per mancanza di modestia (2), ma per recare testimonianza.

(2) In una succinta sintesi storica della sua famiglia, Paolo Caccia Dominioni termina con queste parole, quasi un'epigrafe alla modestia: « Non siamo una grande famiglia, non vantiamo monumenti in piazza, non abbiamo prodotto Santi, Papi, conquistatori di regni, olimpionici divinizzati, non abbiamo pronunciato la frase storica. Non schieriamo delinquenti da forca, mostri del vizio, uomini politici. Abbiamo giostrato, tirando qualche sommo moccio, senza chiedere il benservito.

Suso in Italia bella, primavera 1981 ».

(Casa Caccia Dominioni 1080 - 1980, Milano, 1981).





3° REGGIMENTO BERSAGLIERI

"MAIORA VIRIBVS AVDERE"

BATTAGLIONI:
XVIII, XXV e IV CARRI



23° BATTAGLIONE BERSAGLIERI "CASTEL DI BORGO"

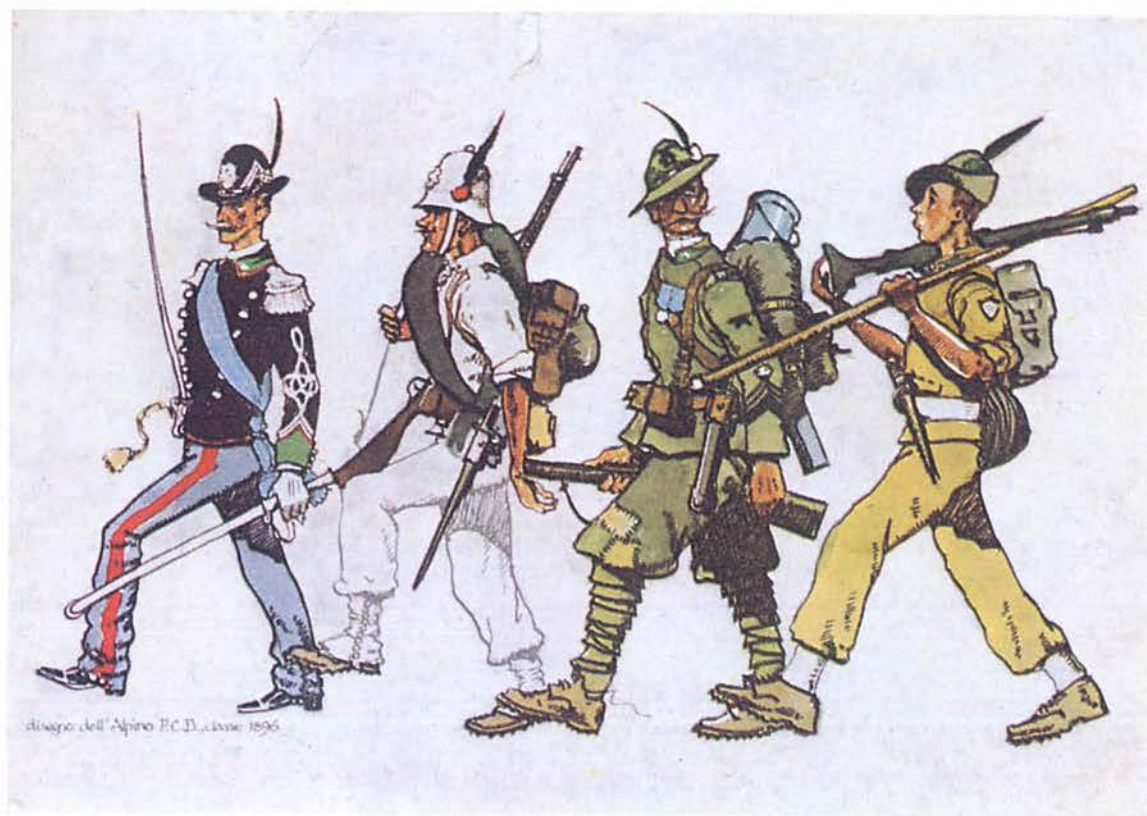


EREDE DEL 12° REGGIMENTO BERSAGLIERI
(BATT.ⁿⁱ XXI, XXIII, XXXVI E XII CICLISTI) E
DEL XXIII REP. FIAMME CREMISI + MARCHE
1860 ~ TRENTINO 1866 ~ ROMA 1870 ~
ISONZO · CARSO · BRENTA · PIAVE 1915-1918
~ TOBRUK · ALAMEIN 1942 ~ "VICTORIA NOBIS VITA"



IL CAPITANO GIUSEPPE GRANDI, MEDAGLIA D'ORO, COMANDANTE LA 46^a
COMPAGNIA DEL BATTAGLIONE TIRANO, 5° REGGIMENTO ALPINI, COLPITO A
MORTE, INVITA I SUOI ALPINI A CANTARE « IL TESTAMENTO DEL CAPITANO »

ARNAUTOWO, 26 GENNAIO 1943.





A Peppino Risco, nel ricordo senza tramonto del suo Battaglione Alpini "L'AQUILA" della "JULIA" — Selenyi Jar, Natale 1942

Paolo Lancia Domini 1977

A Peppino Risco, nel ricordo senza tramonto del suo Battaglione Alpini "L'AQUILA" della "JULIA" — Selenyi Jar, Natale 1942

Paolo Lancia Domini 1977



MUSEO NAZIONALE ARMA DI CAVALLERIA • PINEROLO



L'ARMA DEL GENIO guadagnò alle sue Bandiere
28 ricompense al Valor Militare e 11 645
individuali di cui 76 Med.^{ma} d'Oro ~
1848-1945



1806 1885 1706 1849 1821 1911 1919 1915 1918 1930 1942 1915-18 1943 1941-43 1941-42 1945 1800 1977 1775 1730



1915-18

Medaglia d'Oro al
Valore Militare

Cronologia

1706 Tamburino zappa-
tore, Città della Trinità
1739 Alfiere minatore,
Carale Monferrato
1775 Maggiore Guastato-
tori, Corpo Reale Ingegneri
1821 Zappatore Brigata
Genierale, Gruppo 1000
1849 Sergente zappa-
tore, Adua

1885 Caporale tromba,
Ensigni da Batt. Bologna
1896 Tromba, Brigata
Terribili, Torino
1899 Tenente degli Zap-
patori, S.M.A. Capua
1911 Zappatore, Scia-
ra, Sciat di Tripoli
1915 Sergente pontie-
re ciclista, buca-
tolo scelto, Sezione di
Ponti delle Divisioni di
Cavalleria, Livorno

1915-18 Caporale zappa-
tore, Corpo 1000
1918 Ardito telegrafista,
Dir. d'Avviso Alpina
1919 Volontario compagnia
Zappatori-Minatori, 1.
R. Corpo Truppe Coloniali
di Tripolitania, Sidi Barrani
1936 Marconista, divi-
sione R. Corpo Truppe
Coloniali, Combrice
1941-42 Pontiere, Nipso
e Don, Russia

1943 Guastatore d'A-
frica, Marmarica Lo-
baki, Alamein, Tunisia
1942 Barcadustista,
Artiere, div. Folgore
Alamein e Tunisia
1943 Geniere Alpino
Don, Russia
1945 Artiere del Corpo
Italiano di Liberazio-
ne, Fronte Appennino
1977 Geniere del V.C.
d'A., 2. sm. del Friuli



Friuli 1976

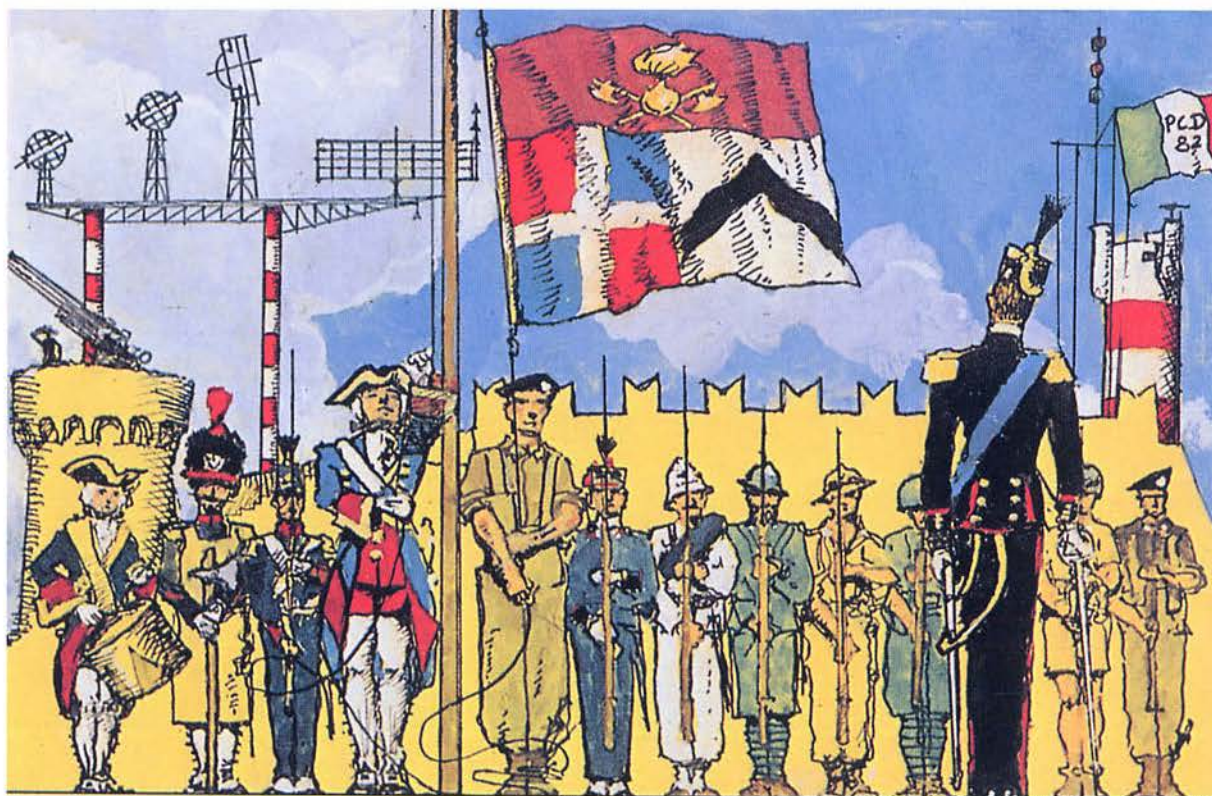
Medaglia d'Oro al
Valore dell'Esercito



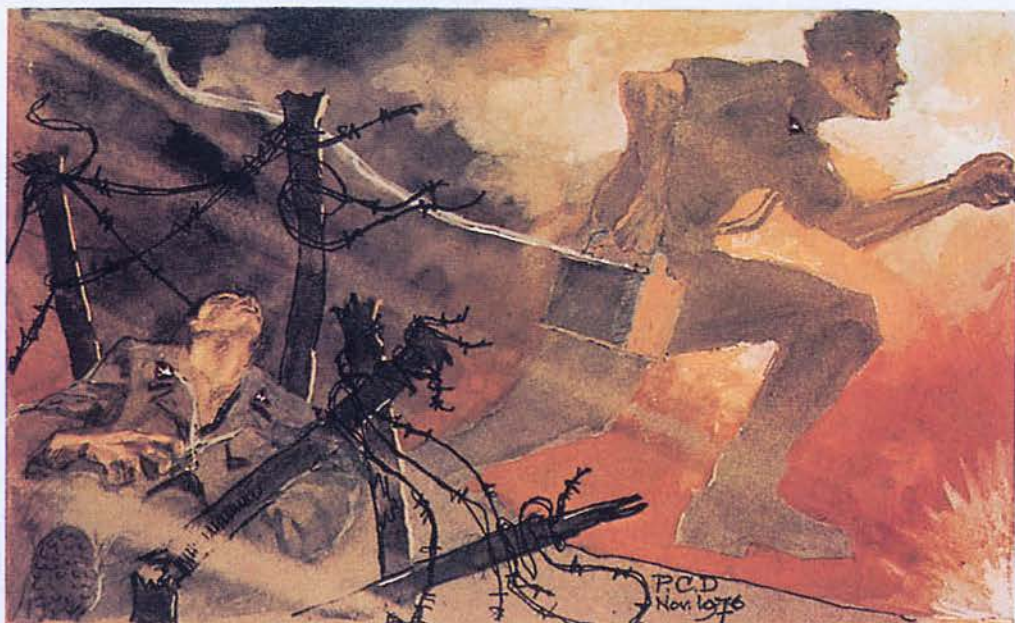
GENIO ALPINO



VARIÒ-IL NOME, ~ ZAPPATORI-ARTIERI-TRASMETTITORI
 GVASTATORI-PIONIERI-MINATORI ~ MVTÒ-IL PAESAGGIO
 DAL-CHIACCHIO-AL-DESERTO-DALLA-STEPPA-ALLA-CRODA
 ~NON-MVTÒ-L'ONORE~ CINQUE-MEDAGLIE-D'ARGENTO-E
 VNA-DI-BRONZO-ALVM, ORNARONO-LE-LORO BANDIERE-NEL-VENTO-DELLA-BATTAGLIA-1935+1978



COMANDO GENIO 5° CORPO D'ARMATA



3° BATTAGLIONE GENIO GUASTATORI "VERBANO"

ALLA BANDIERA: 1 MEDAGLIA D'ARGENTO E 3 DI BRONZO AL V.M.

3° BATTAGLIONE GENIO GUASTATORI "Arresto e distruggo" "VERBANO"



Perugia 1860 ~ Libia
1911-13 ~ Isonzo, Alpi,
Altipiani, Piave 1915-18
Africa Orientale 1935-36



Marmarica, Albania, Sirte,
Tobruk, Alamein, Don,
Tunisia, Appennini &
Linea Gotica 1940-45



3° BATTAGLIONE GENIO GVASTATORI "VERBANO"

CACCIA DOMINIONI 1706



3° GVASTATORI GENIO "VERBANO"

Alla Bandiera una Medaglia d'Argento e Tre di Bronzo
al Valor Militare, una di Bronzo al Valore dell'Esercito

CARSO E EL ALAMEIN



IL 114° REGGIMENTO FANTERIA "MANTOVA" RIVIVE NELL'EREDE

114° BATTAGLIONE MECCANIZZATO "MORIAGO"

ALLA BANDIERA: CROCE DI CAVALIERE DELL'ORDINE MILITARE D'ITALIA • MEDAGLIA D'ARGENTO AL VALOR MILITARE • CROCE AL MERITO DI GUERRA • MEDAGLIA D'ARGENTO AL VALORE DELL'ESERCITO

CADUTI 682 • FERITI 1374 • DISPERSI 1623 NEI COMBATTIMENTI
DEL TRENTINO • DEL CARSO • DEL PIAVE • DEL MONTELLO 1915 - 1918





Bibliografia

- AA.VV., *Collezionismo italiano*, COGED, Milano, 1979.
- AA.VV., *Dizionario biografico degli autori*, Bompiani, Milano, 1956.
- ARTESI RENATO, *Qui si parla di cartoline*, in « Bollettino n. 26 del Rotary Club » di Porta Vercellina, Milano, 1979.
- BOBBA CESARE, *Cartoline da collezione*, Bobba, Torino, 1979.
- BOLOGNA GIULIA, *Cartoline di propaganda della prima guerra mondiale*, Club degli Editori, Milano, 1971.
- BORDIGNON CARLA - TAGLIATI ALBERTO, *La guerra dei padri*, Del Duca, Milano, 1964.
- BOVIO ORESTE, *Le Bandiere dell'Esercito*, SME - Ufficio Storico, Roma, 1981.
- BRIGNOLI MARZIANO, *Milano 1915-1918. Manifesti di guerra*, Comune di Milano, Milano, 1968.
- CACCIA DOMINIONI PAOLO, *Casa Caccia Dominioni 1080-1980*, Dominioni, Milano, 1981.
- CADIOLI BENIAMINO - CECCHI ALDO, *La posta militare italiana nella prima guerra mondiale*, SME - Ufficio Storico, Roma, 1978.
- CATALANO FRANCO, *L'economia italiana di guerra*, INMLI, Milano, 1969.
- CIARAMELLA ALBERTO, *Catalogo generale delle cartoline illustrate (solo ufficiali) del Regio Esercito Italiano*, Fiorentino, Napoli, 1904.
- COMANDINI ALFREDO - MONTI ANTONIO, *L'Italia nei cento anni del secolo XIX (1801-1900)*, Vallardi, Milano, 1942.
- DONADEI MARIO, *L'Italia delle cartoline 1848-1919*, L'Arciere, Cuneo, 1977.
- DONADEI MARIO, *L'Italia delle cartoline 1919-1945*, L'Arciere, Cuneo, 1978.
- FALLERI ARTURO, *Catalogo delle cartoline illustrate e dei bolli chiudilettera dell'Arma dei Carabinieri Reali*, Roma, 1942.
- GARRONI CARLO, *Elenco generale delle cartoline militari emesse dai vari Corpi dell'Esercito e finora conosciute*, Garroni, Roma, 1903.

- GELLI JACOPO, *Il raccoglitore di oggetti minuti e curiosi*, Hoepli, Milano, 1904.
- GIACHI ANTONIO, *Truppe coloniali italiane. Tradizioni colori medaglie*, Giachi, Firenze, 1977.
- GOZZI GIOVANBATTISTA, *Guida del collezionista di cartoline militari*, Gozzi, Modena, 1905.
- GUIDACCI ANTONIO DOMENICO, *Catalogo delle cartoline militari*, Guidacci, Perugia, 1905.
- MAZZETTI MASSIMO, *L'industria italiana nella grande guerra*, SME - Ufficio Storico, Roma, 1979.
- MERCURIO VIRGINIO, *Cartoline in franchigia usate dalle FF.AA. italiane durante il secondo conflitto mondiale*, AICPM, Saronno, 1979.
- MORDENTE MARIO, *Catalogo delle cartoline illustrate italiane*, A & B, Roma, 1979.
- NIZZA' ENZO - ZANGRANDI RUGGERO, *Autobiografia del fascismo*, La Pietra, Milano, 1962.
- PECE GIUSEPPE, *Memorie storiche raccolte dal Cap. G. Pece facendo la collezione delle cartoline illustrate militari*, Borrani, Firenze, 1904.
- PERTILE LUIGI, *Catalogo generale degli interi postali d'Italia e paesi dell'area italiana*, Società di Studi Filatelici e Storico - Postali, Firenze, 1978.
- REULEAUX FRANCESCO, *Le grandi scoperte*, Vol. II, Unione Tipografica Editrice, Torino, 1891.
- RIZZATTI FERRUCCIO, *Quis? Quando? Dati e date*, Paravia, Torino, 1934.
- TOSI LUCIANO, *La propaganda italiana all'estero nella prima guerra mondiale*, Del Bianco, Pordenone, 1977.
- UNIONE NAZIONALE COLLEZIONISTI D'ITALIA, *La voce del collezionista. L'Uniforme*, annate dal 1968 al 1974, UNCI, Roma.
- ZAMBELLI EMILIO, *Catalogo delle cartoline di Boccasile*, Zambelli, Roma, 1977.



PROPRIETÀ LETTERARIA
TUTTI I DIRITTI RISERVATI
VIETATA LA RIPRODUZIONE ANCHE PARZIALE
SENZA AUTORIZZAZIONE

Prima edizione: Roma, dicembre 1983

Seconda edizione: Roma, maggio 1994

